

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

MARZO 99

Spedizione in A.P. 45%
Art 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXX - n. 3 - Marzo 1999
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

CEM Mondialità

Mensile di educazione interculturale

Limite rimosso: La morte. Etica della finitudine

A scuola nelle fattorie
biologiche

Global Express. IRAQ

Metodologie:
Didattica per obiettivi

Una voglia di pioggia
(omaggio
a Fabrizio de André)

La Riconciliazione

Cos'è un professore,
in fin dei conti?



LITTLE MEMO Non Ora...

SON TRE GIORNI
CHE MI TROVO QUA
DENTRO...

COMINCIO AD
ANNOIARMI!

QUANDO SI
INIZIA?

SI STA COMO-
DI, QUESTO
E' VERO...

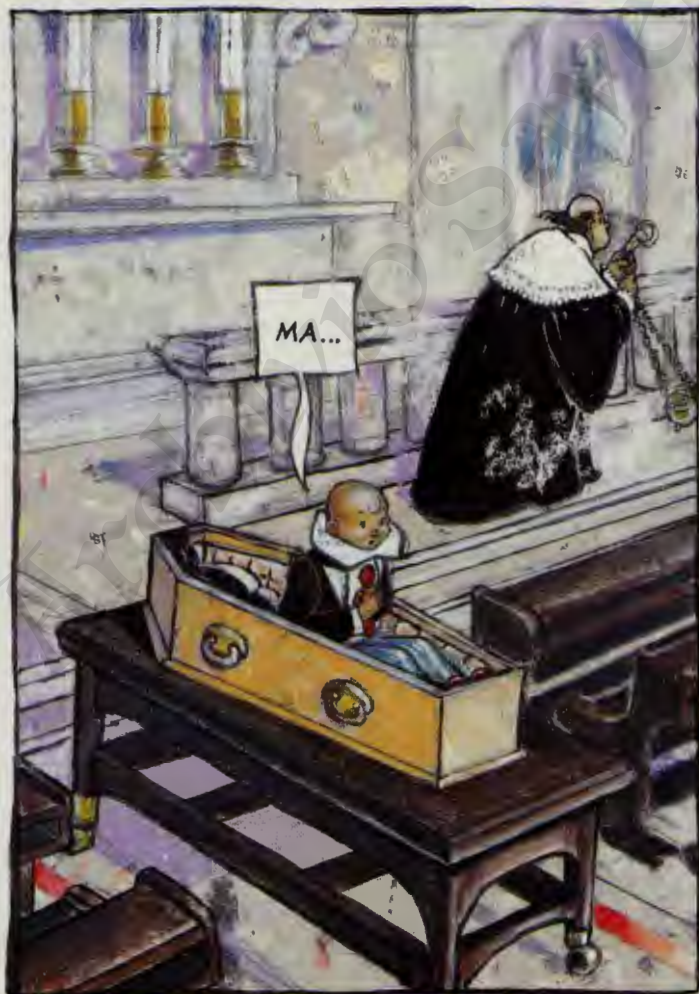
MA QUE-
STO SI-
LENZIO
MI INQUIE-
TA!...

CHE SI SIANO
DIMENTICATI?

BEH, VUOL DIRE
CHE PROVERO'
A DARE UN'OC-
CHIATA!



SONO PROPRIO
CURIOSO...



Editoriale

a cura di ARNALDO DE VIDI

a scuola dell'obbligo mi ha insegnato poco sulla morte. Ma ho avuto buoni maestri più tardi nei pensatori orientali e nei poeti.

Lao Tzu mi ha sbilanciato: "L'uomo per nascere esce e per morire entra".

Buddha dice che siamo come bambini in spiaggia che giocano a costruire castelli di sabbia e litigano tra loro, ma poi viene la sera...

Ramakrishna parla della bambola di sale che entra in mare per conoscerlo e ... si dissolve.

Gialâl al Dîn Rûmî riflette: "Qual seme mai sprofondò in seno alla terra che non germinò poi? Perché questo dubbio, allora, per quel seme che è l'uomo?"

Chuang Tzu è insuperato maestro: "Non credere che la vita generi la morte e la morte estingua la vita. C'è forse opposizione tra la vita e la morte? In ambedue i casi c'è qualcosa che unifica. V'è creatura che sia nata prima del Cielo e della Terra? Colui che modella le creature non è una creatura".

I poeti hanno il dono di dire parole come scintille. Fernando Pessoa intuisce: "Passo e resto, come l'Universo". "La morte è la curva della strada, morire è solo non essere visto". E Machado: "Attende anche il mio cuore altro prodigio della primavera".

Bertold Brecht, convalescente in ospedale, scrive: "Mi resi conto: da tempo non avevo più paura della morte. Poiché nulla può più mancarmi, posto che io manchi. Ora riescivo a rallegrarmi di tutti i canti dei merli anche dopo di me".

Grazie ai pensatori orientali e ai poeti, tratto gli altri come se fossero moribondi o come se io fossi moribondo (tutti lo siamo). Ciò mi rende benevolo.

Ma è in America Latina che ho capito la lezione del Vangelo sulla morte. Nell'89 ho visitato a Solentiname, sul lago Nicaragua, il centro di spiritualità del trappista poeta e rivoluzionario Ernesto Cardenal. Là c'è una stele con questa iscrizione che ricopiai emozionato: "No tengamos miedo a

nadie/ porque así como Dios cuida dos pajaritos... Non dobbiamo aver paura di niente, perché come Dio si prende cura degli uccellini, i quali non cadono senza che Lui lo voglia, così si prenderà cura di noi affinché non cadiamo. Cadremo quando dovremo cadere, o quando la nostra caduta servirà a qualcosa - e questo in realtà non è neanche cadere. Laureano Majorana, giovane autore di questo messaggio, morì nella lotta di liberazione. Cristo gli aveva ispirato di affrontare la morte per dar vita ai fratelli.

In seguito, davanti a un crocifisso latinoamericano ho scritto queste righe: "Ora ti vedo così differente, Gesù crocifisso

latinoamericano! Sotto l'irta corona di spine il tuo volto è teso come l'arco dell'eroe e maestoso come l'effigie del re; i pugni chiusi sui chiodi sono pietre che rompono ogni maschera; sul campo di colombe del petto la lancia ha sigillato la pace con rossa lacca di sangue (oh, dura fu la lotta contro il male!). I piedi sanguinanti sono pronti a staccarsi dallo zoccolo della croce e guidare l'esodo dei poveri verso la sponda di un domani dove a nessuno manchi la giustizia del pane, la solidarietà del vino, la pace dell'agnello. Ti guardo come l'unico, eppure mi richiami alla mente, imperiosamente, tutti i perseguitati per la causa della giustizia e tutti i poveri cristi, carichi di croci, che sui nostri calvari si affollano. Adesso, Signore

Gesù, io cammino in te e tu cammini tanto in me che viene la notte e poi viene l'alba. Perdonami, Signore: sono morto così poco! E sono risuscitato così poco".

Ritengo che ogni educatore per essere veramente tale deve fare questa esperienza di morte "vicaria": morire ai propri modelli di pensiero, all'egocentrismo, al senso della proprietà, al culto della produttività (cfr. p.3) e rinascere per vedere il volto dell'altro che supplica "non uccidermi!", come diceva Lévinas, per confrontarsi con le morti altrui (quante, mio Dio!) e per cercare nuovi obiettivi condivisi di vita. E Pasqua!



Arnaldo De Vidi

sommario

Visitateci al sito internet
www.saveriani.bs.it/cem

Editoriale

di Arnaldo De Vidi

Introduzione al tema

La morte.
Limite rimosso.

di Carlo Baroncelli

Punto di vista psicologico

L'assenza della morte

di Rita Vittori

Maschile-Femminile

a cura di D. Bazzini - M. Di Capita

Piccole scuole

A scuola nelle fattorie
biologiche

di Gianfranco Zavalloni

Osservatorio internazionale Global express

Iraq: cronaca di un conflitto
annunciato

a cura di Alessio Syrian

Movimenti ed esperienze

La comunità Emmanuel

di Laura Maria Presta

Letteratura africana

Peter Abrahms ed il valore
dell' "essere uomo"

di Claudio Economi

Le fotografie sono di (in parentesi le pagine) Silvio Boselli (Copertina, pp. 3, 17, 25), Mario Celli(1, 30, 31, 32), Cándido Portinari(6-7), Umberto Gamba(9, 10, 22), Vittorio Belli(11), da Panorama: Setboun(13), da World Press Review(14.1-2, 15), da Eventi(16), Adeodato Araujo(18), Agostino Carlesso(19), Eniac Martines(20), Ilford/Vi(24), da Airone: M. A. Mark(25), B. Hadjih(26) A. Tress(27); Angelo Costalonga(36-37), da Prier(39), Vie de Jesus Mafa(40).

Nel disegno di copertina, Silvio Boselli ricorre al vocabolario esperanto, "Carmo kaj timo" significa fascino e paura.

Materiali per la didattica

Interculturalità e riforma della scuola

Didattica per obiettivi
al tramonto?

di Antonio Nanni

Scuola dell'infanzia

Non nascondete la morte
sotto il tappeto

di Carla Sartori

Scuola elementare

Vita e morte

di Franca Filippini

Scuola media

I contorni dell'aldilà

di Marinella Cigolini
Mariacristina Bonometti

Scuola superiore

Didattiche del Novecento.

Una voglia di pioggia.
Omaggio a F. de André

di Raffaele Mantegazza

Dialogo interreligioso

La riconciliazione. Un punto
di vista diverso sul mondo

di Fabio Ballabio

Al cinema con il mondo

Magnificat

di Lino Ferracin e Margherita Porcelli

Bibliomondo

a cura della Redazione

Spazio Cem

a cura della Redazione

La pagina di... Rubem Alves

Cos'è un professore,
in fin dei conti?

cem *Mondialità*

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Ester Vecchi, Sonia Taglietti

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Ballabio, Davide Bazzini, Angela Biagini, Pippo Biassoni, Mariacristina Bonometti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Adriano Busani, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Mauro Carboni, Claudio Cernesi, Marinella Cigolini, Mariantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Primo Fornaciari, Giuliana Gatti, Piera Gioda, Jonsam John, Renzo La Porta, Ida Malchiodi, Raffaele Mantegazza, Antonio Nanni, Maria Teresa Noberini, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Laura Maria Presta, Paolo Francesco Ragusa, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Syrian, Carla Tetti, Maria Varano, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

Telefono 0303772780 - Fax 0303772781

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it.

c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1987

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (gennaio-dicembre '99) L. 40.000

15 num. (giugno '98 - dic. '99) L. 60.000

Abbonamento triennale L. 100.000

Abbonamento d'amicizia L. 100.000

Numero separato o arretrato L. 5.000

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup. L. 59.000

Bacino Mediterraneo: L. 65.000

America e Asia: L. 77.000

Africa: L. 74.000

Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

Disegno di copertina: Silvio Boselli

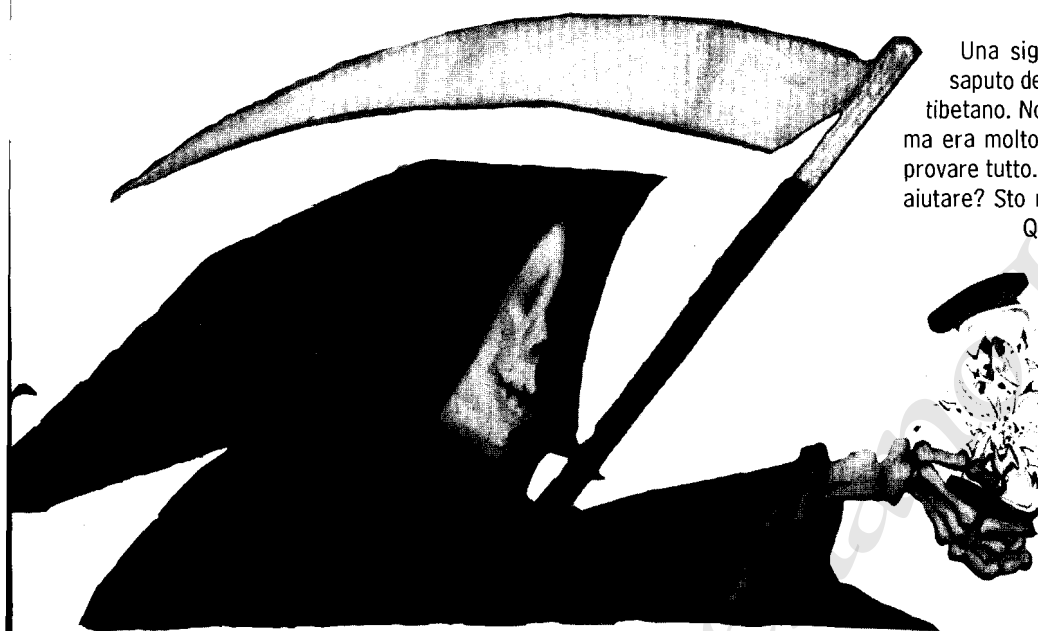
Disegni interno: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - Tel. 0302304666 - fax 0302309511

Comitato Promozionale: Elvio Damoli, Pino Gulia (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA





Una signora di mezz'età si recò a New York avendo saputo della presenza in quella città di un grande maestro tibetano. Non era particolarmente interessata al buddismo, ma era molto malata e nella sua disperazione era pronta a provare tutto. "Il dottore mi ha dato pochi mesi di vita. Mi può aiutare? Sto morendo" disse una volta di fronte al maestro.

Quest'ultimo, in tono pacato e compassionevole, rispose: "Il fatto è che tutti stiamo morendo. È solo questione di tempo. Semplicemente, alcuni muoiono prima di altri" e le parlò della morte e dell'accettazione della morte. Quelle parole allentarono l'ansia della signora facendole vedere l'universalità della morte. Il maestro le parlò della speranza racchiusa nella morte e le diede una pratica risanante che la signora seguì con entusiasmo. La signora non solo riuscì ad accettare la morte ma guarì.

(Sogyal Rinpoche)¹

LA MORTE: limite rimosso

di CARLO BARONCELLI

Agli occidentali viene insegnato a negare la morte

Quel che è certo è il fatto che gli uomini sono uguali perché muoiono. (Natoli)
Che gli uomini si sforzino di evitare quel che non si può evitare, non è anche questo una pena? (ChuangTzu)

Dice Sogyal Rinpoche, monaco buddista tibetano: "Quando arrivai in Occidente fui colpito dal contrasto tra l'atteggiamento verso la morte in cui ero stato allevato e quello con cui ero venuto in contatto. (...) Agli occidentali viene insegnato a negare la morte"². Rinpoche ha visto giusto? In una trasmissione te-

levisiva dedicata alla vita e ai suoi limiti, lo speaker fece riferimento al saggista anglosassone Frank Tipler, autore di un libro dal titolo altisonante *La fisica dell'immortalità* (edito in italiano dalla Mondadori) la cui idea centrale suona più o meno così (citiamo a memoria): "Computer superpotenti ci riporteranno letteralmente in vita all'interno di un universo ri-creato sinteticamente. Sarà una vera e propria risurrezione dei morti. Anzi, molto di più: sarà la vera immortalità!"

Questa tesi la dice lunga sul rapporto con la morte che la nostra società è venuta sviluppando alla fine del secondo millennio. Meglio sarebbe, forse, parlare di non-rapporto. A questo proposito, ci sentiamo di condividere il pensiero di Filippo Gentiloni³ quando

sostiene che la nostra si rivela essere una cultura inadeguata al confronto con questo tema. Gentiloni considera questa inadeguatezza frutto di tre atteggiamenti di fondo che attraversano fin troppo esplicitamente il nostro modo di essere e di fare cultura: l'estremo *egocentrismo*, il forte senso di *proprietà* e il culto della *produttività*. L'Io come principio e come fine di tutto. Un Io invadente e prevaricante, da difendere strenuamente e ad ogni costo. Un Io che non può sopportare l'idea di svanire, che non tollera l'idea stessa di limite o di autolimitazione. È evidente che un tale Io non possa neppure prendere in considerazione un confronto con la morte, intesa solo come limite ultimo, fine definitiva dell'Io e della coscienza di sé. A questa ego-centratu-

ra corrisponde un acuto senso della proprietà. Tutto viene ridotto al rango di oggetto che può essere posseduto, del quale possiamo fare ciò che vogliamo. L'io stesso è così "reificato": noi *possediamo* il nostro io (ma non sarebbe meglio dire che ne siamo posseduti?). Lo stesso processo investe il corpo, la mente, le relazioni, i figli, insomma la vita stessa. La vita diviene allora un oggetto tra gli altri, di cui si può disporre a piacimento (la vita è "mia"): abbiamo il potere di *dare o togliere* la vita a qualcuno.

Il culto, l'etica della produttività, infine, è diventato "un vero caposaldo, un dogma della società moderna. Efficienza, produttività, lavoro che renda. Mercato"⁴. "Vivere" ha scritto Baudrillard "diventa un processo di accumulazione"⁵. Questo dogma respinge in un limbo, taglia fuori dal gioco, non solo il disoccupato e l'homeless, ma anche l'anziano, il malato e il malato terminale (vero e proprio *zombie*). Questi sono i nuovi appestati. Li si guarda con fastidio, con timore, confidiamo che spariscano presto dalla nostra vista, che smettano di turbarci con la loro stessa presenza.

Gentiloni, essendo convinto che "la morte rimane tragica in qualsiasi cultura" e che "la *buona morte* rimane nel cassetto dei sogni"⁶, ritiene comunque che ci sia modo e modo di affrontarla, e ad una cultura basata sui tre atteggiamenti appena presentati, propone di sostituirla con una fondata sul concetto di *alterità* e su quello, non esclusivamente cristiano, di *gratuità*.

Vietato morire!

La nostra morte, è qualcuno che se la svigna. (Baudrillard)

Leggiamo nell'Enciclopedia Einaudi alla voce *Morte*: "Da noi, [in Occidente, n.d.r.], il morire, quando non viene esplicitamente tenuto nascosto, è appena intravisto, quasi irreale, asettico, stilizzato, truccato dai mass media e dalle istituzioni. Siamo ormai degli esseri che "ignorano" tutto del morire puro e semplice. (...) L'atteggiamento comune è la fuga e la negazione. Il mo-

rente stesso, in molti casi, fugge la propria morte"⁷. (Come non riandare con la memoria a quella graffiante e impietosa satira del *business* della morte rappresentata dal film *Il caro estinto*: là il morto, previo accurato maquillage, veniva addirittura sparato in orbita!). Gli studi storici e antropologici ci dicono che questa "ignoranza" nei confronti della morte è un fatto recente che è venuto sostituendo, lentamente, un atteggiamento che dall'alto Medioevo era sopravvissuto fino alla metà del XIX secolo⁸. L'acme di questa lenta evoluzione viene raggiunta tra gli anni trenta e cinquanta di questo secolo, dove assistiamo ad una determinante accelerazione causata da quella che è stata chiamata la *medicalizzazione della morte*: non si muore più in famiglia ma all'ospedale, in genere soli. L'*équipe* ospedaliera si sostituisce alle cure domestiche dei familiari: "Si va o si andrà all'ospedale non più per guarire, ma precisamente per morire"⁹. Come riconosce anche Natoli¹⁰ "in un'esistenza giocata tutta sulla realizzazione non si può indugiare presso il sofferente. Allora la tecnica diventa un grande alibi per esercitare la distanza: ti do a qualcuno". La famiglia e l'intera comunità viene alienata dal morente, (Negli USA esistono delle associazioni che si occupano dell'assistenza ai moribondi). In realtà assistiamo ad un duplice abbandono: quello della famiglia nei confronti del morente e quello della comunità (i parenti, gli amici, i vicini) nei confronti della famiglia del morente. Una vera e propria fuga mascherata o razionalizzata da sentimenti di "delicatezza" o "discrezione". Questo nuovo tabù sembra aver sostituito quello sessuale: "Una volta si raccontava ai bambini che nascevano sotto un cavolo, però essi assistevano alla grande scena degli addii al capezzale del moribondo. Oggi sono iniziati fin dalla più tenera età alla fisiologia dell'amore, ma, quando non vedono più il nonno e se ne stupiscono, gli si dice che riposa in un bel giardino in mezzo ai fiori"¹¹. E, come nel caso del sesso, al divieto si affianca presto la trasgressione. Nella letteratura moderna ritorna quella mescolanza di morte ed erotismo che aveva

caratterizzato il XVI e il XVII secolo;¹² e nell'immaginario collettivo quotidiano ritorna la passione per la morte violenta (paradigmatica l'opera di J.G. Ballard *Crash*, dalla quale è stata tratta recentemente anche una trasposizione cinematografica).

Il fascino dell'Accidente

Abolire la morte è il nostro fantasma che si ramifica in tutte le direzioni. (Baudrillard)

Anche per Baudrillard "l'irreversibilità della morte, il suo carattere oggettivo e puntiforme, è un fatto scientifico moderno"¹³, caratteristico della nostra cultura, là "dove tutte le altre affermano che la morte comincia prima di morire, che la vita continua dopo la vita, che è impossibile discriminare la vita dalla morte"¹⁴. La nostra visione moderna della morte si ispira alla metafora della macchina e del suo funzionamento: una macchina funziona o non funziona. La morte prematura diventa allora l'Accidente, l'evento catastrofico che inceppa il meccanismo, una fatalità incontrollabile e imprevedibile al pari di una catastrofe. "La buona morte è solo quella vinta e sottomessa alla legge [della scienza]"¹⁵. Ma questa morte che Baudrillard chiama "naturale" e che arriva *al termine della vita* presuppone una visione della vita come accumulazione, si vorrebbe vivere sempre più a lungo, spostare indefinitamente questo limite ultimo. Da questo punto di vista la morte diviene inumana, irrazionale, insensata, finisce per diventare letteralmente insignificante, vuota di senso in quanto la comunità non vi gioca più nessun ruolo. "Non esiste morte "naturale" per i primitivi: qualsiasi morte è sociale, pubblica, collettiva, ed è sempre effetto d'una *volontà* avversa che deve essere riassorbita dal gruppo (niente biologia)"¹⁶. Ecco, allora, il fascino che promana dalla morte violenta, una morte che sfugge alla ragione, che diviene sfida simbolica alla natura. Una morte in qualche modo rituale, sacrificale, che richiama in causa il gruppo, la società. *I media*, da parte loro, non farebbero altro che sfruttare la si-

tuazione puntando "sul fatto che gli unici avvenimenti che hanno immediatamente un significato per noi tutti sono quelli che mettono in gioco, in un modo o nell'altro, la morte", meglio se si tratta di una morte apparentemente insensata, inspiegabile.

Un diverso modo di vivere e di morire

La nascita di un uomo è la nascita del suo tormento. Più vive e più diventa stupido, perché la sua ansia di evitare la morte inevitabile si fa sempre più acuta: Che tristezza! Egli vive per ciò che rimane per sempre fuori dalla sua portata. La sua sete di sopravvivere nel futuro lo rende incapace di vivere nel presente. (Chuang Tzu)

Il riconoscimento del valore della meditazione sulla morte non è esclusivo di una sola cultura (per un breve ma interessante confronto tra la riflessione sulla morte luterana e quella gesuitica rimandiamo al testo di Perniola citato nella bibliografia tematica), tuttavia pensiamo che avvicinarsi a questo tema da un'ottica come quella buddista (cfr. la storia riportata in apertura di questo articolo) possa servire da sfida e da stimolo per cominciare a ri-pensare il nostro rapporto con la morte.

Quando accettiamo la morte, trasformiamo di fatto il nostro atteggiamento verso la vita: cominciamo a comprendere che "la pienezza dell'esistenza è da cogliere nell'istante che svanisce e che proprio nell'incapacità di vivere intensamente l'istante l'esistenza si fa vana".¹⁷ Per il buddismo la certezza della nostra morte è considerata come la più importante possibilità di evoluzione spirituale a nostra disposizione. La meditazione sulla morte, sulla nostra morte, è la via principale per sviluppare la piena consapevolezza dell'impermanenza dell'esistenza. Le nostre ansie, angosce e paure derivano invariabilmente dalla paura che qualcosa cambi. Vogliamo che tutto rimanga così com'è e riteniamo che in questa coazione a ripetere consista la nostra libertà. Ci attacchiamo disperatamente a ciò che appare permanente e rifuggia-

mo spaventati dall'impermanenza. Per il buddismo "la realizzazione dell'impermanenza è, paradossalmente, l'unica cosa cui possiamo aggrapparci. Contemplare la morte non deve spaventare o suscitare un senso di morbosità. Il frutto di un'assidua e profonda riflessione sulla morte è che vi sentirete "emergere" dai vostri modelli abituali".¹⁸ Ecco allora che una abituale frequentazione dell'idea della propria morte potrebbe farci riscoprire il vero senso della vita, quella vita *qui e ora* dalla quale ci allontana il nostro bisogno di afferrare, accumulare, intenti a costruire meticolosamente la nostra illusoria sicurezza. La meditazione sulla propria morte può aiutarci viceversa a lasciare la presa, a disfarci del superfluo, a riconoscere l'illusorio e l'effimero. Negare la morte significa anche perdere il valore della *finitudine*, della propria finitudine e di quella dell'intero pianeta. Più ci schiacteremo su di un presente ansiogeno e illusorio più perderemo la capacità di immaginare il futuro, correndo così il rischio di tagliare definitivamente ogni vincolo di solidarietà, ogni sentimento di compassione, verso le generazioni future.

¹ Sogyal Rinpoche, *Il libro tibetano del vivere e del morire*, Ubaldini, Roma, 1994, p.19

² Ivi, p.40

³ Gentiloni F., Rossanda R., *La vita breve*, Pratiche, Parma 1996

⁴ Ivi, p.51

⁵ AA.VV., *Luoghi e oggetti della morte*, Savelli, Perugia, 1979, p.52

⁶ Gentiloni F., Rossanda R., cit., p.53

⁷ Enciclopedia Einaudi, Vol. IX, pp.525-26

⁸ Cfr. Ariès P., *Storia della morte in occidente dal medioevo ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano, 1987

⁹ Ivi, p.70

¹⁰ Natoli S., *I nuovi pagani*, il Saggiatore, Milano 1995, p.56

¹¹ Ariès P., cit., p.73

¹² Cfr. Praz M., *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, Sansoni, Firenze 1982

¹³ Baudrillard J., *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano 1979, p.176

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Ivi, p.179

¹⁶ Ivi, p.182

¹⁷ Natoli S., cit., p.97

¹⁸ Sogyal Rinpoche, cit., p.35

BIBLIOGRAFIA SCELTA TEMATICA

Perniola M., La società dei simulacri, Cappelli, Bologna, 1983

Il testo di Perniola prende le mosse dalla constatazione che nelle nostre società - nella vita quotidiana così come nella politica o nella cultura - l'immagine ha preso ormai il posto della realtà, la copia, il simulacro sostituisce l'originale. Nell'approfondire questo tema l'autore dedica un interessante capitolo all'esperienza della morte in campo filosofico e teologico. La posizione di Heidegger (essere-per-la morte) e quella di Baudrillard (la morte come simulacro) vengono prese come l'esito finale di due modi contrapposti d'intendere la morte. L'essere-per-la morte heideggeriano affonda le sue radici nel Medioevo e raggiunge il suo momento più alto nelle Artes moriendi della fine del XV secolo per confluire poi nella sintesi luterana e nel giansenismo. Per Lutero è di estrema importanza prepararsi alla morte attraverso una costante e quotidiana riflessione su di essa (chi desidera ben vivere deve imparare a ben morire). La posizione di Baudrillard rimanda, viceversa, ai trattati gesuitici del Seicento e alla tradizione barocca, nella quale s'impone la visibilità della morte. Per Roberto Bellarmino, autore di una *De arte bene moriendi*, "non si può ben vivere se non si è già morti, cioè se non si è raggiunta quella piccola morte, quella simulazione della morte che è l'indifferenza ignaziana, termine della prima settimana degli Esercizi spirituali." Per i gesuiti si tratta quindi di fare della morte una base imprescindibile senza tuttavia cadere nell'angoscia. Bellarmino parla di "essere nel mondo ma non del mondo" o di "vivere nella carne quasi senza carne", rendendoci così disponibili a gustare qualsiasi tipo di vita ci destini l'avvenire.

Kung H., Jens W., Della dignità del morire, Rizzoli, Milano, 1996

Il libro raccoglie due saggi: quello che dà il titolo alla raccolta ad opera di Hans Kung e uno scritto dello storico della letteratura Walter Jens su La letteratura sulla dignità e l'indignità della morte. I due scritti ruotano attorno allo spinoso tema dell'eutanasia: "Rientra nel concetto di una morte degna dell'uomo il fatto che l'uomo stesso possa determinare - per quanto gli è possibile - quando e come morire? Ha l'uomo in generale, anche per la concezione cristiana, il diritto di disporre da sé dell'essere o del non-essere della propria vita? Esiste un diritto - anche cristianamente responsabile - all'autodeterminazione nel morire come nel vivere?" Secondo il famoso teologo negli argomenti tradizionali della teologia starebbe "una falsa immagine di Dio, che si basa su alcuni passi biblici scelti arbitrariamente e interpretati letteralmente." Ne uscirebbe un Dio signore e padrone assoluto, dominatore, legislatore e giudice e, in fondo, anche carnefice; non, invece, il padre dei deboli, dei sofferenti, dei perduti. Partendo da questo secondo concetto di Dio - e "seguendo Gesù guaritore dei malati" - Kung sostiene che "proprio perché l'uomo è uomo e resta tale fino alla fine egli ha il diritto non solo a una vita degna dell'uomo, ma anche a una morte e a una dipartita degna dell'uomo." Nella seconda parte del libro Jens, partendo da un'analisi del resoconto che della passione di Gesù fa Matteo, passa in rassegna le figure della morte e del morire che emergono in alcune opere letterarie: dall'Iliade all'Alcesti, dalle opere di Tolstoj a quelle di Philip Roth.

Andreoli V., Giovani, Rizzoli, Milano, 1997

Il testo analizza la condizione dell'adolescente nella società contemporanea, ma contiene interessanti riflessioni sull'esperienza che della morte hanno (o meglio non hanno) i giovani d'oggi. Andreoli - contrariamente a Baudrillard - pensa che i media possano avere un ruolo attivo nel modificare la nostra esperienza della morte: "Un giovane è esposto al televisore per quattro ore al giorno. Ogni ora di televisione contiene mediamente due morti provocate. A diciotto anni egli ha assistito a quarantamila morti, senza contare quelle del cinematografo e da carta stampata.

Come me, penso, molti educatori si interrogano ogni volta che leggono sui giornali notizie della morte di giovani vite, vittime soprattutto di incidenti stradali, o di suicidi che lasciano esterrefatti, o di prove di coraggio che rasentano i giochi di morte. Nella nostra società, impostata sulla mitologia dell'eterna giovinezza, della salute, della bellezza a qualsiasi sacrificio, la vecchiaia e la morte rappresentano eventi dolorosi da rimuovere o comunque relegare in confini ben precisi: l'ospedale, il cimitero. Forse, perché queste morti non siano "inutili", ci possiamo chiedere quale messaggio vogliano dare a noi che comunque continuiamo la nostra esistenza. Forse, il fascino di ciò che appare "proibito" riappare oggi sotto nuova forma: se un tempo le proibizioni erano incarnate dalla "legge del padre", oggi vengono incarnate dalla legge del tempo e della finitudine della vita umana. Tornare a riflettere sulla morte significa accettare di confrontarsi con la finitezza della vita, con il divenire che implica una perdita per poter ricevere, con l'esperienza del lutto dove le azioni rituali aiutano a sopportare il dolore della perdita.

L'ASSENZA della MORTE

di RITA VITTORI

Tante culture, tante morti

Certo, ogni cultura possiede una visione propria del significato della vita e della morte. Sta diventando un'affermazione quasi ovvia. Questo non ci esime dallo stupirci quando leggiamo della pratica tradizionale del mondo indù del "suttee", che consiste nella morte rituale della moglie accanto alla salma del marito. Gesto esecrabile per molti, per altri eroico, per altri ancora incivile o violento, ma comunque ripugnante. Ma per gli indù il

"suttee" ha significati profondi che si rifanno alla concezione delle persone come incarnazioni di dei e dee, i cui legami sono eterni. Lei è la Laxmi della casa, lui il suo Narayan. La morte non è l'uscita da questo mondo, ma una porta che si varca continuamente con le rinascite cicliche. Nel mondo indù la vedovanza è la punizione per colpe commesse in altre vite che, attraverso la cremazione con il marito, vengono cancellate. Oltre a ciò, tale atto garantisce l'unione eterna tra moglie e marito, che rimangono uniti come il dio e la dea attraverso i cicli successivi di reincarnazione.

E che dire del rituale di harahiri giapponese dove la morte era preferita al disonore? O della tradizione Sioux di andare a morire su una collina, quando si sentiva la morte avvicinarsi?

La percezione della morte è anche mutata nel tempo: schematicamente nel Medioevo la morte faceva parte della vita, tanto è vero che i monaci venivano sepolti nelle chiese. Nel quattrocento, l'interesse naturalistico si estende anche al cadavere che diventa un oggetto di studio scientifico. Ma è con la Contro-riforma che il cimitero, prima parte integrante della chiesa e quindi del paese,



La morte negata

Che la nostra società, basata sul consumo di massa, stimoli la negazione dei limiti è già stato scritto in tutti i modi possibili; lo diamo quindi come assunto. Ma questa mancanza di limiti predispone la persona a non considerare la morte come un'esperienza profondamente umana. Già noi educatori siamo i primi ad allontanare i bambini e i ragazzi dalle "vere morti", quelle della

La morte come limite naturale della vita viene allontanata dalla percezione e dall'immaginario collettivo: storicamente la nascita degli ospedali, se ha avuto una importante funzione per la cura della malattia, ha però allontanato dalle nostre case l'esperienza della morte. Ormai si muore negli ospedali, dove non è più possibile la vicinanza dei familiari nel decorso della malattia e nel momento del distacco dalla vita. Un tempo morire in casa, nel proprio

IN MARGINE AL VIAGGIO DEL PAPA IN MESSICO

Nessuno avrebbe potuto prevedere, dopo la caduta dei muri, che sarebbe stato un Papa forte e determinato come Karol Wojtyla a contestare, dando voce alla coscienza dell'umanità, il presidente dell'unica potenza mondiale rimasta a dominare il mondo, gli Stati Uniti, per le sue scelte di politica estera, troppo legate ai suoi interessi economici, e per mantenere l'anacronistico istituto della pena di morte, che vuol dire negare anche al peggiore dei criminali la possibilità di ravvedersi. Ebbene, proprio Giovanni Paolo II, che venti anni fa condannò il collettivismo di ispirazione marxista ed il liberismo economico davanti ai vescovi latino-americani riuniti a Puebla, quasi che volesse prospettare una sua terza via, si è trovato, pressoché solo durante il viaggio in Messico e negli Stati Uniti appena conclusosi, a denunciare i pericoli di un modello di società in cui dominano i potenti emarginando e persino eliminando i deboli.

L'azione di un profeta disarmato come Giovanni Paolo II può essere paragonata, per la simbologia di cui si è caricata di fronte al più potente della terra come il presidente Bill Clinton, a quella di Mosè che, nel farsi carico dei diritti e della libertà di un popolo perseguitato, osò reagire al Faraone, con la forza della fede e non delle armi, e vinse quello scontro gigantesco portando il popolo stesso in salvo oltre le acque del Mar Rosso.

Con la sua predicazione etico-politica, mirante a scuotere le coscienze nell'affermare la pace contro la guerra e nel contrapporre la cultura della vita e della sobrietà a quella della morte, Giovanni Paolo II ha sfidato il leader degli Stati Uniti richiamandolo alle sue responsabilità mondiali.... (Alceste Santini in *l'Unità*, 29 gennaio 1999)

famiglia di appartenenza: la malattia e la morte, anche se sono aspetti della vita su cui i bambini si interrogano, sono tenute lontane dalle narrazioni quotidiane, dalle riflessioni intorno al tavolo o sul divano. Non si vuole intristirli con realtà dolorose, diciamo; non si sa cosa dire o rispondere a certe domande, come se anche noi, in qualche modo ci facciamo conniventi di questa cultura ove malattie e morte sono considerate degli accidenti e non aspetti con cui ci si dovrà prima o poi relazionare.

L'allungamento delle aspettative di vita, la gestione ospedalizzata della nascita e della morte, l'introduzione di tecniche medicali sempre più sofisticate sta producendo nel nostro modo di pensare un profondo cambiamento: ci sta dando l'illusione della nostra onnipotenza come capacità di vincere la malattia e la morte.

letto faceva avvicinare anche i bambini a questa esperienza in una atmosfera dove il dolore veniva lenito e trasformato dai rituali della veglia e della cura della salma. I familiari venivano fatti oggetto di attenzione da parte del vicinato, che si preoccupava di sopperire ai bisogni materiali in modo che essi potessero dedicarsi all'elaborazione del dolore.

Oggi si è soli anche quando si muore o quando ci manca una persona cara: spesso si è in imbarazzo di fronte alla morte, per cui si fa fatica ad andare a trovare i congiunti in lutto perché "non si sa cosa dire". Forse non c'è nulla da dire, se non accompagnare con la nostra presenza e il nostro sguardo un evento così misterioso come la morte.

Neanche il mito dell'eterna giovinezza, che esala dalle pubblicità e dai muri ci aiuta a recuperare il senso cir-

viene spostato, in modo da separare il luogo dei vivi da quello dei morti. Il culto dei morti viene relegato a momenti particolari dell'anno, mentre in precedenza faceva parte della vita quotidiana. Al sud Italia, in alcune zone della Calabria permane l'usanza di andare una volta all'anno a pranzare al cimitero in modo da nutrire anche i defunti: il cimitero prende vita e diventa terreno di giochi per i bimbi che non temono di profanare il silenzio. Mentre nelle zone più a nord, ciò è impossibile a causa del rispetto attribuito alla morte.

colare della nostra esistenza: invecchiare diventa una malattia da curare con vari farmaci sotto forma di creme, interventi chirurgici, pillole, ginnastiche e diete. In questo modo i bambini non percepiscono più i ritmi naturali della vita: la nascita, la crescita, la maturità, la vecchiaia e la morte. Essi si abituano a considerare i cambiamenti fisiologici che inevitabilmente vivranno, come delle condizioni ingiuste o immotivate, di cui non capiscono il significato, oltre a sperimentare in maniera esagerata la depressione per tutto ciò che muore, si modifica intorno a noi.

La morte come limite strutturante

È tempo di recuperare il lato umano della morte come limite che dà significato alla nostra esistenza. Se non vogliamo che la morte negata domini il nostro mondo immaginario proprio perché assente o scacciata ogni volta che la incontriamo sulla nostra strada; dobbiamo recuperarla dandole la dignità negata da una società dove predomina l'illusione di una presunta eternità fasulla.

I bambini si avvicinano ad essa fin da piccoli, quando l'assenza della madre viene vissuta come una "piccola morte", in quanto temono che non ritornino. La scomparsa di animali domestici a cui loro sono legati o la morte reale di un parente li fa riflettere sul senso dell'esistenza. La morte spaventa perché sembra essere la fine di tutto; spesso, anche molto piccoli, essi pongono domande precise su cosa c'è dopo la morte. A queste domande cerchiamo di dare risposte rassicuranti o spesso le evitiamo per non dover noi affrontare il dolore di una nostra ricer-

ca interiore. Sono le nostre paure a impedirci di trovare il modo più tranquillo di avvicinare i piccoli a questa realtà. Non ci sono risposte giuste o sbagliate, ci sono le nostre ansie. Se si continua a non parlarne come si ragiona intorno ad altri temi esistenziali, la morte continuerà a rimanere

un evento spettacolare da guardare al cinema o in televisione, una finzione scenica che non ha posto nella realtà quotidiana. Parlarne diventa invece un modo per restituirle un posto che comunque ha nella vita di ciascuno, ma con la differenza che viene avvertita come il limite che ci restituisce la possibilità e quindi il potere di non sprecare la nostra vita, proprio perché limitata, anche se dovesse durare cent'anni.

L'assenza di limiti porta all'onnipotenza e alla disperazione ogni volta che ne incontriamo uno, come ostacolo ai nostri desideri.

Forse l'incapacità di viverli come occasioni di crescita e non come impedimenti fa balenare l'idea a molti giovani che l'unica soluzione di fronte a ciò che vivono come problema sia la morte come condizione immaginata di risoluzione definitiva.

Ritornare a parlarne, forse, aiuterebbe i giovani a prendersi maggiormente cura di sé, a considerare sempre la possibilità di incidenti nel momento in cui salgono al volante di una auto che sfreccia ad alte velocità e a sentirsi anche maggiormente responsabili di chi è al loro fianco, perché la grande funzione della presenza della morte è anche quella di elaborare comportamenti di prudenza.

Forse, più se ne parlerà e più sarà una consigliera saggia che ci aiuta a prenderci veramente cura della vita. ■

Pregiera per l'ultimo addio

So che al crepuscolo di un giorno
il sole mi darà l'ultimo addio.
I pastori suoneranno i loro flauti all'ombra
dei banani e gli armenti pascoleranno
sull'argine del fiume
mentre i miei giorni scivoleranno nel buio.
Questa è la mia preghiera:
ch'io possa sapere prima di partire
perché la terra mi ha chiamato tra le sue
braccia perché il silenzio
della sua notte mi ha parlato di stelle
e la sua luce del giorno ha baciato
i miei pensieri a fiorire.
Prima di andare
possa io indugiare sul mio ultimo ritornello
e completarne così la melodia.
Possa la lampada essere accesa così che
io contempli il Tuo volto
e la corona di fiori intrecciata a coronarti.

Rabindranath Tagore, *Raccolta votiva*.

www.centerville.it

Un luogo di dibattito e incontro per gli studenti delle scuole superiori

Centerville è un progetto rivolto agli studenti e agli insegnanti delle scuole medie superiori, sostenuto dal Ministero della Pubblica Istruzione e patrocinato dall'UNICEF - Comitato provinciale di Milano.

Progetto Centerville nasce dall'idea di aprire un canale di discussione nelle scuole su temi di attualità, di interesse civile e pedagogico: un canale capace di sfruttare in modo creativo e interattivo le possibilità della Rete Internet.

L'ideazione del sito - in forma di città virtuale - e i suoi contenuti di base sono il frutto di un gruppo di lavoro formato da diversi soggetti: **la CGIL scuola**, promotrice dell'iniziativa; **Mete srl**, società di consulenza di comunicazione e formazione aziendale, che si occupa di coordinare il progetto e della stesura e supervisione dei contenuti; **Proteo srl**, che si occupa della formazione degli insegnanti che a loro volta attiveranno il progetto nelle scuole; **un gruppo di insegnanti delle scuole medie superiori di Milano**, che ha preso parte all'ideazione e allo sviluppo del progetto.

Il progetto è inoltre sostenuto dalle sponsorizzazioni di **Dedalomedia** e del settimanale **Internazionale**.

Il primo argomento trattato in Centerville è lo sfruttamento del lavoro minorile: un tema ormai divenuto oggetto di attenzione anche a causa dei recenti fatti di cronaca (per esempio: le vicende Benetton in Turchia; la scoperta di alcuni piccoli albanesi tenuti prigionieri in una fabbrica abbandonata del milanese).

I contenuti sono stati supervisionati e selezionati da Daniela Invernizzi (collaboratrice CEM, ndr.)

Intanto il gruppo di lavoro ha già individuato i possibili prossimi temi da proporre in Centerville: l'energia, lo sviluppo sostenibile, l'impatto ambientale.

Maschile-Femminile

a cura di DAVIDE BAZZINI - MARIANTONIETTA DI CAPITA

ara amica,

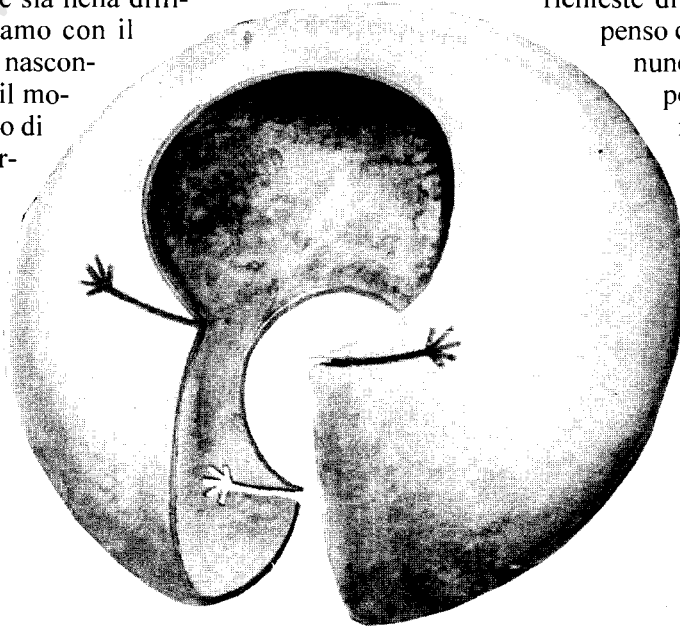
forse ti sembrerà strano, forse inutile, forse provocatorio o paradossale. Però, nel pensare alla morte, all'idea di morte, non posso che pensare all'atto della nascita. Se la vita ci concede di provare intensamente delle due esperienze, vita e morte si celano e si disvelano in uno spazio che le contiene entrambe. Uno spazio che diventa ambiente in cui si respira, si ama, si odia, si sbaglia, si ride, si sente il corpo muoversi, si abbraccia qualcuno... "Oriol Valls, che si occupa dei neonati in un ospedale di Barcellona, dice che il primo gesto umano è l'abbraccio. Dopo essere venuti al mondo, al principio dei loro giorni, i bebè agitano le mani, come per cercare qualcuno. Altri medici, che si occupano di quelli che hanno già vissuto dicono che i vecchi, alla fine dei loro giorni, muoiono cercando di alzare le braccia. Ed è così, per quanto lo si voglia rigirare e per quanto se ne parli. A questa cosa, così semplice, si riduce tutto: tra due batter d'ali, senza altre spiegazioni, trascorre il viaggio"¹. Tra questi batter d'ali, tra queste richieste di abbraccio, dovrebbe essere possibile trovare – e offrire – qualche spiegazione, qualche descrizione del deterioramento del nostro corpo, del trasformarsi del nostro viso, del modificarsi finanche del nostro sorriso... Dovremmo sapere – e saper comunicare – alcune semplici verità sulla vita e sulla morte. Trovo che il rispecchiarsi più evidente (e paradigmatico) del nostro rimuovere – culturalmente – la morte sia nella difficoltà con la quale comunichiamo con il morente, negli artifici con cui nascondiamo la verità definitiva. "Se il morente non è in coma ed è in grado di comunicare, è necessario avvertirlo che sta' per morire. Compiere questo passo può essere difficile, ma se qualcuno è amico, oppure marito o moglie, questa è la più grande opportunità di comunicare fiducia. È una situazione piace-

vole scoprire finalmente che qualcuno si prende veramente cura di noi, che qualcuno si sottrae al gioco dell'ipocrisia e non racconta una storia tanto per farci piacere, come è accaduto durante tutta la vita. Si arriva alla verità ultima, è fiducia di base ed è fondamentalmente bella. Dovremmo veramente cercare di creare questa situazione"².

Ho l'impressione, cara amica, che la nostra incapacità di accettare i limiti *biologici* del divenire sia incentivata – nel maschile – dalle modalità con le quali accettiamo alla vita nuove creature.

La nostra è la cultura che ha tecnologizzato la nascita, che ha separato il corpo del neonato da quelli dei genitori e questi dalla loro casa, dal loro "*genius loci*". C'è un legame profondo nel modo in cui pensiamo alla nascita e alla morte. Momenti che in tutte le culture erano considerati sacri e inviolabili, caratterizzati dall'istinto e dall'intimità, perdono la loro ritualità per consegnarsi allo scientifico, all'efficienzismo, al produttivismo delle sale parto o dei reparti per malati terminali. Occorre riprendersi la corporeità e la spazialità dell'esperienza della nascita e della morte per poter provare a comunicarle e narrarle anziché rimuoverle. Per quel che conta, ho visto nascere i miei figli ed ho visto morire persone care... Sempre ho percepito una censura, una separazione, una distanza tra l'esperienza vissuta e le parole, i concetti stessi usati per descriverla. Penso però a quelle richieste di abbraccio, a quel batter d'ali...

penso che l'errore più grande sarebbe rinunciare alla dimensione misteriosa e poetica (e uso questi aggettivi con molto pudore) che hanno connotato quelle esperienze. Come poche altre, credo, segnate dal mischiarsi di sublime e banale, di terra e di liquidi, di sogni elevati e di materialissimi dolori, di tensioni e di contatti. Di pelle. "Quello che di più profondo esiste nell'uomo, è la pelle"³.



aro amico,
non lo trovo né inutile, né strano e men che meno paradossale! Mi cogli in un periodo fecondo per questo tipo di riflessioni. Mio figlio ha 45 giorni e, quando è sveglio è tutto un batter d'ali... L'istinto materno, l'amore materno non nasce automaticamente quando nasce la vita, quanto la vita viene alla luce... Lì per lì è un'emozione forte, la gioia per quello che inizia e per un dolore che finisce... ma non so se è ancora amorè... Ricordo che guardavamo quell'essere nuovo, - in fondo un estraneo tra noi - e, mi sentivo un po' in colpa per non riuscire a capire cosa veramente provassi per lui: lo guardavo e mi riempiva di tenerezza infinita pensare che non fosse ancora abbastanza amato...

Poi un pomeriggio, qualche giorno dopo essere tornata a casa, tenendolo in braccio... una emozione forte che veniva dalle viscere, come uno dei suoi rigurgiti: un amore infinito che si rivelava attraverso una nuova consapevolezza: *"se dovesse morire, morirei anch'io"*. Con questo pensiero ho davvero accolto la vita nuova che nasceva da me...

Da allora il pensiero e l'esperienza della **vita** e della **morte**, camminano insieme: la notte in cui è morto Fabrizio de André gli avevamo cantato *"La canzone di Marinella"* sperando che si addormentasse.

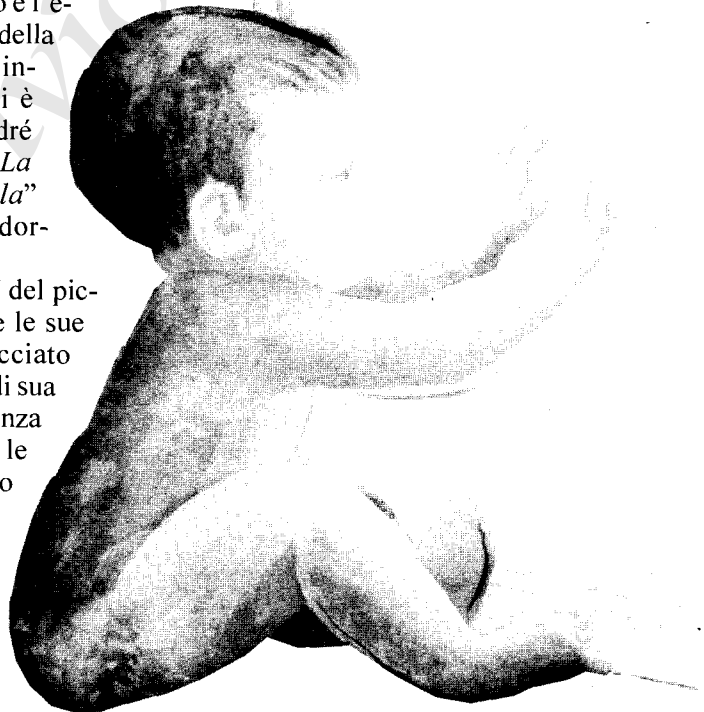
Le immagini in TV del piccolo Alessio che batte le sue ali per essere abbracciato dalla vita, il pensiero di sua madre che è morta senza riuscire a tendere le sue... mi provocano

una tenerezza impotente che assomiglia molto al dolore del limite. E tutte queste emozioni vengono da dentro e mi si fermano sulla pelle... È questo un tempo di stretto contatto con i sentimenti del mondo: una sorta di "acutezza" esistenziale che permette di comunicare pelle a pelle con le emozioni archetipiche che appartengono al presente ma anche al passato e al futuro... Immagino che, se lucidi, il momento che precede la morte potrebbe avere le medesime caratteristiche.

Dicono che, da sempre, alle donne sia riservato il compito di dare la vita e di seppellire i morti: vestirli, profumarli, visitarli e continuare a "coccolarli", che è in fondo mantenerli in vita o meglio, riportarli a nuova vita. Chissà se quando sarò chiamata anche questo compito saprò fare in modo

che il pensiero della **morte** e quello della **vita** camminino insieme... se saprò vivere "la corporeità e la spazialità" di questa esperienza... se saprò comunicare e narrare tutta la vita che c'è dietro quella morte...

Per il momento, alla vita che si esprime col suo batter d'ali, rispondo più volte durante il giorno *"ecco mi! sono qui!"*



¹ E. Galeano, *Finestre*, Il manifesto, 30 gennaio 1999

² C. Trungpa Rinpoce, Commentario al *Libro tibetano dei morti*, Ubaldini Editore

³ Paul Valéry

A scuola nelle FATTORIE BIOLOGICHE e nelle aule di ecologia all'aperto

di GIANFRANCO ZAVALLONI

La scuola in fattoria

Da un po' di tempo a questa parte, sempre più spesso, si sente parlare nelle scuole italiane di *settimane verdi*. Si tratta di esperienze didattiche che trovano il luogo ideale di sviluppo nelle cosiddette "fattorie-scuola" o "aule di ecologia all'aperto".

Cos'è la fattoria-scuola o l'aula di ecologia all'aperto?

L'idea di fattoria-scuola o di aula di ecologia all'aperto nasce alla fine degli anni ottanta con l'intento di avvicinare i bambini e i ragazzi alla vita di una fattoria tradizionale, facendoli partecipare attivamente ai lavori quotidiani e offrendo loro, per quanto è possibile, un approccio ecologico a

tutta una serie di

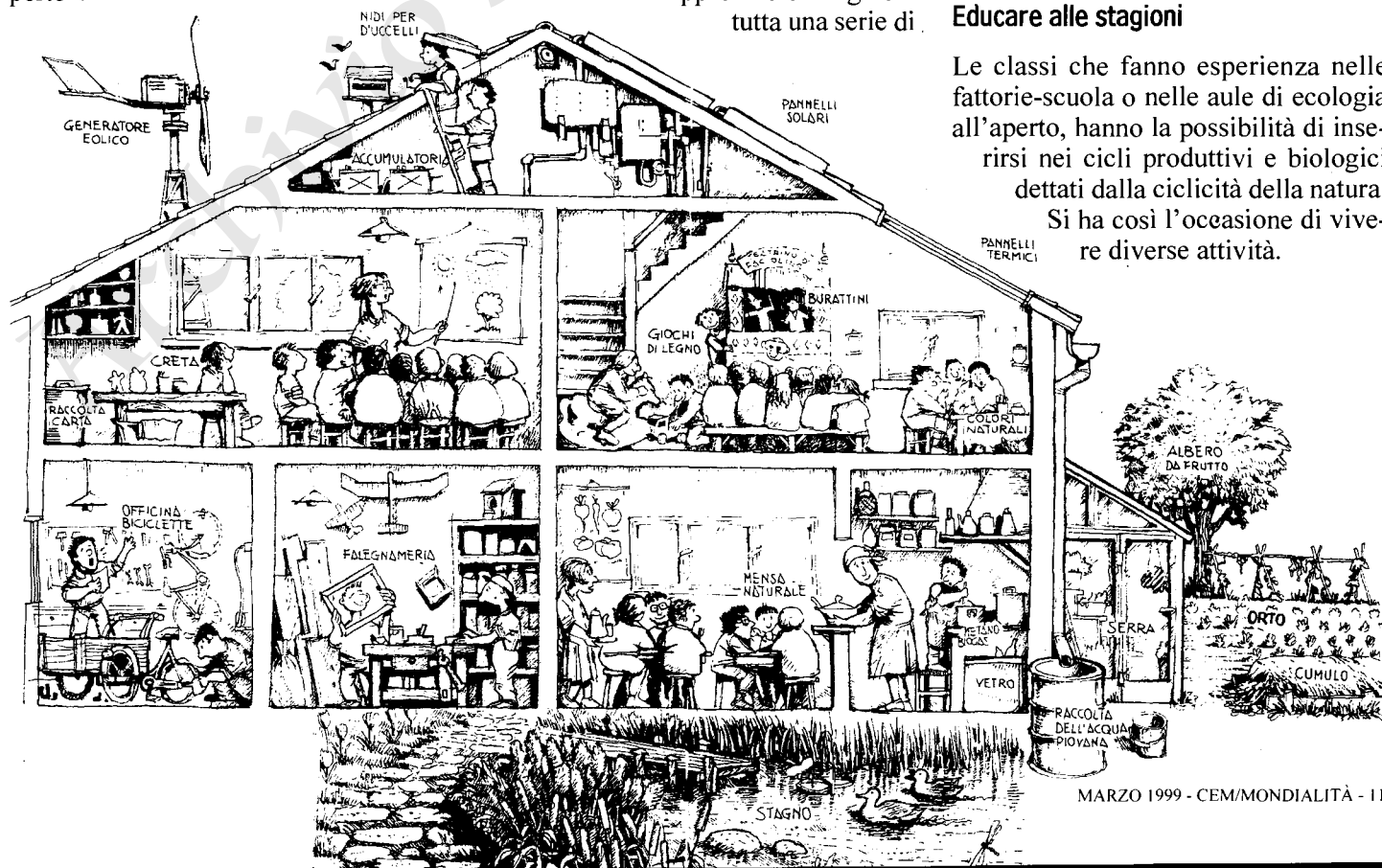
gesti quotidiani, riproponibili nella vita di tutti i giorni.

L'ipotesi centrale delle attività didattiche consiste nel proporre la fattoria-scuola come strategia educativa, offrendo a gruppi di bambini o ragazzi la possibilità di partecipare alle attività quotidiane della fattoria, seguendone la scansione stagionale.

Educare alle stagioni

Le classi che fanno esperienza nelle fattorie-scuola o nelle aule di ecologia all'aperto, hanno la possibilità di inserirsi nei cicli produttivi e biologici dettati dalla ciclicità della natura.

Si ha così l'occasione di vivere diverse attività.



1. Attività tipicamente agricole: potature, concimazioni, zappatura, raccolta di ortaggi, frutta ed erbe officinali...

2. Esperienze legate agli animali: cura e accudimento degli animali da cortile e da pascolo, alimentazione, mungitura...

3. Trasformazione dei prodotti: realizzazione di marmellate, preparazione del formaggio, smielatura, essiccazione e conservazione delle erbe officinali, spremitura delle olive...

4. Attività artigianali: lavorazione dei gesti, costruzione di piccoli giocattoli con materiali naturali, manutenzione e riparazione di attrezzi agricoli per l'orto...

5. Gestione dei residui: analisi dei rifiuti riciclabili e non, separazione e riutilizzo dei residui organici per l'alimentazione degli animali o per la realizzazione dei compost...

6. Vita quotidiana: pulizia dei locali, uso consapevole dei detersivi, preparazione dei pasti utilizzando i prodotti della fattoria stessa, preparazione e uso delle erbe officinali...

Sono queste, in sintesi, le esperienze che gli studenti possono *fare*, vivendo in una situazione altamente motivante. Ciò richiede assunzione di responsabilità, un atteggiamento cooperativo e di condivisione e soprattutto l'inserimento in un ciclo cosiddetto produttivo che a sua volta è all'interno dei cicli biologici e naturali.

GLI OBIETTIVI DELLE FATTORIE-SCUOLA E DELLE AULE DI ECOLOGIA ALL'APERTO

L'ORTO BIOLOGICO	Capire le regole della natura e le interrelazioni fra suolo, aria, acqua. Produzione di alimenti biologici ad alto valore nutritivo.
LA STAZIONE DI COMPOSTAGGIO	Importanza della sostanza umida dei rifiuti solidi urbani e della sua funzione fertilizzante. Ciclo di decomposizione della materia organica.
LA SERRA FREDDA, VIVAIO E BANCALE	Visionare produzioni agro-biologiche anche in periodi invernali e primaverili. Semina in vivaio e produzione di piantine per l'orto biologico.
L'ARNIA DIDATTICA	Ciclo di vita, produzione e funzione delle api per l'impollinazione. Produzione di miele e propoli (antiparassitario naturale). Tecniche di smielatura e assaggi didattici.
IL GIARDINO NATURALE	Capire la funzione delle piante originarie nell'ecosistema naturale e nella agricoltura biologica.
IL GIARDINO DELLE PIANTE OFFICINALI	Educare al gusto e agli odori. Uso delle officinali in cucina. Importanza delle officinali come base di trattamenti naturali.
LA SIEPE DI PIANURA	Difesa del podere da fonti di inquinamento esterno. Rifugio per uccelli e altri mammiferi. Riequilibrio ecosistemico (diversificazione biologica).
LO STAGNO	Ecosistema naturale che offre la possibilità di osservare le interrelazioni fra vegetazione, fauna e acqua.
L'ARBORETO DEI FRUTTI ANTICHI	Recupero dei cultivar autoctoni persi con l'agricoltura moderna.
IL LABORATORIO DEL FORMAGGIO	Capire le regole della caseificazione.
STALLA POLLAIO OVILE	Capire l'importanza e il ruolo che giocano gli animali nella produzione di cibo per l'umanità.
IL MULINO A VENTO	La fonte energetica rinnovabile "vento" per produrre forza motrice e/o energia elettrica.
L'ESSICCATORE SOLARE	La forza energetica "sole" per fare essiccare prodotti dell'orto senza bisogno di altre fonti energetiche.
I PANNELLI SOLARI	Il sole come fonte energetica primaria, sia per produrre acqua calda, che per produrre elettricità.
IMPIANTO DI FITODEPURAZIONE	Un sistema naturale per depurare le "acque sporche", utilizzando la combinazione di suolo e sostanze vegetali.
MANGIATOIE E NIDI ARTIFICIALI	Sistemi per attirare gli uccelli e per offrire la possibilità di poter osservare la presenza di animali indispensabili nella fattoria.
LABORATORIO DEI GIOCATTOLI E ARTIGIANALE	Utilizzo delle mani. Costruzione di giocattoli con materiali di recupero. Costruzione di giocattoli con materiali naturali. Lavorazione dei vimini e della vitalba per fare cesti.
IL TEATRINO DEI BURATTINI	Strumento di dialogo con i bambini e le bambine e di discussione sull'itinerario didattico offerto dall'aula di ecologia all'aperto.

DOVE?

Come dicevo sopra, in Italia, le fattorie-scuola sono una esperienza recente, di questi ultimi 10 anni, nate sull'onda di esperienze simili in terra di Spagna, di Olanda e di Francia. Credo comunque che sia importante sapere che ne stanno nascendo un po' in tutta Italia e che si spera di trovare nel Ministero delle Risorse Agricole e della Pubblica Istruzione un sostegno e un aiuto. Riportiamo le esperienze più significative e di cui abbiamo notizia con i relativi indirizzi; con loro si sta cercando di costituire una **rete nazionale**.

• **La Buona Terra**, a Passignano sul Trasimeno, con circa 100 ettari di terreno di cui 40 di bosco e 12 di uliveto. **La Buona Terra - Località Le Guardie - 06065 Passignano sul Trasimeno (PG) - tel. 075.829105**

• **La Fattoria dei Ragazzi**, nel quartiere Isolotto di Firenze, con una casa colonica e un ettaro di terreno circostante. **La Fattoria dei Ragazzi - via dei Bassi 12 (ang. Viale Canova) - Isolotto di Firenze - tel. 055.7331367**

• **La cooperativa Alce Nero**, nel Montefeltro, con decine di ettari, una stalla, un pastificio, un museo didattico, un mulino e una locanda per

l'accoglienza. **Alce Nero** è storicamente una delle prime cooperative agricole biologiche italiane. **Alce Nero - Via Montebello 1 - Isola del Piano (PS) - tel. 0721.720221**

• **Il Podere Moricelli**, a Montopoli di Sabina, in provincia di Rieti, dove la giornata proposta alle elementari si conclude con la realizzazione di acquerelli e collages; **Podere Moricelli - 02034 Montopoli di Sabina (Rieti) - tel. 0765/322160**

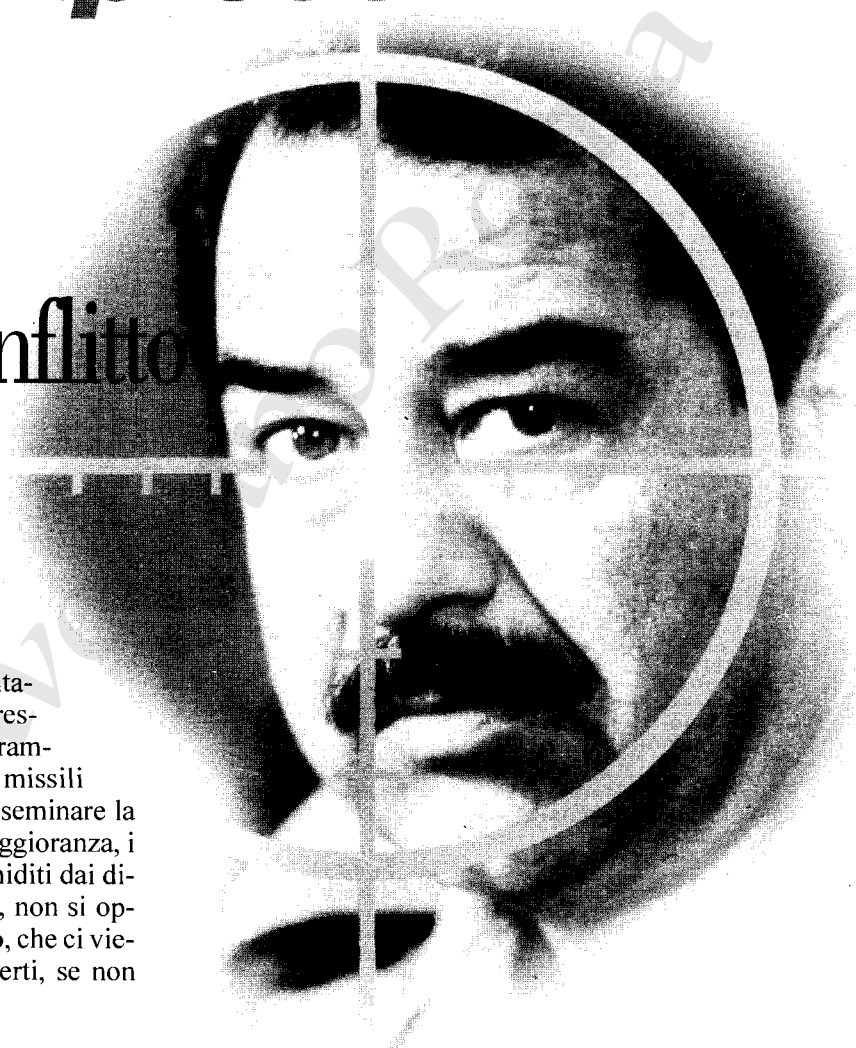
• **Le Fattorie didattiche romagnole**, 9 aziende agricole nelle provincie di Forlì e Rimini, disponibili a visite guidate, assaggi e lancio dei cosiddetti *insetti utili* per la lotta biologica in agricoltura.. **Osservatorio Agroambientale - via Calcinaro 1920 - 47023 Cesena (FO) - tel. 0547.380754**

• **L'aula di ecologia all'aperto**, una struttura nata pochi chilometri da Cesena, in cui i bambini possono fare diverse esperienze: dal compost alla osservazione di uno stagno, dall'arnia didattica alle erbe officinali. **Azienda Biologica Zavalloni Giorgio - via Germazzo 185 - 47023 Cesena (FO) - tel. 0547.23018**

Global express

IRAQ: cronaca di un conflitto annunciato

“Q ual è l'etica dei generali del Pentagono, che approfittando dei progressi delle immagini di sintesi programmano più efficacemente i loro missili Tomahawk, e hanno potuto così seminare la morte nelle città dell'Iraq? In maggioranza, i cittadini sono impressionati, intimiditi dai discorsi modernisti e tecnicisti. Perciò si arrendono, non si oppongono più, accettano di adattarsi al nuovo mondo, che ci viene annunciato come inevitabile. Sono passivi, inerti, se non



L'IRAG E L'OCCIDENTE: BREVE CRONOLOGIA RECENTE

1917-1931 - Amministrazione britannica dell'Iraq. La Gran Bretagna ridisegna i confini dei paesi del Medio Oriente.

1931 - L'Iraq diviene indipendente anche se rimangono nel suo territorio alcune basi britanniche.

1961 - Indipendenza del Kuwait: l'Iraq non accetta l'indipendenza che viene difesa da truppe britanniche e della Lega Araba.

1979 - Saddam Hussein diviene presidente dell'Iraq.

1980-1988 - Guerra Iraq-Iran. Russia, Stati Uniti e paesi dell'Europa Occidentale sostengono militarmente l'Iraq.

1990 - L'Iraq invade il Kuwait. Le Nazioni Unite impongono all'Iraq sanzioni economiche.

Gennaio 1991 - Le forze alleate guidate dagli Stati Uniti, sotto l'egida delle Nazioni Unite conducono l'offensiva Desert Storm contro l'Iraq.

Febbraio 1991 - Le forze armate irachene si ritirano dal Kuwait.

Aprile 1991 - All'Iraq viene ordinato dalle Nazioni Unite di distruggere le armi di distruzione di massa.

Novembre 1992 - L'Iraq accetta la supervisione delle Nazioni Unite sui suoi armamenti.

1997 - L'Iraq espelle i membri statunitensi della squadra di ispettori delle Nazioni Unite.

1998 - Gli Stati Uniti chiedono di poter ispezionare i siti "presidenziali" in Iraq. Minacciano un attacco militare indipendentemente dalla posizione delle Nazioni Unite. La crisi è scongiurata dalla mediazione del segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, facilitato dalla diplomazia francese.

Dicembre 1998 - Gennaio 1999 - Nuova posizione intransigente dell'Iraq rispetto alle ispezioni, considerate dal governo iracheno mera provocazione ad opera dell'ispettore capo Butler. L'Iraq subisce ripetuti attacchi militari e bombardamenti statunitensi, appoggiati da forze britanniche.

complici. Danno l'impressione di aver rinunciato. Rinunciato ai loro diritti e ai loro doveri. In particolare al dovere di protestare, di insorgere, di ribellarsi. Come se lo sfruttamento fosse scomparso e la manipolazione delle menti fosse stata ormai bandita. Come se il mondo fosse governato da babbei. Come se all'improvviso la comunicazione fosse una faccenda tra angeli." Il grido di allarme lanciato dalle pagine di *Le Monde Diplomatique* di dicembre 1998 dal premio Nobel José Saramago fotografa la relativa indifferenza con cui si sta compiendo l'ennesimo "shoot and forget", spara e dimentica, fra le forze anglo-americane e l'Iraq. Proprio *Le Monde Diplomatique* dedica a questa crisi buona parte del suo numero di gennaio. Questo numero di *Global Express* non può che rimandare ad altre fonti, anche attraverso altri siti Internet, per un'informazione più completa sui diversi punti di vista in merito al conflitto in atto. Alcuni approfondimenti si possono trovare alla pagina del Cem: www.saveriani.bs.it/cem/Rivista/globalexpress. Per il momento suggeriamo alcuni strumenti di riflessione:

- una breve cronologia
- una discussione di miti che contribuiscono a creare l'"immagine del nemico"
- un appello di intellettuali che vivono negli Stati Uniti a favore della popolazione irachena che mette in evidenza le iniziative di solidarietà e informazione presenti anche negli Stati Uniti
- un gioco di ruoli per avviare una discussione partecipata sulle possibili vie d'uscita e sulle responsabilità in gioco



Cinque miti sulla crisi irachena

1. Gli Stati Uniti e i paesi dell'Unione Europea sono preoccupati del potenziale di armi di distruzione di massa (biologiche e chimiche) dell'Iraq e del mancato rispetto delle risoluzioni ONU.

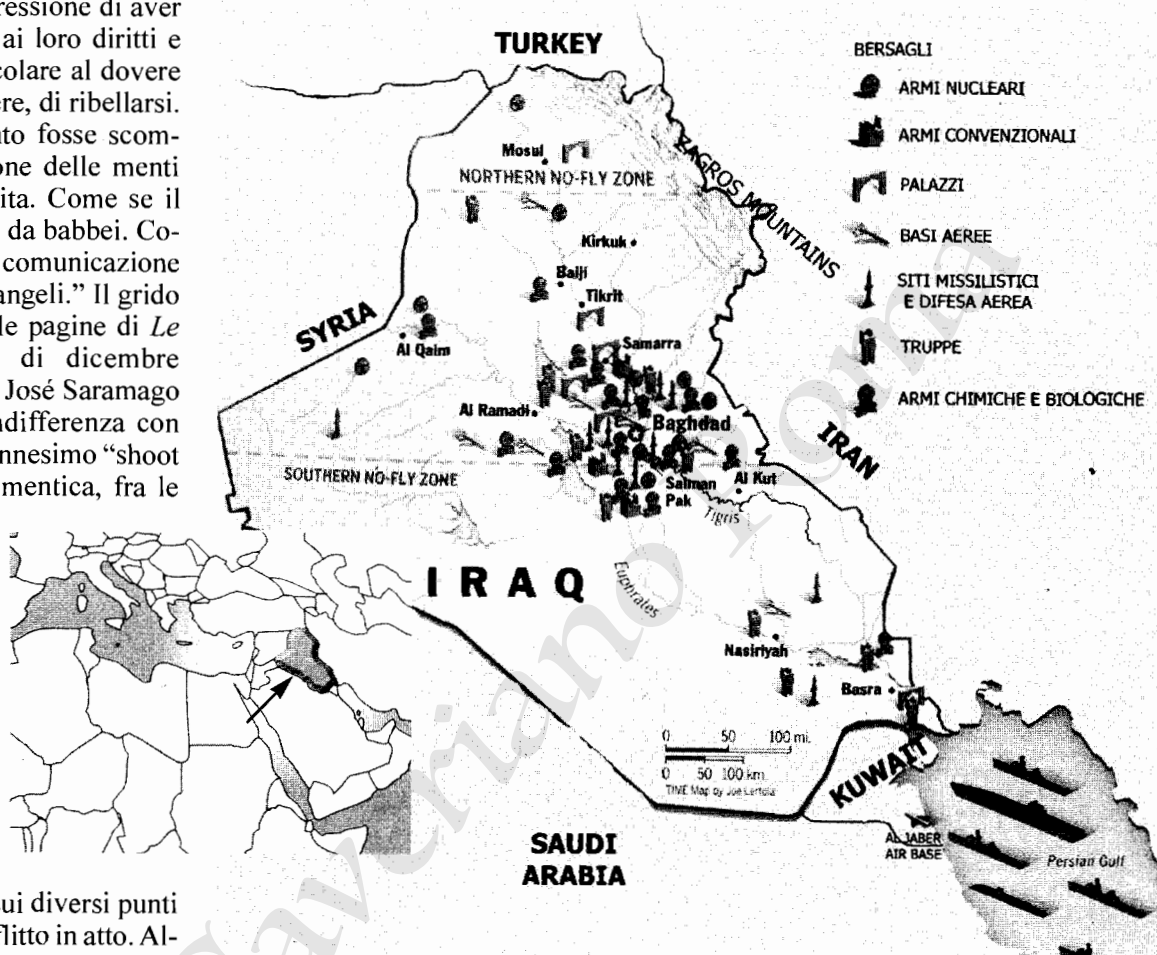
Gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa occidentale sono stati i maggiori fornitori di armi biologiche e chimiche all'Iraq durante gli anni '80, mentre si svolgeva il conflitto Iran-Iraq. Un rapporto di una commissione del senato USA afferma che 9 su 10 materiali biologici utilizzati come componenti militari in Iraq sono stati forniti da compagnie statunitensi.

Per ammissione del segretario di stato USA, Madeleine Albright, gli ispettori hanno identificato e

distrutto "38.000 armi chimiche, oltre 100.000 galloni di agenti chimici mortali, 48 missili operativi, sei rampe di lancio missilistiche e una fabbrica di armi biologiche". Le sanzioni imposte all'Iraq rappresentano nei fatti una micidiale arma di distruzione di massa con effetti di genocidio. Contemporaneamente gli Stati Uniti vendono armi di distruzione di massa agli altri stati del Golfo, compreso Israele che possiede 200 armi termonucleari ed è responsabile della violazione di 69 mandati delle Nazioni Unite.

2. "Vogliamo seriamente ridurre la minaccia rappresentata dalle armi di distruzione di massa di Saddam Hussein", Conferenza stampa del Presidente USA Bill Clinton (17 febbraio 1998).

I bombardamenti non possono in alcun modo ottenere questo risultato dal momento che la stessa amministrazione



statunitense ammette di non sapere dove possano trovarsi gli arsenali chimici e biologici dell'Iraq, sempre ammesso che esistano. L'ex ispettore delle Nazioni Unite Raymond Zalinskis, professore dell'Università del Maryland ha affermato in un'intervista alla radio del 13 febbraio 1998 che a suo parere le ispezioni hanno verificato la distruzione di tutti i maggiori obiettivi in merito al potenziale bellico chimico e biologico".

Nel 1991, durante la Guerra del Golfo, l'aviazione USA lanciò 110.000 proiettili e sganciò 88.000 tonnellate di esplosivo contro l'Iraq in 42 giorni. Insieme all'offensiva terrestre ciò causò la morte di almeno 100.000 soldati iracheni e di decine di migliaia di civili. L'Iraq rispose lanciando 58 missili *Scud*. Il totale di perdite nelle forze armate USA fu di 148 soldati (un terzo uccisi da colpi delle stesse truppe statunitensi). In quell'occasione, pur possedendo armi di distruzione di massa, l'Iraq non le impiegò nel conflitto.

3. "Non abbiamo alcuna intenzione di far del male alla popolazione irachena", Sandy Berger, consigliere per la sicurezza nazionale USA.

È invece quanto gli Stati Uniti ed i loro alleati hanno ottenuto non solo con i recenti bombardamenti che hanno coinvolto la popolazione civile, ma anche e soprattutto attraverso le sanzioni (accompagnate durante la Guerra del Golfo dai bombardamenti su acquedotti e rifornimenti idrici) che hanno causato la morte (secondo rapporti delle Nazioni Unite verificati dagli USA) di oltre un milione di persone, metà delle quali bambini. 4500 bambini ogni mese continuano a morire per malnutrizione e carenze sanitarie secondo l'Unicef, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia. Sara Flounders, coordinatri-

ce dell'*International Action Center* ricorda che nella trasmissione televisiva "60 minutes", Leslie Stahl chiese all'allora ambasciatrice USA alle Nazioni Unite, Madeleine Albright se era giusto sacrificare alle politiche statunitensi mezzo milione di bambini iracheni.

"Sì, ne vale la pena" fu la risposta dell'Albright.

4. I missili intelligenti permettono interventi mirati che risparmiano la popolazione civile.

Secondo il *Boston Globe* (20 Febbraio 1998), l'arsenale statunitense non è molto più "intelligente" oggi di quanto lo fosse nel 1991. Secondo il servizio statistico *General Accounting Office* statunitense, i missili "intelligenti" falliscono l'obiettivo tre volte su quattro. Possono inoltre venir inquadrati obiettivi sbagliati: nel 1991 una testata statunitense centrò il rifugio di *Ameriya* uccidendo 400 donne e bambini.

5. L'Iraq è la sola nazione ad utilizzare armi di distruzione di massa contro la sua stessa popolazione.

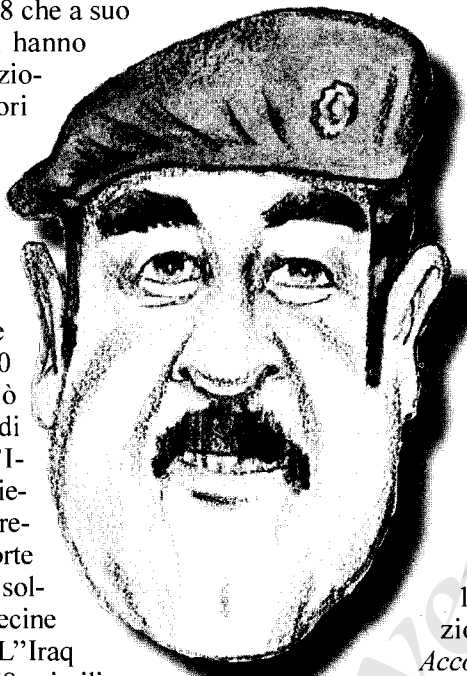
Ci si riferisce qui soprattutto allo sterminio della popolazione curda. I curdi vengono ugualmente perseguitati militarmente dalla Turchia che riceve aiuti militari diretti dai paesi che eccediscono sulla politica irachena, per esempio gli Stati Uniti.

Il conflitto Stati Uniti - Iraq gioco di ruoli

Obiettivo: aiutare a comprendere i diversi punti di vista rispetto alla crisi irachena e ai possibili margini di mediazione; mettere in evidenza i diversi modi di guardare e di interpretare una situazione di conflitto.

Svolgimento e fasi del gioco: il gioco va diviso almeno in quattro momenti: 1. Introduzione, specificando modalità del gioco ed obiettivi, divisione dei partecipanti in gruppi, lettura (ed eventuali spiegazioni) dei ruoli assegnati; Vi sono due modi di giocare: o dividendo i partecipanti in gruppi di cinque persone assegnando a ciascun individuo un ruolo diverso e ad uno quello di osservatore (in questo caso si avranno più esempi a partire dalla stessa simulazione); oppure dividendo i partecipanti in cinque gruppi assegnando a ciascun gruppo un ruolo e ad un gruppo quello di osservatore; 2. Simulazione secondo i ruoli assegnati; 3. Momento di ascolto dei vissuti dei vari partecipanti; 4. Valutazione e analisi di quanto emerso dalla simulazione e confronto con le percezioni dei partecipanti rispetto alla crisi irachena. La simulazione va a sua volta divisa in due parti: innanzitutto i partecipanti vanno divisi in cinque gruppi ugualmente numerosi (quattro ruoli e un gruppo di osservatori); a) nella prima parte lo scopo del gioco è di trovare una mediazione fra i quattro gruppi partecipanti; spiegate ai quattro gruppi che è loro compito incontrarsi per cercare una soluzione pacifica alla crisi; stabilite un tempo limite (per esempio 30 minuti). Una volta che il tempo è scaduto invitate i partecipanti a riflettere su quanto hanno appena vissuto coinvolgendo anche gli osservatori: quali sono state le soluzioni proposte? Quali e quanti gruppi si sono trovati d'accordo sulle varie soluzioni? Quali sono stati i principali scogli nel trovare un consenso?; b) i partecipanti tornano ora a dividersi nei gruppi di origine: ogni gruppo rappresenta ora un comitato di redazione che deve produrre la prima pagina di un giornale con un resoconto dei negoziati di pace (la prima parte del gioco). Assegnate anche in questo caso un tempo limite (per esempio 30 minuti). Al termine, chiedete ai partecipanti di mostrare ed appendere i risultati del loro lavoro (le prime pagine), di confrontare e discutere i diversi titoli e articoli.

Breve introduzione: dopo la vittoria delle forze guidate dagli Stati Uniti



sull'Iraq nella Guerra del Golfo (1991), le Nazioni Unite votarono una risoluzione che stabiliva che Saddam Hussein, presidente dell'Iraq, dovesse distruggere tutte le armi di distruzione di massa in suo possesso. Alcune di queste armi erano già state usate in passato da Saddam Hussein contro settori della popolazione irachena ed in particolare contro la minoranza curda.

Le Nazioni Unite inviarono perciò delle squadre di ispettori (guidate da personale statunitense) a sorvegliare l'opera irachena di smantellamento e distruzione delle armi.

Per obbligare l'Iraq a distruggere le sue armi, venne mantenuto l'embargo stabilito dalle Nazioni Unite durante la Guerra del Golfo fino a completa distruzione delle armi.

Tali sanzioni sono direttamente responsabili della morte per malnutrizione e carenza di medicinali di centinaia

di migliaia di cittadini iracheni, soprattutto bambini. Da allora si è assistito ad una serie di crisi diplomatiche e a ripetuti attacchi militari anglo-americani all'Iraq.

La crisi, che ha visto direttamente protagonista nel ruolo di mediatore il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, risale all'ottobre del 1997 quando l'Iraq impedì a due ispettori statunitensi di entrare nel

suo territorio. In sostanza l'Iraq sosteneva di non voler permettere il lavoro degli ispettori perché la squadra di esperti delle Nazioni Unite non solo era dominata dagli Stati Uniti, ma svolgeva anche opera di spionaggio per lo stato americano.

Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton affermò pubblicamente che gli Stati Uniti erano pronti ad intervenire militarmente contro l'Iraq se Saddam Hussein non avesse permesso l'accesso agli ispettori.

I RUOLI

Primo ruolo

Sei il segretario generale (il capo) delle Nazioni Unite. E' un ruolo molto importante perché la missione delle Nazioni Unite è quella di mantenere la pace fra le nazioni. Devi cercare di evitare che si arrivi alla guerra. Per far ciò devi proporre soluzioni alla crisi che riguarda le ispezioni delle Nazioni Unite, la causa dell'attuale stato di tensione fra Iraq da una parte e Stati Uniti e Gran Bretagna dall'altra. Sei tu a coordinare la discussione. Chiedi ad ogni parte in causa di spiegare il problema dal proprio punto di vista. Fai in modo che tali spiegazioni siano ragionevolmente brevi, ma evita se possibile che vengano interrotte dagli altri partecipanti. Tutti dovrebbero ascoltare il punto di vista degli altri. Alla fine, cerca di riassumere i nodi del problema. A questo punto chiedi a

ciascun partecipante di suggerire cosa fare per risolvere il problema. Evita che si arrivi a una discussione prima che ognuno abbia avuto la possibilità di esprimere il proprio parere. Cerca di avere almeno dieci minuti alla fine per discutere le idee emerse per risolvere la crisi e raggiungere un accordo. Ricordati che non puoi prendere posizione a favore di uno dei parteci-

panti. Tutti si augurano che tu sia in grado di giocare un ruolo chiave come mediatore. Coraggio!

Secondo ruolo

Sei il rappresentante del presidente dell'Iraq. Il tuo paese dipende dalle esportazioni di petrolio verso altri paesi per poter disporre della valuta necessaria ad acquistare i beni di cui l'Iraq ha bisogno. Nel 1990, dopo l'invasione irachena del Kuwait, le Nazioni Unite hanno imposto sanzioni economiche all'Iraq. Le sanzioni cau-

sano quindi enormi sofferenze. L'Iraq è stato anche costretto a lasciare che gli ispettori delle Nazioni Unite visitassero fabbriche e altri luoghi chiave per controllare che l'Iraq non produca armi biologiche e chimiche. Da parte tua chiedi una squadra di ispettori maggiormente neutrale (non così dipendente dagli Stati Uniti) e chiedi che si stabilisca un limite di tempo per il loro lavoro dato che da questo dipende la fine delle sanzioni (per il momento imposte dalle Nazioni Unite senza limite di tempo).

Terzo ruolo

Rappresenti il presidente degli Stati Uniti d'America. Quando l'Iraq invase il Kuwait nel 1990 hai chiesto e votato sanzioni economiche contro l'Iraq, così come hanno fatto la maggior parte dei paesi rappresentati alle Nazioni Unite. Sono state soprattutto le truppe americane a sconfiggere l'Iraq durante la guerra del 1991. Il tuo interesse principale è assicurarti che l'Iraq distrugga tutte le sue armi di distruzione di massa. L'unico modo di verificare che questo avvenga è attraverso le ispezioni delle squadre delle Nazioni Unite. Per te è fondamentale che non si rinunci alle sanzioni economiche finché questo non avvenga e non sia verificato dagli ispettori delle Nazioni Unite. Sei pronto ad usare la forza – come ultimo argomento – per assicurarti che vengano distrutte tutte le armi biologiche e chimiche. Sai che all'interno dell'Unione Europea la Gran Bretagna condivide le tue posizioni.

Quarto ruolo

Sei un rappresentante del governo italiano. Nel 1991 l'Italia è stata al fianco degli Stati Uniti e degli altri paesi che partecipavano alla guerra contro l'Iraq e che hanno applicato le sanzioni economiche decretate in seno alle Nazioni Unite. Per l'Italia e per l'Unione Europea è importante assicurarsi che l'Iraq non disponga di armi di distruzione di massa. Contemporaneamente, il governo italiano vorrebbe evitare ulteriori conflitti nella regione e spera di poter convincere l'Iraq a un atteggiamento responsabile che giustifichi almeno un parziale alleviamento delle sofferenze causate dalle sanzioni alla popolazione irachena.



Marzo 1999

**1998-99: Abitare il limite.
Per una cultura della sobrietà.**

Agosto-settembre 1998

Limiti del Pianeta. Terra Acqua Legno Metallo Fuoco.
Vincoli e risorse

Ottobre 1998

Limiti della Libertà. Possibilità della scelta

Novembre 1998

Limiti della Scienza e della Tecnica. Domande al limite

Dicembre 1998

Atti del 37° Convegno Nazionale Cem.
Abitare il limite. Per una cultura della sobrietà

Gennaio 1999

Limiti delle Religioni. Verità e senso

Febbraio 1999

Limiti della Comunicazione. Etica del silenzio

Marzo 1999

**Limite rimosso: La Morte.
Etica della finitudine**

Aprile 1999

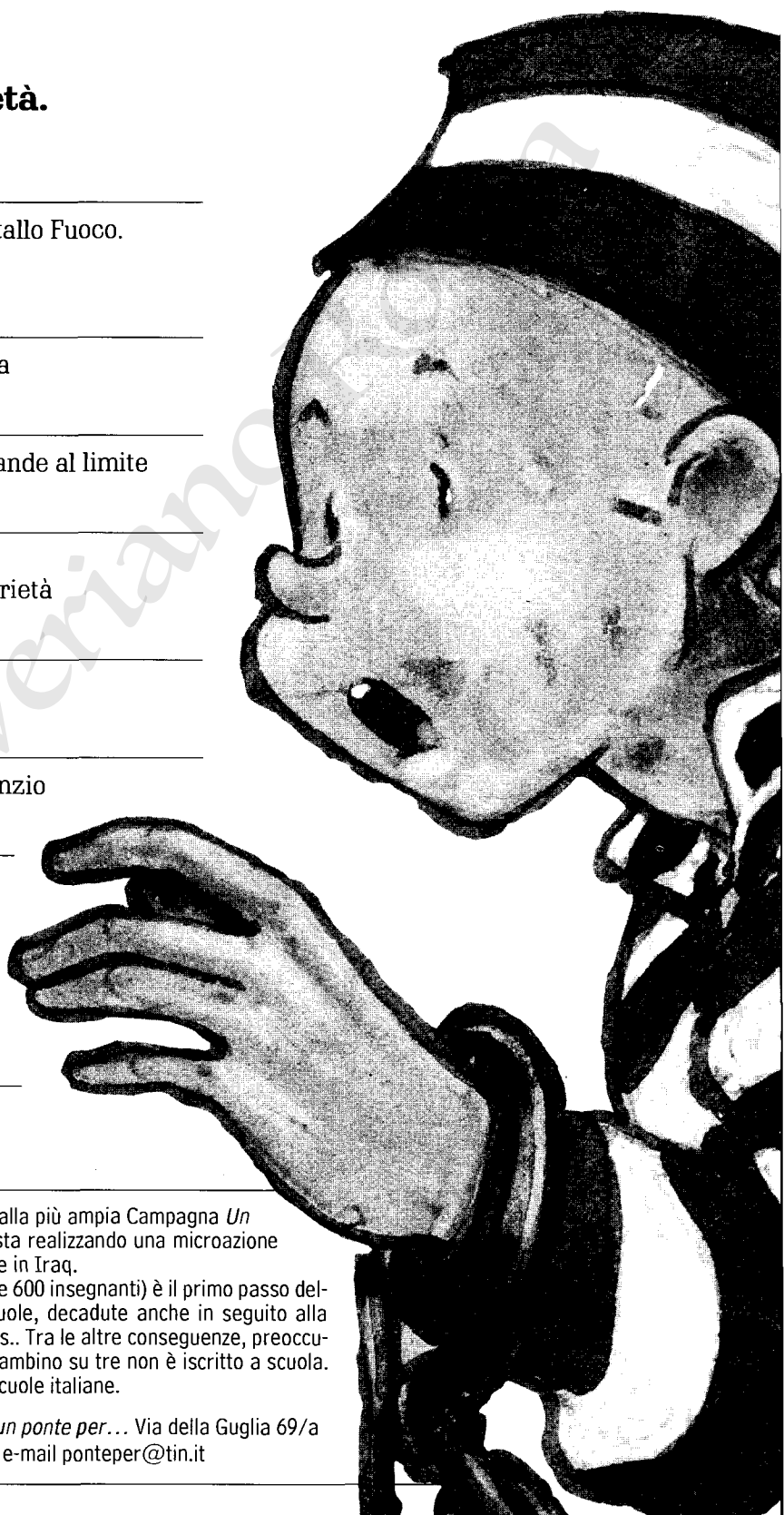
Limiti del tempo e dello spazio

Maggio 1999

Limiti dell'Educazione.
Educazione al limite

Segnaliamo la Campagna *Adotta una scuola* dentro alla più ampia Campagna *Un ponte per Baghdad*. L'Associazione "Un ponte per" sta realizzando una microazione per fornire/sostituire i vetri alle finestre di 24 scuole in Iraq. L'intervento nelle 24 scuole (con circa 20.000 alunni e 600 insegnanti) è il primo passo dell'obiettivo del miglioramento complessivo delle scuole, decadute anche in seguito alla Guerra del Golfo e ai bombardamenti di Dicembre u.s.. Tra le altre conseguenze, preoccupante è l'aumento dell'assenteismo scolastico: un bambino su tre non è iscritto a scuola. Già trentadue scuole irachene sono gemellate con scuole italiane.

Per contatti e maggiori informazioni: *Associazione un ponte per...* Via della Guglia 69/a
00196 ROMA - Tel. 06.678.0808 - Fax 06.679.3968 - e-mail ponteper@tin.it



Didattica per obiettivi al tramonto?

Il fantasma della post-programmazione

di ANTONIO NANNI



Premessa

Il metodo che presentiamo, *la didattica per obiettivi*, è forse quello più diffuso negli ultimi venti anni nella scuola italiana, almeno nella fascia dell'obbligo. Da qualche anno, però, cresce il numero degli insegnanti che per varie ragioni sono alla ricerca di nuove metodologie a tal punto che si parla apertamente di "post-programmazione", come se fosse finita un'epoca. Ma così non è: l'impianto metodologico e procedurale rimane ancora oggi legato alla didattica per obiettivi. Di più: io credo che *la mentalità* più diffusa nella classe docente e *il lessico* più utilizzato per la progettazione e l'organizzazione delle attività didattiche siano appunto quelli riconducibili

alla Pedagogia per Obiettivi. Questo è il vero paradigma egemone che è stato fatto proprio, agli inizi degli anni '70, dal Ministero della Pubblica Istruzione che lo ha poi introdotto nei suoi provvedimenti. Ancora oggi la Didattica per Obiettivi è la vera "Koinè" per farsi intendere nella comunicazione all'interno del sistema scolastico. Anzi, in Italia è accaduto che un certo modo di concepire la programmazione sia diventato l'unico modo per praticarla. Dietro l'associazione del concetto di "programmazione" con quello di "curricolo" (si pensi all'espressione "programmazione curricolare") c'è appunto la Pedagogia per Obiettivi. Questa, nella forma della programmazione educativa è già presente nei *Decreti Delegati* dal 1974, poi

come programmazione curricolare è presente nella *Legge 517* del 1977 e, in seguito, nei programmi della scuola media (1979), della scuola elementare (1985), negli orientamenti della scuola materna (1991) e perfino nel cosiddetto *Progetto Brocca* per le scuole superiori (1991). Effettivamente, come osserva Elio Damiano, non era mai successo, neppure in anni sospettabili di autoritarismo, che vigesse per tutta la scuola un modello didattico "di stato". Un riferimento alla Programmazione è anche presente nella *Carta dei servizi della scuola* (1995) che sembra avere un ruolo ancora più generale del *Progetto Educativo d'Istituto*, come quadro delle scelte educative e organizzative e dei criteri di utilizzazione delle risorse.

1. Didattica per Obiettivi. Descrizione essenziale

La Didattica per Obiettivi si propone essenzialmente la *razionalizzazione* dei processi educativi per ottenere maggior efficienza, controllo, produttività. Si contrappone, dunque, a tutto ciò che appare improntato alla spontaneità, all'improvvisazione, alla faciloneria, al dilettantismo, al bricolage ecc. Ecco allora che la programmazione richiede:

- a) la definizione precisa degli obiettivi;
- b) la conoscenza della realtà educativa entro cui si opera;
- c) l'individuazione degli strumenti e delle metodologie;
- d) la capacità di verificare il lavoro svolto.

In sostanza, ciò che la Didattica per Obiettivi si propone, risponde pienamente alle esigenze dell'Amministrazione scolastica, perché consente di:

- legittimare le decisioni degli insegnanti;
- attivare sul piano etico e socio-emotivo il consenso degli insegnanti;
- semplificare la pratica degli insegnanti;
- disciplinare il comportamento degli insegnanti, perché dinanzi a risultati insoddisfacenti e/o contraddittori, lo scarso viene imputato a carico di chi – insegnante o alunno – non ha eseguito diligentemente le consegne. (cfr. E. Damiano).

DAL PROGRAMMA ALLA PROGRAMMAZIONE

PROGRAMMA	PROGRAMMAZIONE
definisce scopi generali	indica scopi specifici
elenca contenuti multi-valenti	delinea itinerari in situazione
riguarda ipotetiche realtà universali	riguarda situazioni specifiche
tende alla staticità	tende alla dinamicità
non è autocorreggibile	è autocorreggibile

Vocabolario tipico

Qualcuno potrà stupirsi, ma il vocabolario tipico della Didattica per Obiettivi è quello stesso ancora oggi dominante nell'amministrazione scolastica. Dal programma alla programmazione, obiettivi (cognitivi, socio-affettivi, comportamentali), tassonomia (classificazioni), operazionalizzazione, curriculum, unità didattica.

Obiettivo: viene definito come la "performance" che gli studenti devono essere in grado di mostrare per essere considerati competenti; dunque, l'obiettivo indica il risultato che l'istruzione si prefigge (cioè il prodotto);

Curricolo: Il curricolo investe i problemi dell'organizzazione delle conoscenze all'interno dei singoli gradi scolastici. Di conseguenza, attraversa i vari piani dell'esperienza scolastica: obiettivi cognitivi, contenuti culturali, metodologici dell'apprendimento, tecniche di valutazione ecc.

Vediamo come Stenhouse, esponente critico della Pedagogia per Obiettivi, definisce il curricolo: *Un curriculum è un tentativo di comunicare i principi e le caratteristiche essenziali d'una proposta educativa in forma tale da restare aperto a qualsivoglia revisione critica e suscettibile di una efficiente conversione in pratica.* Un curriculum è il mezzo con cui l'esperienza fatta per mettere in pratica una proposta educativa diventa di dominio pubblico. Esso investe

sia i contenuti che i metodi e nella sua applicazione più ampia tiene conto anche del problema della sua integrazione nelle istituzioni facenti parte del sistema educativo. Come programma minimo, un curriculum dovrebbe fornire la base per pianificare un corso, studiandolo da un punto di vista empirico e considerandone i fondamenti che lo giustificano. (L. Stenhouse, *Dalla scuola del programma alla scuola del curriculum*, Armando, Roma 1977, pp. 18-19)

Tassonomia: è un elenco di obiettivi e di comportamenti ordinati secondo una gerarchia (ad esempio: dal più generale al più particolare) e secondo diversi livelli di specificità o di aree contenutistiche. Tra i modelli e le tassonomie più noti in campo educativo ricordiamo le seguenti: *La tassonomia di B. S. Bloom:* conoscenza, comprensione, analisi, applicazione, studi, valutazione.

Tassonomia di Gagne-Merrill: apprendimento di segnali, apprendimento di collegamenti stimolo-risposta, apprendimento di concatenamenti in serie motoria; apprendimento di serie verbali; apprendimento di una discriminazione multipla; apprendimento di un concetto; apprendimento di un principio; risoluzione di problemi.

La tassonomia di Krathwohl: ricezione; risposta; valutazione; organizzazione, caratterizzazione.

La tassonomia di Harrow: è considerata la migliore di cui si possa disporre per l'area psico-motoria; le categorie comprendono: i movimenti riflessi, i movimenti fondamentali di base, le abilità percettive, le abilità fisiche, i movimenti specializza-



ti; la comunicazione non verbale. *Il modello tassonomico di Garcia Hoz*: fase percettiva, fase riflessiva, fase acquisitiva; fase comunicativa, fase estensiva, fase pratica.

2. Didattica per obiettivi. Un po' di storia

Nella letteratura pedagogica si è soliti far risalire la Didattica per Obiettivi alle sperimentazioni effettuate all'inizio del '900 negli Stati Uniti da F. Bobbit, di chiara impronta utilitaristica e manageriale, e più tardi da R. W. Tyler (negli anni '40) per giungere finalmente, negli anni '60 e '70 a R. F. Mager, H. Taba e R. Gagné.

In Italia, osserva E. Damiano, la Didattica per Obiettivi arriva tardi. Il primo scritto in lingua italiana su questo modello didattico è un volume del Boscolo sulla *psicologia dell'educazione*, pubblicato nel 1974.

Nello stesso 1974 compare, tradotto in italiano, il primo dei lavori di Mager. Sono sempre del '74 due saggi della Rivista "*Orientamenti Pedagogici*" – uno di Pellerrey, l'altro di Stachel. Infine, è ancora dello stesso anno il DPR n. 416 che all'articolo 4, lett. a, c, reca un riferimento esplicito all'adozione della programmazione come riferimento normativo "ufficiale" per l'attività sco-

lastica. A giudizio di Damiano l'affermazione massiva di questo modello didattico può a giusto titolo essere vista come uno degli indicatori eminenti dell'apertura al cambiamento degli anni settanta. Cambiamento sì, ma sotto controllo, se è vero che il motivo ricorrente del discorso portato avanti da questo modello didattico è il controllo, della progettazione dell'insegnamento e dei risultati dell'apprendimento, della produzione dei curricula e dell'uniformità dei criteri di valutazione.

3. Autori di riferimento

È curioso notare che il metodo più diffuso nella scuola italiana è "figlio" di autori pressoché sconosciuti. Ben pochi insegnanti, infatti, sarebbero in grado di stabilire una connessione tra la Pedagogia per Obiettivi e tale F. Bobbit (*The curriculum*, 1918) o anche Ralph Tyler (*Principi fondamentali per il curricolo e l'insegnamento*, 1944) e, più recentemente, Hilda Taba. Quest'ultima, già nel 1962 era pervenuta all'elaborazione del seguente schema di programmazione:

1. Diagnosi dei bisogni
2. Formulazione degli obiettivi
3. Selezioni dei contenuti
4. Organizzazione dei contenuti
5. Selezione delle esperienze d'apprendimento

6. Organizzazione delle esperienze di apprendimento

7. Determinazione di ciò che si deve valutare (e di come e con quali strumenti è possibile farlo).

A Tyler si richiamano direttamente anche autori più recenti come B.S. Bloom, R. Mager, L. Briggs. Ma questo gruppo di autori americani deve essere completato da altri autori europei come il tedesco S.B. Robinsohn, gli inglesi A. V. Kelly, L. Stenhouse e D. Lawton.

In Italia si sono distinti per il loro influsso diretto nella formazione di tanti insegnanti Michele Pellerrey, Cesare Scurati, ma anche altri come B. Vertecchi, F. Frabboni, L. Boncari, ecc.

4. Le competenze richieste agli insegnanti

Agli insegnanti si richiede di saper programmare anzitutto gli obiettivi. E che cosa sono gli obiettivi? I "prodotti" attesi in termine di apprendimento, di conoscenze acquisite. Se così stanno le cose, allora le capacità di previsione e di controllo sono le competenze principali dell'insegnante, fondata sulla conoscenza dell'apprendimento, che è fenomeno prevedibile e controllabile.

In sostanza all'insegnante sono richiesti, in pratica, le capacità di programmare-verificare-valutare. Ecco un tipico schema di programmazione che tutti i docenti conoscono:

- a) individuazione delle esigenze del contesto socio-culturale e delle situazioni di partenza degli alunni;
- b) definizione degli obiettivi finali, intermedi, immediati che riguardano l'area cognitiva, l'area non cognitiva e le loro interazioni;
- c) organizzazione delle attività e dei contenuti in relazione agli obiettivi stabiliti;
- d) individuazione dei metodi, materiale e sussidi adeguati;
- e) sistematica osservazione dei processi di apprendimento;

Indicazioni bibliografiche

F. Azzali, D. Cristianini, *Programmazione oggi*, Fabbri, Milano 1995

B. S. Bloom, *Tassonomia degli obiettivi educativi*, Ed. Lisciani, Teramo 1983

G. Boselli, *Postprogrammazione*, La Nuova Italia, Firenze 1990

E. Damiano, *La razionalità dell'insegnare. Per un bilancio della "Pedagogia per Obiettivi"*, in "I Quadranti Scolastici", 14 (1991) 51, pp. 10-42

E. Damiano, *L'azione didattica. Per una teoria dell'insegnamento*, Armando, Roma 1988 (soprattutto pp. 152-184)

G. e V. de Landesheere, *Definire gli obiettivi dell'educa-*

zione, La Nuova Italia, Firenze 1973

F. Frabboni, *Dal curricolo alla programmazione*, Lisciani-Giunti, Teramo 1988

R. Mager, *Gli obiettivi didattici*, Ed. Lisciani, Teramo 1989

R. Maragliano, B. Vertecchi, *La programmazione didattica*, Editori Riuniti, Roma 1977

H. L. Meyer, *Introduzione alla metodologia del curriculum*, Armando, Roma 1977

A. e H. Nicholls, *Guida pratica all'elaborazione di un curriculum*, Feltrinelli, Milano 1975

M. Pellerrey, *Progettazione didattica*, Sei, Torino 1979 (2 ed. 1994)

L. Stenhouse, *Dalla scuola del programma alla scuola del curricolo*, Armando, Roma 1977

- f) processo valutativo essenziale finalizzato sia agli adeguati interventi culturali ed educativi sia alla costante verifica dell'azione didattica programmata;
- g) continue verifiche del processo didattico, che informino sui risultati raggiunti e servano da guida per gli interventi successivi.

5. Visione antropologica implicita

Un'osservazione preliminare: la visione antropologica in cui si iscrive la Pedagogia per Obiettivi è molto ben nascosta, tant'è che se non ci ponessimo il compito di andarla a "scovare", si sarebbe portati a credere che siamo dinanzi ad una metodologia antropologicamente neutra. Ma così non è. Attraverso alcuni indicatori è possibile ricavare precisi tratti antropologici. Ad esempio: la certezza che l'apprendimento sia prevedibile e controllabile da parte dell'insegnante ci porta verso una concezione "deterministica" della relazione educatore-educando.

Si presume, cioè, che ogni individuo sia uguale ad un altro, e che l'applicazione di una procedura possa garantire il conseguimento di un prodotto. Come se il soggetto che apprende non partecipasse alla costruzione di quel prodotto e dunque alla realizzazione attiva dell'obiettivo.

Vi è, dunque, nella Pedagogia per Obiettivi una grande valorizzazione della razionalità e dell'efficienza del sistema, ma anche una scarsa considerazione della libertà e della creatività della persona.

6. Punti di forza e di debolezza

Il punto di forza principale, quello che ha permesso alla Didattica per Obiettivi di affermarsi largamente nella scuola italiana, è la sua efficacia organizzativa, il suo criterio di razionalizzazione che riesce a mettere in ordine un mondo complesso e caotico come quello scolastico nelle sue molteplici articolazioni. È proprio questo aspetto che deve aver fatto presa sul-

l'Amministrazione scolastica. D'altra parte, gli insegnanti hanno potuto affinare il carattere professionale dell'istruzione. La Didattica per Obiettivi presenta dei vantaggi indiscutibili dal momento che – spiega Damiano: *gli obiettivi possono aggregare unitariamente contenuti anche disparati fra loro*, accomunabili

Un punto di debolezza è il tecnicismo astratto che invece molti confondono con il carattere di scientificità. Accade infatti che molti insegnanti intendono la programmazione in senso così rigido e formalizzato che preferiscono percorsi didattici preconfezionati sulla carta e uguali per tutti (e dunque molto comodi) anzi-



tuttavia per gli intenti formativi che si propongono di conseguire. Inoltre, gli obiettivi permettono:

► di *anticipare i risultati attesi*, prima di procedere all'insegnamento e quindi di controllare – lungo l'itinerario – il grado di avvicinamento ai traguardi mirati e – a conclusione – il grado di soddisfazione del lavoro effettuato;

► di *rendere trasparente, agli operatori direttamente coinvolti, ai destinatari interessati ed al pubblico in generale la portata ed il senso dell'attività organizzata nella scuola*, quindi di accertarne la legittimità in ordine ai valori che è chiamata a perseguire e l'adeguatezza rispetto alle risorse che ad essa vengono assegnate.

ché rimboccarsi le maniche e partire dalla realtà concreta in cui si sta operando.

Un altro punto di debolezza sta nella macchinarietà che richiede tempi e forme di coordinamento che però il sistema scolastico non riesce ad assicurare (se non attraverso il volontariato dei docenti).

Ma forse il punto di maggiore debolezza sta nello "scarto fra l'azione rappresentata dal modello e l'azione effettivamente compiuta nella prassi professionale; scarto particolarmente grave, inammissibile, per un modello che fa della prassi, e delle sue ragioni un termine di riferimento essenziale (E. Damiano).

Ed è forse proprio questa la vera causa del tramonto della Didattica per Obiettivi e del cammino verso la Post-programmazione.

Dice Cervo Mite, stregone dei Sioux Dakota: "Voi disseminate morte, comprate e diffondete morte, ma voi la rinnegate, non volete guardarla in faccia. Avete reso sterile la morte, l'avete nascosta sotto il tappeto, l'avete privata della sua dignità. Tuttavia noi indiani pensiamo ancora alla morte, riflettiamo molto su di essa. Anch'io lo faccio. Oggi sarebbe un buon giorno per morire - non troppo caldo, non troppo freddo - un giorno nel quale potrebbe restare qualcosa di mio, per trattenersi ancora un po' qui. Un giorno perfetto per un essere umano che giunge alla fine del suo cammino. Per un uomo che è fortunato ed ha molti amici"¹.

Non nascondete la morte sotto il tappeto

di CARLA SARTORI

"V i devo dire una cosa tremenda..." così iniziò il racconto di M., quattro anni. Era il momento del cerchio, delle narrazioni comuni, il primo giorno di scuola dopo le vacanze di Natale. M. ci spiegò quanto era accaduto durante l'assenza da scuola. Con estrema precisione la bimba ci metteva a conoscenza della sua grande sofferenza, di quanto era cambiato a casa: la mamma per non soffrire riponeva gli oggetti che ricordavano la persona morta... M. ci raccontava anche cosa era cambiato dentro di lei... paure notturne ora che non si sentiva protetta come un tempo. Le parole della bambina uscivano con determinazione, con forza, con rabbia. M. parlò a lungo, i compagni erano molto attenti. Io ero un po' preoccupata per ciò che poteva nascere da un discorso sulla morte con bambini di quattro anni. M. però mi guidava, il suo desiderio di condividere mi faceva intuire che esprimere il dolore, perché venisse accolto e

compreso, assumeva un significato terapeutico per lei e di cambiamento per ciascuno di noi. L'incrocio di sensazioni ed emozioni che si era venuto a creare generava un ascolto interiore, una spontanea empatia. Sentivo che M. affrontando il suo dolore, attraversandolo senza eluderlo, lo trasformava.

È importante in questi traumi trovare amici che non complichino le cose, magari senza rendersene conto, apportando ulteriori difficoltà. Nessuno dovrebbe portarci via il diritto di vivere un dolore. Il desiderio di M. di socializzare la morte, mi riportava al suo primo ingresso a scuola, un anno prima, quando



attirava e intratteneva i compagni attraverso la narrazione di fiabe o la ricostruzione di storie personali. Ora, questo suo raccontare la portava ad usare le sue risorse per agganciare nuovamente la vita e poterla percorrere. Dolore e paura quando possono essere espressi e condivisi possono aiutare a prevenire sofferenze future. Le storie hanno un'importanza catartica sia nei confronti di chi narra che di chi ascolta, nel momento del racconto si crea un intreccio comunicativo "faccia a faccia", si instaura una complicità confortevole di simboliche immagini fantastiche che aiutano nella soluzione dei problemi della vita.

Piccola Tartaruga

Nel libro di Alba Marcoli *"Il bambino arrabbiato"* c'è una favola sui bambini che hanno perso un genitore: il racconto aiuta gli adulti a riflettere sulle sofferenze infantili per poterle riconoscere, comprendere e rispettare quando accade di incontrarle. *"Piccola tartaruga non metteva più la testa fuori dalla sua corazza, portata dagli animali del bosco alla Scuola dello Spiazzo, di giorno ascoltava il chiasso dei cuccioli e le storie degli anziani. Ma tartaruga faceva finta di non sentire; ugualmente però le parole cominciarono a fermarsi nella sua testa. L'animale di notte veniva coperto con frasche, e perché non si sentisse solo, un adulto e un cucciolo si fermavano a dormire vicino alla sua tana. Un bel giorno tartaruga sentì la voglia di uscire dal guscio con la testa e le zampette, aveva nostalgia di aria di bosco"*².

L'atteggiamento che l'ambiente intorno assumerà per aiutare la persona a vivere il suo dolore è determinante. La presenza di adulti che non tradiscono, che non raccontano bugie, che non generano silenzi, permetterà al bimbo di sollevarsi da sensi di colpa, rimorsi (vale a dire per tutte quelle cose che si potevano fare e dire quando c'era ancora un tempo da trascorrere assieme alla persona scomparsa). Il bambino ha bisogno di incontrare adulti che lo sappiano ascoltare, che lo aiutino

a cercare le parole per esprimere ciò che gli fa male, ha necessità di trovare "testimoni soccorrevoli" (Miller). Penso lo sia stato A. quando, al termine del racconto di M., fra le varie riflessioni dei compagni, proponeva: "Per guarire il dolore io ho un'idea, adesso cerchiamo le parole che non fanno piangere!". Che altro dire se non che i bambini sono capaci di "miracoli" quando sono loro offerte situazioni per poter narrarsi? I loro sono doni fatti di sole, di vento... di magia, sono soluzioni immediate, lenitive, semplici che i bimbi sanno ritrovare se l'adulto non glieli disperde in falsi oggetti sostitutivi di amore, in beni di consumo per la rincorsa al "benessere".

Filastrocche e formule scaramantiche

Il libro di Bruno Tognolini *"Mal di pancia calabrone"*³ ci propone formule scaramantiche per tutte le occasioni. Con i brutti sogni vengono ripetuti i seguenti versi. *Brutto sognaccio pauroso e tremendo / Te ne approfitti che stavo dormendo / Ma ora son sveglio e ho aperto gli occhi / Vediamo se adesso mi tocchi.*

Filastrocche, conte, scioglilingua, ninne nanne, ripercorrono il battito naturale del cuore, ritmo rallentato, componente ripetitiva, diventano uno strumento per fare delle "carezze" ai bambini che ne trarranno grande benessere. Nei momenti in cui qualcuno è arrabbiato o sembra che tutto vada stor-

to, c'è chi si è appena fatto male o gli è venuta la febbre, l'incontro con le parole magiche e i gesti rituali rigenera la relazione del bambino con se stesso, con l'adulto, con i compagni. Nella tradizione del Veneto viene ricordato il seguente gioco che vede protagonisti i bambini. Il gruppo, facendosi coraggio pigliandosi per mano in cerchio, evoca la morte cantando: *A un'ora de note la morte vien (bis) / Vecieta, bela vecieta, che ora xé?*

Un bambino, che sta accovacciato in mezzo al cerchio, risponde: *Mezanote. / A mezanote la morte vien (bis)*

Il dialogo fra il gruppo in cerchio e il bambino nel ruolo della vecchia prosegue: *Vecieta, bela vecieta, cossa sito drio far? / Fasso la polentina / Demene una fetina per 'sta putina. / Gnanca se crepé / Bruta vecia, crepé vu!*

Il gioco va avanti facendo altre domande finché arriva all'ultima domanda: *Vecieta, bela vecieta, cossa sito drio far?*

Scaldo l'acqua per broare i cortei, / Per tagliarghe i penini a 'sti putei!

I bambini allora rompono il cerchio e fuggono schiamazzando⁴.

Giocare "ai dottori"

Giochi come "il far finta di essere ammalati" o "il far finta di morire", frequentemente si possono osservare fra i bambini e vanno collocati all'interno dell'essenza della vita stessa. L'immaginario assume una funzione pedagogica e terapeutica

perché trasforma le situazioni. Simboli e riti permettono al bambino di situarsi nel

E' morto? Si è fatto Dio!

Quando moriamo, non moriamo per davvero, perché viviamo, risuscitiamo, continuiamo a vivere, ci risvegliamo.

Così gli antichi si rivolgevano al morto:

"Svegliati, già il cielo si tinge di rosso, già si è presentata l'aurora, già cantano i fagiani color fiamma, le rondini color fuoco, già volano le farfalle". Per questo dicevano i vecchi, chi è morto, è diventato un dio. Dicevano: "Allora si è fatto Dio", vuol dire che egli è morto.

Morte-vita, testo in lingua nahuatl, Messico

scuola dell'infanzia

mondo per cercare di comprenderlo e di agire in armonia con esso.

Spesso infatti lungo gli spazi della scuola sfilano i "dottori", con la barca degli ammalati (realizzata in vari modi: grandi costruzioni ad incastro, teli...) vanno a raccogliere chi ha bisogno di aiuto. Sono segnali che i bambini lanciano, sollecitazioni che l'adulto non dovrebbe ignorare, cogliere il rito, il gesto, la parola chiave nei linguaggi dei bambini, significa concepire, rappresentare, immaginare, cercare, trascendere un evento che ci appartiene. Sono desideri di distruzione per poter ricostruire, è confusione fino all'ordine ricreato perché desiderato.

Le coccole e il massaggio sono un dono dell'educatore, se il bambino non conosce questo tipo di proposta può essere schivo e rifiutarla, ma prudentemente questa relazione può essere incontrata e goduta da tutti. Durante il massaggio l'adulto sarà seduto per terra con le gambe allungate, la schiena dritta, le spalle rilassate. Guarderà negli occhi il bambino, si guarderanno l'un l'altro, in silenzio perché ciò aiuta la concentrazione. Parlare alla schiena, parlare alla pelle, toccarla... diventa allora una sensazione forte, lenta, ritmata, calda. "Semplice ma difficile, difficile perché semplice. Come tutto ciò che è profondo". Ritrovare la sicurezza attraverso la pelle



sarà un'impressione profonda, non possono mentire le mani che toccano. L'io verrà ricomposto dalle "ferite simboliche", del quotidiano: dalla "...paura, compagna segreta, discreta come l'ombra e, come lei, fedele, ostinata"; il bambino sarà poi nuovamente pronto per incontrare ancora una volta il nuovo con fiducia.

Il passaggio da una condizione all'altra: dalla malattia alla guarigione, dalla morte alla vita, verrà giocato e ripetuto perché riscattato dalla ricomposizione nel gruppo. Le paure, allora socializzate, permetteranno di trasfor-

mare la morte perché sia compresa. In sezione ci sono le valigette del "pronto soccorso" con tutta la strumentazione adeguata per risolvere qualsiasi problema, dallo stetoscopio alla siringa (la puntura fa sempre guarire), ma c'è anche come ingrediente sempre presente, una buona dose di magia che riassorbe il negativo. Attraverso il gioco il bambino impara a prendere coscienza e a "dominare" una realtà che a volte può diventare paurosa, così anche la presenza ingombrante della malattia può essere ridimensionata. Moltiplicare questi "riti di passaggio" può far riconoscere all'uomo le difficoltà come necessità per il rinnovamento della vita e preparano ad affrontare il giorno con più naturalezza e consapevolezza.

Per fare della malattia un momento di crescita, il racconto: "Il giro del cielo"⁷ ci illustra come il viaggio che si immagina buio, quello che induce un sonno artificiale venga invece "patteggiato", da una bambina con il suo anestesista, in un sogno impastato di forme, colori, visioni. Dovrebbe far parte di tutte le agenzie educative, prendersi a carico l'educazione della morte, noi non ne saremmo sopraffatti e allora non ci sarebbe bisogno di considerarla un tabù, di doverla allontanare per situarla nel più remoto dei tempi. Pensata nella totalità dei suoi aspetti, la morte può essere compresa e separata da tutto ciò che, in essa, è solo l'effetto di debolezza e non conoscenza.

Bibliografia per bambini malati

A cura delle insegnanti della Scuola Elementare - Classe inserita - Ospedale di Vicenza - I Circolo

Cartwright, *Dal dottore*, Civardi, Usborne Edizioni

Cartwright, *Dal dentista*, Civardi, Usborne Edizioni

Cartwright, *All'ospedale*, Civardi, Usborne Edizioni

R. Scarry, *Un'operazione importante*, Mondadori, Milano

R. Scarry, *Il dottore e la dottoressa Dotto*, Amz Edizioni

Questi 5 testi affrontano con umorismo le varie situazioni in cui il bambino si può trovare, sdrammatizzandole. Le illustrazioni sono efficaci nel corredare i testi

F. Balkwill, M. Rolph, *Cellule cellule cellule*, Editoriale Scienza, Trieste

F. Balkwill, M. Rolph, *Ecco qua il DNA*, Editoriale Scienza, Trieste

J. Kaufman, *Lo sai come siamo fatti?*, Mondadori, Milano

Nella considerevole produzione di testi relativi alla conoscenza del corpo umano, questi ci sono sembrati particolarmente efficaci ed esaurienti. Il linguaggio è chiaro e le illustrazioni soddisfano la curiosità dei bambini

Shultz, *Perché Charlie Brown, perché?*, Rizzoli, Milano, 1993. Questo testo affronta il difficile tema della malattia oncologica con tocco delicato, adatto ai bambini a cui è rivolto.

¹ K. Recheis, G. Bidlinski, *Sai che gli alberi parlano? La saggezza degli indiani d'America*, Ed. Il Punto d'Incontro, Vicenza 1993, pag. 141

² A. Marcoli, *Il bambino arrabbiato. Favole per capire le rabbie infantili*, A. Mondadori, Milano 1996, pag. 341

³ B. Tognolini, *Mal di pancia calabrone. Formule magiche per tutti i giorni*, Salani ed., Firenze 1995

⁴ S. Goi, *Il segreto delle filastrocche*, Xenia ed., Milano 1991, pag. 264

⁵ F. Leboyer, *Shantala*, Bompiani ed., Milano 1976, pag. 155

⁶ F. Leboyer, op. cit.

⁷ J. Mirò, D. Pennac, *Il giro del cielo: dodici quadri raccontano una storia*, Salani ed., Firenze 1997

Vita e morte

di FRANCA FILIPPINI

"L'uomo non è una nuvola che la morte disperde e cancella d'un tratto. Per questo noi, negri dei fondi perduti, onoriamo i nostri morti per nove giorni, perché l'anima della persona defunta non subisca uno strappo troppo brusco, ma si stacchi a poco a poco dal suo angolo di terra, dalla sua sedia, dal suo albero preferito, dal volto dei suoi amici, prima di andare a contemplare la faccia nascosta del Sole. Così abbiamo cantato, sonnecchiato e danzato per nove giorni e nove notti finché l'anima di Regina Senza Nome si alleggerisse del peso della terra e prendesse il volo". (Schwarz Bart S., *Pioggia e vento su Télumée*, IBIS Tusitala, Como, 1996)



L'autrice Schwarz Bart, a proposito del recupero delle energie e virtù delle persone defunte, scrive: "Ero sostenuta dalla presenza di Regina Senza Nome, che si appoggiava a metà della mia zappa, stringeva a metà il mio falchetto, sopportava a metà ogni mia pena così che ero, grazie a lei, una negra tamburo con due cuori!".

Si possono presentare ai bambini fiabe e poesie di altre culture che esprimano la circolarità della vita/morte.

I capelli della vecchia (Fiaba indiana)

Una volta, una vecchia e suo nipote viaggiavano attraverso il paese degli indiani. Nessuno sapeva di dove venivano, né dove andavano, e nessuno offriva alla vecchia di dividere con lei il proprio fuoco, sebbene essa chiedesse

umilmente ospitalità. Era il tempo in cui la maggior parte delle tribù indiane avevano dissotterrato l'ascia di guerra e combattevano l'una contro l'altra.

– Non importa – disse la vecchia a suo nipote – prima o poi troveremo qualche buona persona che si prenderà cura di noi. E continuarono per la loro strada, tra montagne e praterie finché un giorno giunsero all'accampamento della tribù degli Alligatori.

Erano indiani molto poveri, ma di buon cuore, e invitarono la vecchia e il nipote accanto al fuoco e divisero con i due ospiti quel poco cibo che avevano. Il loro capo, Dente di Alligatore, disse ai due viaggiatori: – Potete restare con noi se vi fa piacere, ma sappiate che spesso soffriamo la fame. I nostri territori di caccia non sono ricchi di selvaggina e inoltre dobbiamo sacrificare le prede migliori agli alligatori se non vogliamo perdere il loro favore.

– Saremo felici di dividere il nostro destino, qualunque esso sia – rispose la vecchia. – In cambio io posso rendermi utile custodendo i bambini.

Il giorno dopo appena sorse l'alba tutti i cacciatori lasciarono l'accampamento, seguiti subito dopo dalle donne. Rimase solo i ragazzi più giovani. In verità, i ragazzi erano abituati a starsene soli tutto il giorno ed a giocare allegramente insieme. Una sola cosa non potevano fare: mangiare.

Dovevano digiunare fino a sera quando i genitori tornando da caccia portavano loro un po' di cibo. Ma ora era diverso, i ragazzi si riunivano intorno alla vecchia come pulcini accanto a una gallina e ascoltavano avidamente le sue storie. Essa narrò loro tra l'altro perché la terra era coperta non solo di tenera, bassa erbetta, ma anche di grandi alberi: un giorno il potente Manitù sentì il desiderio di accarezzare i

scuola elementare

fiori che ondeggiavano alla brezza sugli steli sottili. Ordinò allora che gli steli crescessero fino a raggiungere il palmo delle sue mani. Da allora i pini sottili, gli aceri, gli abeti crebbero sulla terra e le loro cime quasi toccarono il cielo. Ora bastava che Manitu stendesse la mano per poterli accarezzare soddisfatto, mentre le fronde ondeggiavano mormorando dolcemente. La vecchia non era solo una buona narratrice, ma sapeva anche esattamente quando i suoi ascoltatori cominciavano ad avere fame, ed allora scompariva, per tornare con una gran caldaia da cui si sprigionava un odore strano e appetitoso.

— È farinata di granoturco — diceva. — Se vi comporterete bene ne avrete tutti i giorni. Così passò il tempo ed anche l'ultimo mese dell'anno, quello della lunga notte, finì. La vecchia continuava a preparare ogni giorno la saporita farinata per i ragazzi, ma negli ultimi tempi si era fatta più debole, sembrava evaporare lentamente come il fumo su una pentola.

Una mattina non poté più alzarsi dal letto. Allora chiamò il nipote e gli disse: — Mio caro, presto abbandonerò questo mondo; quanto ai semi di granoturco che ho seminato in un pezzo di terra fuori del villaggio, hanno già messo radici e germoglieranno a primavera. Io ho fatto la mia parte; adesso tocca a voi ragazzi di custodirli, innaffiarli e zapparli. Altrimenti non daranno un buon raccolto.

Ogni giorno a mezzogiorno consegnava al nipote la pentola di farinata di granoturco ma il giorno in cui la prima spiga di granoturco maturò, essa svanì nel nulla e nessuno la rivede più sebbene la cercassero ovunque. — Non la rivedremo più — disse Dente di Alligatore. — Ma essa sarà ugualmente viva nel nostro ricordo. Guardate — e indicava il granoturco cresciuto intorno al villaggio — si è trasformata in queste piante che ci ha donato perché non abbiamo più a soffrire la fame. Così la buona vecchia ripagò la tribù ospitale. E da allora in poi gli Indiani coltivarono i loro campi di granoturco, e quando i bianchi filamenti spuntava-

no dalle pannocchie dorate, vedevano in essi i capelli bianchi della vecchia che non avrebbero mai dimenticato.

In questa fiaba la morte è descritta come un evento semplice e naturale capace di dar vita a nuove forme vitali. La vecchia muore dopo aver introdotto nel villaggio la coltivazione e il consumo di mais, si concede di morire quando le pannocchie sono già mature nel campo e la barba dell'involucro delle pannocchie ricorda i capelli. Niente viene perduto, tutto resta e viene depositato nell'immenso granaio d'oro della memoria umana, a volte è proprio partendo da lì che si trova il filo della propria vita, spesso nascosto dai singoli avveni-

menti. Nella nostra società occidentale la morte viene allontanata, è l'adulto che pone un freno, un freno ad un evento naturale, ma il bambino sa cogliere se guidato senza paura...

Ecco cosa ha scritto Elena, una bambina della classe V della scuola elementare di B. Barborani di Verona dopo un lavoro in classe su fiabe e poesie di varie culture e dopo aver ricordato il nonno con un semplice gioco.

Avvolta dalla mia coperta e dal mio cuscino, mi sono lasciata guidare dalla voce della maestra e dalla musica. La voce mi ha portato su una spiaggia in riva al mare, un'onda mi bagnava portando via tutti i miei pensieri... All'improvviso dal mare vedo arrivare una barca di legno con sopra una persona che volevo rivisitare. Ho visto il mio nonno Giuseppe che ora non c'è più: si è avvicinato ed è sceso dalla barca, io l'ho salutato e gli ho raccontato quello che è successo negli ultimi tempi. Mi ricordo in particolare quando gli ho detto che la mamma aspetta un bambino, lui era così contento che mi ha invitato a fare un giro in barca, ha pescato per me un pesce d'oro e me lo ha regalato. La voce della maestra mi ha cullata, e mentre il nonno se ne andava ho fotografato questo momento e mi sono scesi grossi lacrimoni, non solo perché ho rivisto il nonno, ma anche perché non ero mai riuscita a parlargli così. È stato bello, al nonno che non c'è più ho comunicato l'arrivo di una sorellina, è come se la vita e la morte fossero unite da un filo che non si spezza mai, e ho ripensato alla fiaba indiana..., ai capelli della Vecchia... e al pesce, che mi ha regalato il nonno. Il pesce l'ha pescato nel mare e la mia sorellina è come un pesce che sta ancora nuotando felice nell'acqua della pancia della mamma. È tutto così bello! È stato il nonno a farmi questo regalo.

Le pentole magiche

Ecco una bella fiaba (nigeriana) dove viene recuperato il rapporto con gli antenati e gli spiriti della terra. Partendo dalla fiaba *Le pentole magiche* si può impostare un libro animato come hanno fatto i partecipanti del Laboratorio n.12 del 37° Convegno Cem (cfr. Cem/Mondialità, dicembre 1998, pp. 67-69).

EPITAFFIO

Nel giorno in cui se n'è andato il figlio di Istvan Roma Deméter (02.06.1989)

Duole l'anima, duole il cuore.
Il giorno nero è raccolto in noi.
Il grande Zingaro, l'uomo è morto.
Da noi se n'è andato sul cammino lontano.

Non è vero, non è vero,
Che il nostro Rom è morto.
Noi udiamo il suo bel canto,
La sua voce, noi la sentiamo.

Da suo padre egli ha imparato,
Con suo padre egli ha cantato.
Ha cantato alla maniera zingara.
Noi non lo dimenticheremo mai.

Uomo saggio e istruito,
Egli sempre rimarrà vivo.
Quando udiamo le sue canzoni,
Lo vediamo vivo tra noi.

Rimarrà sempre con i Rom.
È vivo, egli vive in noi.
Chiama gli Zingari con le sue canzoni,
Con i canti porta loro felicità.

Come il grande bosco con le verdi foglie
È vivo e verdeggianti,
Così egli tra noi vive,
È vivo con le sue canzoni!

(Leska Manus, grande poeta Rom)

"Una porta chiusa, dietro qualcosa ci aspetta al varco. Non si aprirà se io non mi muovo. Non muoversi mai più. Fermare il tempo e la vita. Ma io so che mi muoverò. La porta si aprirà lentamente e vedrò che cosa c'è dietro. C'è l'avvenire... Io sono sulla soglia. C'è soltanto questa porta e ciò che vi è di nascosto dietro. Ho paura. E non posso chiamare nessuno in aiuto. Ho paura" (Simone de Beauvoir)¹.

I contorni dell'aldilà

di MARIACRISTINA BONOMETTI
MARINELLA CIGOLINI

Parlando di futuro ai preadolescenti (11-14 anni), una dimensione che entra inevitabilmente è la morte, che rappresenta una delle poche certezze che abbiamo rispetto a ciò che succederà di noi, anche se spesso tendiamo a rimuovere questo dato di fatto e a organizzarci la vita come se fossimo immortali. Certo in questa fase della crescita essi hanno bisogno di appoggiarsi e di nutrirsi di immagini vitali e di proiettarsi verso una continua evoluzione di sé. Nonostante questo, non ci sembra opportuno non affrontare questa tematica dato anche che molti di loro la vivono da vicino a causa della scomparsa di persone care. In questi casi si scopre che essi sono soli ad affrontare una situazione così dolorosa e vengono investiti di aspettative oltre che di tutto il dolore di un distacco totale e così difficile per loro da accettare.



Ma noi non ci saremo, noi non ci saremo²

Vedremo soltanto una sfera di fuoco
più grande del sole, più vasta
del mondo
nemmeno un grido risuonerà

E catene di monti coperte di neve
saranno confine a foreste di abeti
mai mano d'uomo le toccherà
e solo il silenzio come un sudario
si stenderà
fra il cielo e la terra per mille secoli
almeno ma noi non ci saremo,
noi non ci saremo

E il vento d'estate che viene
dal mare

intonerà un canto fra mille rovine
fra le macerie della città
fra case e palazzi, che lento il tempo
sgretolerà
tra macchine e strade risorgerà il
mondo nuovo,
ma noi non ci saremo, noi non ci
saremo

E dai boschi e dal mare ritorna la
vita e ancora la terra sarà popolata
tra notti e giorni il sole farà le mille
stagioni
e ancora il mondo percorrerà gli
spazi di sempre
per mille secoli almeno,
ma noi non ci saremo, noi non ci
saremo

T. Verona, F. Guccini

scuola media

Questa canzone ci vuole rammentare la nostra finitezza: noi viviamo molto meno del vento d'estate, dei monti, degli alberi e siamo più simili alle case che si rovinano con il tempo e si sgretolano

► Proponiamo ai ragazzi una serie di domande di riflessione:

► Quali sono gli elementi del testo che ti richiamano la vita?

► Quali altri ti danno la dimensione della finitudine?

► Che sensazioni hai provato nel leggere questo brano?

► Hai mai pensato al tempo e a come noi scandiamo la nostra giornata attraverso dei riti che sottolineano l'inizio e la fine delle nostre azioni quotidiane?

► Pensando agli elementi della natura, all'acqua, al susseguirsi delle stagioni, al continuo passare dalla luce al buio, riconosci nei loro cicli un inizio e una fine?

Il museo delle cose perdute

Ci capita a volte di tenere dentro noi stessi i sentimenti legati a perdite, separazioni e abbandoni avvenuti nel passato che, non essendo stati comuni-

cati a nessuno sono ancora più difficili da sopportare. L'obiettivo di questo esercizio è aiutare i ragazzi a esplorare i sentimenti relativi alle situazioni di abbandono e di perdita per trarre conforto dalla comunicazione e dalla discussione con gli altri.

Pensate a tutte le persone, alle cose e alle situazioni che sentite di aver perduto nel corso della vostra vita. La parola "perdita" può riferirsi a qualcosa di vostra proprietà che è stata rubata o è stata collocata fuori posto, o anche ad una persona che vi ha lasciato o che è morta. Rappresentate poi le perdite che avete subito disegnandole o scrivendo di cosa si è trattato su alcuni cartoncini per "allestire" un piccolo museo delle cose perdute. Dopo essere stati disposti a coppie, ciascuno spiega al suo compagno come si è sentito e cosa prova attualmente nei confronti delle situazioni descritte³.

Morto o vivo?

Un giorno d'estate, il nipotino di un famoso scienziato, si presentò al nonno. Nella mano, che teneva nascosta

dietro la schiena, il ragazzino stringeva un uccellino che aveva preso nella voliera del giardino. Con gli occhi sprizzanti di maliziosa furbizia chiese al nonno: "Il canarino che ho nella mia mano è morto o vivo?".

"Morto", rispose il saggio.

Il ragazzo aprì la mano e ridendo lasciò scappare l'uccellino che prese immediatamente il volo. "Hai sbagliato!" rise. Se il nonno avesse risposto: "Vivo", il ragazzo avrebbe stretto il pugno e soffocato l'uccellino. Il saggio guardò il nipotino e disse: "Vedi, la risposta era nella tua mano!"⁴.

Le scelte importanti così come le più piccole e semplici sono nelle nostre mani: siamo noi che determiniamo il nostro futuro, la nostra vita o la nostra morte.

La mappa del ricordo

*"Ripercorrere i sentieri della morte è come seguire un misterioso filo che passa attraverso tutti i sentimenti dell'uomo, dalla gioia al dolore: la morte è un pensiero prima di un evento. Un pensiero che si fa cultura, punto centrale della storia del singolo e della specie umana, traccia dell'antropologia. E lungo questi sentieri si trovano segnali che, se non rallegrano, certo possono rendere più forti"*⁵.

Immaginate di sorvolare per un istante la vostra vita e di vedere sotto di voi tutte le persone care, gli amici, i conoscenti, le persone più antipatiche, i nemici, tutti coloro che hanno "lasciato un segno". Su un foglio, ora, rappresentate la vostra mappa del ricordo usando simboli anche cartografici per evidenziare rapporti positivi (es.: pianura, gruppo di case, ponte), ma anche negativi (strada senza uscita, passaggio a livello, muro). Potete disegnare una mappa unica con i vostri ricordi più significativi di tutta una vita, ma potete anche disegnare una mappa per ogni ricordo, bello o brutto che sia. La simbologia andrà adattata al tipo di ricordo, sapendo che ogni simbolo ha una sua rilevanza metaforica: ad es. il ponte indica passaggio, unione, attra-



versamento, collegamento; il bosco è un luogo inquietante e pieno di pericoli, anche di magie e di incantesimi; un'isola rappresenta un approdo, quindi è un luogo sicuro, ma è anche simbolo di isolamento o di desiderio di fuga⁶.

Mandala

"La morte è così vicina alla nascita da confondersi, un'ombra che talvolta sovrasta la vita e talora la riempie di significato. Il cerchio della vita è la rappresentazione della totalità, come il mandala indiano, è continuità⁷". Sempre sull'onda del ricordo di una persona o di un momento particolare, potete costruire con la sabbia un "mandala". In sanscrito la parola indica una forma circolare o comunque una figura che racchiude una totalità e fa convergere l'occhio verso un centro. Aiuta la concentrazione e la meditazione. Mettete al centro il vostro ricordo o il nome della persona e costruite il mandala scrivendo alla punta dei raggi tutti i momenti più importanti per voi legati a ciò che avete posto al centro⁸.

LA MORTE COME MOMENTO COMUNITARIO:

attività di ricerca e di riflessione, confronto tra culture, folklore, momento di partecipazione⁹

Come viene vissuto presso i vari popoli il momento di passaggio dalla vita alla morte, quando si chiude il cerchio in cui non si distingue più l'inizio e la fine? Riportiamo qui sotto alcuni esempi.

Nelle tribù Bagado nelle Filippine, quando una persona è in agonia e quindi sta per morire, le vengono otturate tutte le aperture del corpo, il naso, le orecchie, l'ano, la bocca perché lo spirito non possa uscire. Nello Yunnan (Cina), lungo il percorso del corteo funebre verso il cimitero, le persone in lutto si prostrano, in segno di amore e di rispetto verso il defunto, davanti al feretro, che poi passa sopra di loro.

Nella regione montagnosa del Mali, alcuni guerrieri Dogon, durante il funerale del capo villaggio danzano e la cerimonia dura tre mesi e coinvolge tutti: le donne hanno il compito delle lamentazioni, il sacerdote declama lodi e racconta le gesta del morto, ogni singolo abitante porta doni ai parenti.

In Madagascar, i parenti accompagnano la salma di un antenato a un ballo nel villaggio; poi riporteranno le ossa nella tomba di famiglia. La riesumazione è un evento sociale e culturale tra i principali dell'isola, perché si pensa che i morti continuino a vivere insieme ai vivi, controllandone il destino. I Kuku-kuku della Nuova Guinea mummificano le salme dei congiunti per fumigazione e le espongono in un posto d'onore.



Anche in Italia ci sono tradizioni, presagi legati alla morte, anche se ora sono soltanto folklore di alcune sperdute località o credenze popolari: ad es. il canto della civetta, l'ululato notturno di un cane, l'eclisse lunare; oppure lo spalancare la finestra, quando una persona sta per morire, per gli angeli che devono trasportare in cielo l'anima del defunto; velare gli specchi dai riflessi demoniaci, spegnere il fuoco, fermare l'orologio ecc.¹²

Può essere interessante condurre una accurata ricerca su presagi, agonia, morte, pianto e lamentazioni, convito, segni del lutto, tradizioni popolari e fare un confronto tra la nostra cultura e quella degli altri popoli, per trovare uguaglianze o differenze. Ad esempio in Cina il giorno dei morti si festeggia in primave-

ra, in aprile: è il Ching Ming o "Giorno della purezza e della luminosità" ed è appunto dedicato al ricordo dei defunti, come da noi il 2 novembre, in una stagione molto più triste e fredda. Se la distanza lo consente, tutta la famiglia si mette in cammino alla mattina presto con strofinacci, scopini, barattoli di colore, pennelli e cesoie e, arrivati alla tomba, la ripuliscono, potano gli arbusti, ridipingono le scritte. Dopo questo primo lavoro, viene il momento delle offerte; la famiglia offre il cibo che ha preparato (anatra, pollo, arrosto di maiale, riso, frutta, vino e tè) e brucia bastoncini di incenso. Parte del vino e del tè viene versata sul terreno attorno alla tomba, una parte del riso viene lanciata in aria per assicurarsi molti discendenti. Terminato il rito, la famiglia può sedersi a fare un pic nic con il cibo che avevano offerto¹³.

In Pakistan invece c'è una festa religiosa, dedicata a parenti e amici deceduti, che si chiama Shab-i-Barat; inoltre l'Ashura è il decimo giorno del mese di Muharran, periodo di lutto per gli Sciiti: si fanno processioni in tutte le città con fedeli in stato di trance che si colpiscono il petto e si flagellano la schiena¹⁴.

¹ Simone De Beauvoir, *Una donna spezzata*, Einaudi, Milano, 1991

² Daniele Novara, Patrizia Londero, *Scegliere la pace, educazione al futuro*, EGA, Torino, 1996, pag. 14, 83

³ Margot Sunderland, *Disegnare le emozioni*, Erickson, Trento, 1997 pag. 60

⁴ Bruno Ferrero - *40 storie nel deserto* - Elle Di Ci - 1995 - pag. 53

⁵ Vittorino Andreoli, in *Airone* n 141 - gennaio 1993 - pag. 94

⁶ Duccio Demetrio - *Il gioco della vita* - Guerini e Associati Ed. - 1997 - pag. 54

⁷ *Airone* n 141 - gennaio 1993 - pag. 105

⁸ Duccio Demetrio - *Il gioco della vita* - Guerini e Associati Ed. - 1997 - pag. 59

⁹ *Airone*, numero cit.

¹⁰ *Airone*, numero cit. - pag. 97

¹¹ *Airone*, numero cit. - pag. 101

¹² *Conosci l'Italia* - vol. XI - *Il folklore* - TCI - 1967 - pag. 24,25,26,42,43

¹³ Favaro-Gardani-Sandri - *Ti racconto il mio paese: Cina* - Centro COME - Milano 1998

¹⁴ Ghumman-Muzzara-Canuti - *Ti racconto il mio paese: Pakistan* - Centro COME - Milano 1998.



Didattiche del Novecento

Una voglia di pioggia

Omaggio a Fabrizio de André

di RAFFAELE MANTEGAZZA

Agli amici e alle amiche immigrati/e nel Baden-Wurrtemberg che in un solo sabato pomeriggio mi hanno mostrato il colore della dignità.

Ma c'entra? Va bene l'omaggio, va bene il lutto, ma che c'entra con la didattica del Novecento. Prevedo obiezioni come queste, e rispondo che:

1) senza un riferimento ai prodotti culturali non ortodossi, ai prodotti di quella cultura altra, o meglio di quelle culture altre che il nostro secolo ha iniziato ad esplorare, la didattica letteralmente non si pone all'altezza dei tempi, e dunque manca il suo stesso concetto;

2) proprio la canzone d'autore italiana, ben esemplificata dall'amico fragile "evaporato in una nuvola rossa / da una delle mille feritoie della notte" ci mostra un esempio di quella contaminazione tra codici che è tipico di una epistemologia pedagogica che vogliamo proporre come fondamento filosofico per la didattica del Novecento;

3) occorre comunque sempre ricordare che ascoltare una canzone in classe non è la stessa cosa che ascoltarla a casa propria, perché mette in moto modalità di ascolto e di comunicazione dei vissuti totalmente diversi: il lavoro sul testo, la ricerca di riferimenti letterari e di citazioni sono possibili solamente nell'ambiente protetto e magico della scuola; la canzone diventa allora un pre-testo pedagogico, e scopre quelle

preoccupazioni educative che, al di fuori della scuola, ha tutto il diritto di ignorare (personalmente non conosciamo canzoni o film o libri più noiosi di quelli che si vantano di essere educativi!).

E del resto, come potrebbero esserci dubbi sul possibile utilizzo delle canzoni di de André, fondatore di una vera e propria antropologia musicale degli ultimi e delle ultime, in una pedagogia del Novecento che, a partire dalla scelta preferenziale per i diseredati e le diseredate, voglia mostrare il lato oscuro, nascosto della storia, il suo rovescio, l'epopea silenziosa e mai celebrata "degli ultimi, degli straccioni"? L'utilizzo e l'ascolto che proponiamo del cantautore scomparso sono un utilizzo e un

ascolto schierati. Magari schierati con il piccolo indiano che, dal fondo del *Fiume Sand Creek* racconta la strage nel suo accampamento: *Si son presi il nostro cuore sotto una coperta scura / sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura / fu un generale di 20 anni, occhi turchini e giacca uguale / fu un generale di 20 anni figlio di un temporale / a volte i pesci cantano sul fondo del Sand Creek*

affidando a un estremo gesto di resistenza la sua rabbia e la sua ribellione; gesto forse inutile ma che scatena la forza narrativa della canzone e permette la nascita di una contro-leggenda, di una storia da narrare contro la Storia ufficiale: *Quando il sole alzò la testa tra le spalle della notte / c'erano solo cani, fumo e tende capovolte / Tirai una freccia al cielo per farlo respirare / tirai una freccia al vento per farlo sanguinare / la terza freccia cercala sul fondo del Sand Creek.*

Ma gli ultimi e le ultime sono anche "qui e ora", su questa terra italiana che noi inconsapevolmente calchiamo ogni giorno: sono quelli che hanno rapito de André e che si meritano, invece del disprezzo, e della facile voglia di vendetta, una delle più poetiche canzoni: *E se vai all'Hotel Supramonte e guardi il cielo / troverai una donna in fiamme e un uomo solo / e una lettera falsa di notte, vera di giorno / e poi scuse e accuse e scuse senza ritorno (Hotel Supramonte)*

oppure nel cuore stesso delle nostre opulente città, dove occorre andare a scovare i residui di una umanità sconfitta ma mai domata, mai umiliata, sempre splendente di una dignità che nessun potere potrà mai cancellare: *Se ti inoltrerai lungo le calate dei vecchi moli / in quell'aria spessa carica di sale gonfia di odori / li potrai trovare i ladri e gli assassini e il tipo strano / quello che ha venduto per duemila lire sua madre a un nano (La città vecchia)*

e che sanno però mostrare questo splendore solo a chi li sa guardare senza i pregiudizi tipici dell'appartenenza di classe (altro termine desueto, ma tant'è: aspet-

tiamo che i teorici della globalizzazione scovino qualcosa di meglio!) *Se tu guarderai, se giudicherai da buon borghese / li condannerai a diecimila anni più le spese / ma se capirai, se ricercherai fino in fondo / se non sono gigli son pur sempre figli, vittime di questo mondo.*

Uomini e donne condannati/e alla sconfitta, ma che anche nella sconfitta radicale trovano la forza di sfidare i poteri ("non ci sono poteri buoni") con un gesto di dignità: *di respirare la stessa aria di un secondino non mi va / perciò ho deciso di rinunciare alla mia ora di libertà / se c'è qualcosa da spartire tra un prigioniero e il suo piantone / che non sia l'aria di quel cortile: voglio soltanto che sia prigioniera (Nella mia ora di libertà)*

in un corpo a corpo con il potere nel quale nemmeno la dignità del gesto di Antigone viene concessa ai morti o ai morenti, se appartenenti all'umanità dannata: *domani Miché / nella fossa comune cadrà / senza il prete e la messa perché di un suicida non hanno pietà (La ballata del Miché)*

e nel quale la morte violenta sembra schernire uomini e donne presentandosi quasi come un ultimo privilegio: *impiccheranno Geordie con una corda d'oro / è un privilegio raro (Geordie)*

Una antropologia degli ultimi, dunque, che non si vergogna di ricercare nella storia dell'Ultimo per eccellenza, in quell'indimenticabile rilettura degli Apocrifi che è *La buona Novella*, e che raggiunge a nostro parere il punto più alto nell'immagine di Maria dolente ai piedi della croce; dal momento in cui la donna ha notizia dell'imminente morte di suo figlio: *Questi ceppi che hanno portato perché il mio sudore / li trasformi nell'immagine dei tre dolori / vedrai lacrime di Dimaco e di Ti-*



to al ciglio / la più grande, che tu guardi, abbraccerà tuo figlio (Maria nella bottega di un falegname)

al dialogo teso con le madri dei due ladroni, che così rimproverano Maria: *Con troppe lacrime piangi Maria / solo l'immagine di un'agonia / sai che alla vita nel terzo giorno / il figlio tuo farà ritorno / lascia noi piangere un po' più forte / chi non risorgerà più dalla morte*

e così si sentono rispondere: *piango di lui ciò che mi è tolto / le braccia magre, la fronte, il volto / ogni sua vita che vive ancora / che vedo spegnersi ora per ora*

e in un crescendo che ricorda da un lato il *Vangelo secondo Maria* di Barbara Alberti, dall'altro il *Vangelo secondo Gesù* di Saramago e quello di Pasolini: *per me sei figlio vita morente / ti portò cieco questo mio ventre / come bel grembo e adesso in croce / ti chiama "amore" questa mia voce / non fossi stato figlio di dio / ti avrei ancora per figlio mio (Tre madri).*

Un lamento, quello di Maria ai piedi della croce, che è interessante confrontare con quello riportato dal Vangelo apocriefo di Nicodemo: (...) la madre di Dio contristata, diede in un gemito profondo: – Ahimè! – Poi disse, rivolgendosi all'arcangelo: – O Gabriele, dove sei, perché io possa discutere con te?

Questo è l'augurio che tu mi hai rivolto? Perché non mi hai detto già allora dei martirii senza misura del mio dolcissimo e diletto figlio e della ingiusta morte del mio unigenito? Perché non mi hai detto dell'inconsolabile afflizione dell'anima mia per il mio caro figlio? Perché non mi hai parlato dell'indicibile, straziante distacco dal mio miserevole figlio e dell'ottenebramento dei miei occhi, privati della luce?

Perché non mi hai parlato allora dell'insidiosissimo tradimento di mio

figlio da parte del subdolo e iniquo Giuda, discepolo e traditore?

Poi, rivolta alla croce, disse: – Chinati, croce, in modo che io possa abbracciare e baciare mio figlio, il frutto delle mie viscere, il germoglio del mio cuore che, dopo aver nutrito con questo seno, non ho avuto la gioia di vedere adulto! Chinati, croce, perché voglio stringermi a mio figlio. Chinati, croce, affinché, come madre, io possa unirmi al mio figlio adorato e baciare. Dov'è la tua bellezza, figlio mio dolcissimo? Dov'è il tuo bell'aspetto figlio mio amatissimo? Tu, fiorente di bellezza sopra tutti i figli degli uomini, non hai più né figura né



bellezza, figlio mio dolcissimo, sotto le mani degli iniqui. Ormai, anch'io morirò con te!

Come tutti i ribelli, Gesù è solo nel momento dell'addio: *La semineranno per mare e per terra / tra boschi e città la tua buona novella / ma questo domani, con fede migliore / stasera è più forte il terrore / Nessuno di loro ti grida un addio / per essere scoperto cugino di dio / gli apostoli hanno chiuso le gole alla voce / fratello che sanguini in croce (Via della croce).*

Ma la sua solitudine di sconfitto non è certo paragonabile alla solitudine degli assassini e dei carnefici, ancora più soli di fronte alla morte, perché nessuno canterà lo splendore dei loro insegnamenti: *Dove sono i generali che si fregiarono nelle battaglie / con cimiteri di croci sul petto? / Dove i figli della guerra partiti per un ideale / per una truffa per un amore finito male / hanno rimandato a casa le loro spoglie nelle bandiere / legate strette perché sembrassero intere (Dormono sulla collina)*

o a quella del borghese comune, che si chiude nella sua illusoria autosufficienza e scopre di essere un uomo finito, di avere perso gli appuntamenti con le emozioni della vita: *Con tua moglie che lavava i piatti in cucina e non capita / con tua figlia che provava il suo vestito nuovo e sorrideva / con la radio che ronzava per il mondo cose strane / e il respiro del tuo cane che dormiva / coi tuoi santi sempre pronti a benedire i tuoi sforzi per il pane / con il tuo bambino biondo a cui hai donato una pistola per Natale (che sembra vera) / con il tuo collezionismo di parole complicate / la tua ultima canzone per l'estate / col permesso di trasmettere e il divieto di parlare / e più niente per poterti vergognare / com'è che non riesci più a volare (Canzone per l'estate).*

Certi morti non sono di tutti: oggi lo piangono da destra a sinistra, lo piangono anche coloro che egli ha da sempre denunciato, i "ministri dei temporali" e quelli che hanno cantato "per i longobardi e per i centralisti, per l'amazzonia e per la pecunia, nei palastilisti e dai padri maristi". Noi non piangiamolo: *usiamolo*, come lui avrebbe voluto per continuare il canto dei vinti e delle vinte, delle ultime e degli ultimi. Anche noi, "nel vedere quest'uomo che muore", affiliamo le nostre rabbie; e "adesso che viene la sera ed il buio / ci toglie il dolore dagli occhi" proviamo ad avverare il proverbio inca: "Uccidetelo pure: ne nascerà un altro".

La comunità EMMANUEL

di LAURA MARIA PRESTA

La notte di Natale del 1980 a **Lecce** una volontaria scelse di lasciare la propria casa per andare a vivere con una donna malata di sclerosi multipla e con una minorenne ex detenuta rifiutata dalla famiglia. A sostenerla c'era una piccola comunità che aveva scelto di chiamarsi "Emmanuel" (Dio con noi). Il riferimento di quel nome all'immagine contenuta nel Vangelo di Giovanni, cioè al Verbo che decide di piantare la sua tenda in mezzo agli uomini, esprimeva compiutamente il progetto della comunità: incarnare nel mondo la solidarietà e l'amore di Dio in un'azione potente di liberazione e riscatto dei più umili. La prima "casa-famiglia", nata 18 anni fa, rappresentò l'esordio di un'esperienza che oggi coinvolge circa 500 persone in attività di sostegno materiale e spirituale a più di 1000 emarginati. 80 centri sono sor-

ti a questo scopo, oltreché sul territorio nazionale, (in Puglia, Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Lucania, Piemonte, Sardegna) anche in alcuni paesi stranieri (Lussemburgo, Albania, Ciad) dove i volontari si sono sentiti "chiamati dal bisogno dei poveri". Diverse iniziative sono state inoltre promosse a favore dei bambini di Chernobyl, della ex-Jugoslavia e del Brasile. Padre Mario Marafioti ha accompagnato dagli inizi il cammino di questa comunità, ed appare tuttora incredulo degli sviluppi straordinari che, l'operato dei suoi volontari, ha conosciuto nel corso degli anni. Il piccolo nucleo originario di uomini e don-

ne uniti da un cammino spirituale simile a quello di tanti altri gruppi ecclesiali ha cominciato infatti in modo imprevedibile a crescere e strutturarsi intorno alla comune esigenza di condurre un'azione evangelica nel sociale con la forza della carità generata dalla preghiera e dalla fiducia in Dio. La riflessione maturata nel tempo accanto alla

scelta operativa, si è venuta ben presto focalizzando intorno al tema dell'*essere Sud*, dove la ridefinizione di un'identità geografica lontana dagli stereotipi ha condotto alla individuazione di una nuova ca-

tegoria sociologica: tutti i luoghi del disagio e dell'emarginazione rappresen-



tano "il Sud" in senso antropologico. L'amore di Dio e l'azione evangelica vogliono annullare la distanza tra ogni Sud ed il suo Nord, costruendo "un mondo non diviso, ma condiviso". Questa chiave di lettura si è tradotta presto anche in riflessione teologica: L'Emmanuele, il Dio con noi, ha scelto di entrare nel mondo attraverso la porta del Sud per liberare l'uomo, tutto l'uomo e tutti gli uomini, a partire dai più umili e diseredati. Per questo la comunità "Emmanuel" si è venuta caratterizzando da un lato per la sua forte identità cristiana e dall'altro per la decisa laicità del servizio che svolge. La vita spirituale dei membri stabili è infatti



vivacemente partecipe della vita della Chiesa: catechesi, ritiri mensili, esercizi spirituali annuali, preghiera quotidiana, lettura delle Sacre Scritture e vita sacramentale animano e scandiscono tutti i momenti dell'esperienza comunitaria. Tuttavia se forte e sentita è la collaborazione con le Caritas diocesane e le chiese locali, altrettanto prezioso è considerato il confronto con le varie realtà del mondo laico scelte di volta in volta come alleate per la promozione di diversi progetti. Le Università, gli enti e le istituzioni locali e nazionali (quartieri, scuole, servizi sociali, assessorati, tribunali, ASL, Ministeri), gli organismi internazionali (UE, UNICEF, ONG) sono stati individuati di volta in volta come partner con i quali dialogare e costruire un futuro comune.

Nel corso degli anni l'esigenza di fornire risposte sempre più efficaci ai vecchi e nuovi bisogni che si venivano delineando nel tessuto sociale ha determinato l'articolazione degli interventi in sei settori specifici: famiglia, handicap, droga, lavoro, Terzo Mondo, studi e formazione. Esaminiamo più in dettaglio che cosa ha comportato pratica-

mente per la comunità l'individuazione di questi ambiti operativi.

1. *Le case-famiglia* e le *coppie affidatarie* sono le risposte messe a punto per far fronte alle inadeguatezze di strutture familiari in gravi difficoltà. In particolare, le case-famiglia accolgono persone malate, sole, anziani, portatori di handicap, ragazze madri, minori in stato di abbandono mentre le coppie affidatarie offrono ospitalità a bambini

privi di un retrotroterra familiare "normale", crescendo come figli insieme ai propri figli.

2. *L'azione condotta a favore dei portatori di handicap* punta al recupero globale della persona svantaggiata attraverso progetti

che favoriscano la valorizzazione psico-affettiva dei soggetti ed il loro inserimento lavorativo.

3. *Il settore dei servizi per la tossicodipendenza* si presenta più articolato e complesso perché più complesse sono le implicazioni legate a questo fenomeno. I centri di ascolto e di prima accoglienza rappresentano il primo passo dell'itinerario pedagogico proposto dalla comunità per la ricostruzione della personalità del soggetto che chiede di disintossicarsi. Si passa poi ai centri per la disintossicazione vera e propria e/o ai centri psico-pedagogici che lavorano essenzialmente per liberare il soggetto da ogni dipendenza. Accanto a queste strutture sono state istituite delle "scuole per genitori" che offrono sostegno alle famiglie dei ragazzi tossicodipendenti, dei servizi diurni o semi-diurni per accogliere quanti vogliono intraprendere questo cammino fuori dalla famiglia, dei servizi per ragazze gestanti o con bimbi piccoli, per la coppia, per i minori e per le misure alternative al carcere. Ai malati di AIDS ed ai sieropositivi sono riservate case e strutture dove sia loro consentito vive-

re la propria condizione nel modo più sereno ed integrato.

4. *Il lavoro* rappresenta all'interno di questo cammino pedagogico uno strumento fondamentale di educazione al principio di realtà, al senso di responsabilità, alla partecipazione sociale. Per questo sono state costituite alcune cooperative di ottimo livello professionale, lontane da ogni logica di assistenzialismo e subalternità.

5. La "*Fondazione Emmanuel per il Sud del mondo*" è la creatura più recente espressa dalla comunità. Ha una funzione di coordinamento degli interventi attuati in Ciad, Albania, Brasile, Bosnia, Messico per valorizzare le risorse disponibili in questi paesi e farli crescere nell'autonomia e nel rinnovamento.

Il momento forse più significativo di visibilità dell'operato di questa Fondazione è stato senz'altro quello dell'organizzazione con altri gruppi di volontariato della "Veglia internazionale dei Piccoli della Terra" durante la riunione del G7 svoltasi a Napoli nel 1994.

6. Il "*Centro Studi Siloe*" svolge un ruolo di coordinamento delle varie esperienze che abbiamo illustrato attraverso lo studio e la riflessione sui programmi per elaborare strategie di intervento comuni ed omogenee. Tra le iniziative ricordiamo l'*Osservatorio Giovani* che copre tutto il Meridione d'Italia. Collabora con il *Centro Studi* anche la *Scuola di Formazione*, rivolta tanto ai giovani che vivono nel territorio in cui i volontari si trovano ad operare, quanto agli operatori stessi perché possano aggiornarsi ed approfondire le proprie competenze. Infine il "Servizio Informazione" svolge le funzioni di ufficio stampa e relazioni esterne e cura la redazione di due riviste: *Voci di strada* e *Notizie Emmanuel*.

* * *

Il progetto pedagogico che ispira le attività della comunità Emmanuel punta essenzialmente a liberare l'uomo dall'egoismo e dalle false promesse che trovano fondamento nella civiltà dei consumi. Il ritorno ai valori essenziali, la valorizzazione del proprio mondo interiore, la riscoperta dei bisogni più veri e profondi sono incoraggiati da un cammino paziente di ap-

profondimento personale e di vita comunitaria dove la conoscenza della propria interiorità e l'apertura agli altri sono indissolubilmente connessi. Questo *metodo educativo* è stato articolato in sette percorsi pedagogici:

▀ *dal futuro al presente*: il fine che si persegue dà senso ed unità a tutto quanto viene vissuto nel presente; è quella che si definisce la pedagogia del senso, del valore, della progettualità esistenziale;

▀ *da vita a vita*: significa saldare la propria vita con quella di chi non ce la fa a vivere da sé. E' la pedagogia dell'amore che si fa carico dell'altro per accompagnarlo e sostenerlo;

▀ *dai frantumi all'unità*: è la pedagogia che mira a ricostruire il soggetto guarendolo dalle sue schizofrenie e con lui a sanare e riunificare la società in cui vive, perché il bene individuale è sempre legato al bene comune;

▀ *dalla cattura affettiva all'autentica libertà*: è il percorso che vuole liberare il soggetto dall'esteriorità dell'immagine e da ogni forma di dipendenza dal possesso per rimetterlo in gioco nella sfera degli affetti e dei valori;

▀ *dal piacere alla felicità*: dove si scopre che la felicità è lo scopo della vita dell'uomo, ma il suo senso più autentico sta nell'amore e nella comunione con gli altri, non nella semplice soddisfazione dei bisogni immediati o indotti dal consumismo;

▀ *dall'esperienza della morte alla riscoperta della vita*: questo percorso pedagogico educa tutti, volontari e persone accolte, a convivere con la morte propria o altrui riscoprendo il senso della vita e della speranza;

▀ *dal territorio alla mondialità*: le radici meridionali della Comunità Emmanuel non le hanno certo imposto limiti geografici o culturali; nella preparazione alla nuova società multietnica e multirazziale bisogna formare "abitanti della terra" e "cittadini del mondo" aperti, interagenti, solidali. ■

COMUNITA' EMMANUEL

Via Lecce-Novoli km 4,5

73100 Lecce

La pagina della

Il bimbo morto

È così giovane il mio bambino
Che non saprà trovare la strada!
O Messaggero dell'altro mondo,
Ascoltami dunque: se ti do denaro
Lo porterai sulle tue spalle?

Yamanoe No Okura, da: *Sulla spiaggia dei mondi* (poesie), Ed. EMI-CEM, BO, 1955

Inno alla morte

(...) Immemore sorella, morte,
L'uguale mi farai del sogno
Baciandomi. Avrò il tuo passo,
Andrò senza lasciare impronta.
Mi darai il cuore immobile
D'un iddio, sarò innocente,
Non avrò più pensieri né bontà.
Colla mente murata,
Cogli occhi caduti in oblio,
Farò da guida alla felicità.

Giuseppe Ungaretti, *Poesie*, Newton, Roma 1996

La morte fu gentile

Poiché non potevo fermarmi per la morte
essa gentile si fermò per me -
la carrozza conteneva solo noi due -
e l'immortalità.
Viaggiammo lenti - lei non aveva fretta
e io avevo messo da parte
il lavoro, e il riposo anche,
per la sua cortesia -
Passammo la scuola, dove bambini
correvano in cerchio - in ricreazione -
passammo i campi di grano attonito -
passammo il sole al tramonto -
o piuttosto - esso passò noi -
le rugie scesero con un brivido gelido -
poiché era solo garza - la mia gonna -
lo scialle - solo tulle -
Sostammo davanti a una casa
che sembrava
un rigonfiamento nel terreno -
il tetto era appena visibile -
il cornicione - nel terreno -
Da allora - sono secoli - e tuttavia
sembra più breve del giorno

in cui prima sospettai che le teste
dei cavalli fossero verso l'eterno

Emily Dickinson, *48 poesie*, Mondadori, Milano 1997

A mia madre

Quando non ci fu più, la misero
nella terra. Sopra di lei crescono i fiori,
celiano le farfalle...
Lei era leggera, premeva la terra
appena. Quanto dolore ci volle per farla
così leggera!

Bertold Brecht, *Poesie*, Einaudi, Torino 1992

A un olmo secco

Sole di maggio e piogge d'aprile
hanno messo alcune foglie verdi
sul vecchio olmo, dal fulmine spaccato
e in mezzo putrefatto.
L'olmo secolare sulla collina che
lambisce il Duero! Un gialligno musco
gli macchia la corteccia biancheggiante
sul tronco logorato e polveroso.
Non sarà come i pioppi canterini
a guardia della strada e della riva,
di rossicci usignoli popolato.
Un esercito in fila di formiche
procede su di esso, e nelle viscere
tessono i ragni loro grigie tele.
Prima che ti abbatta, olmo del Duero,
con l'ascia il legnaiolo e ti trasformi
il falegname in mozzo di campana,
stanga di carro o giogo di carretta;
prima che rosso nel camino arda,
domani, in qualche misera casetta
al bordo di una strada;
e prima che un turbine ti stradichi
e stronchi il soffio delle bianche sierre;
prima che il fiume ti trascini al mare
per valli e per burroni;
olmo, voglio annotare nei miei versi
la grazia del tuo ramo rinverdito.
Attende anche il mio cuore,
tutto teso alla luce ed alla vita,
altro prodigio della primavera.

A. Machado, *Poesie*, Newton, Roma 1996

Peter Abrahams nasce nel 1919 a Vrededorp ghetto di Johannesburg in Sudafrica all'epoca dell'apartheid quando, oltre alla netta separazione tra la comunità dei neri e quella dei bianchi, si assisteva anche alla ancor più triste emarginazione dei meticci che si sentivano rifiutati sia dal primo che dal secondo raggruppamento etnico, in quanto costretti a vivere in quella cosiddetta terra di nessuno che non godeva né dei privilegi dei bianchi, né della coscienza e dell'orgoglio dei neri. Abrahams, figlio di padre etiope e di madre meticcina, durante la sua infanzia ed adolescenza, avverte costantemente una situazione di umiliazione e disagio. Fattori questi che in lui saranno determinanti a fargli prendere la decisione di lasciare il Sudafrica alla volta dell'Inghilterra, convinto che non esistesse più la possibilità di affermare la propria umanità e dignità se non lasciandosi alle spalle quel mondo ingiusto e crudele.



PETER ABRAHAMS

ed il valore dell' "essere uomo"

di CLAUDIO ECONOMI

Nel 1939 decide di non tollerare più la segregazione razziale, abbandona il paese e si trasferisce a Londra. Nel 1952 lo scrittore ritorna in Sudafrica per un breve periodo, come inviato speciale dell'*Observer* londinese: l'esperienza di questo soggiorno sarà riportata in una raccolta di saggi, intitolata *Return to Goli* del 1954. Nel 1955 si reca in Giamaica allo scopo di scrivere una storia dell'isola e nel 1957 pubblica *Jamaica: An Island Mosaic*.

Rimane colpito dalla società multietnica di Jamaica, in cui gli uomini

valgono per quello che sono e non per la razza o il colore della pelle, perciò si trasferisce nell'isola con tutta la sua famiglia. I suoi romanzi più recenti *This Island Now* del 1966 e *The View from Coyoba* del 1985 sono stati scritti proprio in Giamaica, dove Abrahams lavora come giornalista. In italiano sono stati tradotti: *The Path of Thunder* (*Il sentiero del tuono*, Baldini e Castoldi, Milano) negli anni Cinquanta e *Tell Freedom* (*Dire libertà. Memorie del Sudafrica*, Edizioni Lavoro, Roma 1987). È soprattutto il secondo di questi romanzi – *Dire libertà. Memorie del Sudafrica* – che diventa esemplifi-

cativo della questione fondamentale dibattuta dall'autore: esigenza di "diventare uomo" a tutti gli effetti, al di là della razza e del colore della pelle; e ciò allo scopo prioritario di "dire libertà".

Nella prima parte del romanzo il protagonista Peter Lee, alias Peter Abrahams, racconta della sua infanzia fino agli undici anni;

"Mia madre apparteneva alla comunità dei Coloureds, i meticci della Colonia del Capo. Coloured è il termine che in Sudafrica indica una comunità di sangue misto nata dai primi contatti fra bianchi e neri [...]. Mio padre veniva dall'Etiopia. Veniva da una famiglia



che possedeva terre e schiavi. Aveva visto molti paesi europei prima di giungere in Sudafrica. Anni dopo, quando mia madre parlava con lui, raccontava storie meravigliose delle sue avventure nei luoghi più straordinari del mondo (pp.10-11).

[...]. Ricordo le gite domenicali sui prati, insieme alla mia famiglia [...]. Ricordo la gioia serena della nostra casa. Tutti sembravano felici" (p.14).

Ma i ricordi felici dell'infanzia lasciano il posto ai dispiaceri, alle umiliazioni e ai disagi allorché la morte del padre di Peter Lee interrompe l'ordine e la stabilità che hanno contrassegnato la vita del protagonista fino a quel momento. Egli infatti è costretto, a vivere con gli zii e ben presto deve imparare molte cose: impara a prendere l'acqua al pozzo, a mangiare in modo semplice accontentandosi del poco ed a rivolgersi ai bianchi dicendo: "bass", infine a sopportare il freddo e la fame.

Scrivendo Abrahams: "Per noi ragazzi il freddo, specialmente quello del mattino, assumerà una personalità sinistra e malvagia. Ne parlavamo dicendo "lui";

"lui" diventava quasi un mostro umano con pensieri maligni, con intenzioni perfide, pronto a distruggerci. "Lui" godeva delle nostre peggiori sofferenze [...]. Anche la fame era un nemico con cui si poteva venire a patti, e che possedeva molte virtù e molti pregi. Era merito della fame se la polenta, la moeroga, e la cotenna fritta diventavano una delizia da giorni di festa" (p.33).

A sette anni Peter Lee torna a vivere con la madre e i fratelli a Vredendorp un ghetto urbano di Johannesburg, dove, accanto al suo, scopre che esiste il mondo dei bianchi: una realtà lontana e totalmente diversa che dista dal ghetto solo poco meno di mezz'ora. Riguardo la distanza sociale tra i due mondi è molto interessante il paragone che l'autore traccia tra il "buio" e la "luce":

"A sinistra, davanti a me, c'era Malay Camp, una macchia nera di inchiostro nel mare di luce. Non si vedeva niente laggiù. I neri si muovono nel buio: i bianchi camminano nella luce. Ebbene, Malay Camp non sarebbe un ghetto se avesse le luci della città. Ghetto significa oscurità. I neri vivono nell'oscurità" (p.211).

Ed ecco allora emergere una serie di ricordi che si ergono ad atti d'accusa contro uno dei sistemi più iniqui ed ingiusti della terra: il bianco che passando in bicicletta sputa in faccia a Peter Lee, i ragazzi bianchi che, incontrandolo, lo costringono a battersi con loro; il bottegaio che lo serve per ultimo, dopo aver servito anche i bianchi che sono arrivati dopo di lui; il bigliettaio che lo getta giù dal treno sotto gli occhi divertiti degli altri passeggeri bianchi; i bianchi che lo cacciano in modo violento quando si reca di casa in casa a vendere legna da ardere, gridandogli alle spalle espressioni come: "babbuino", "ladro", "cafro", "figlio di sporca mulatta", ecc.

Ma nei ricordi del protagonista emerge anche un ricordo che gli fa sentire il senso del disgusto che la sua condizione di meticcio provoca nei bianchi: un bianco, non essendosi accorto che era un bambino mulatto, lo aveva preso d'impeto sollevandolo da terra: "O-o-oo-pl, gorgogliò allegramente. Mi teneva sollevato da terra. Poi vide il co-

lore della mia pelle. Non rise più. Con il disgusto dipinto in faccia mi scaraventò per terra di colpo, come se stesse per vomitare, perché aveva toccato della merda... Perché mi ha guardato così nauseato e disgustato? Non mi sarebbe importato niente del resto, se non mi avesse guardato così. Ero proprio sterco per lui? Solo lo sterco mi poteva fare sentire nauseato come era lui". (p.252).

La seconda parte del romanzo riguarda la formazione culturale del protagonista: questi impara a leggere e a scrivere e frequenta regolarmente la scuola per tre anni. La sua formazione continua tra le esperienze lavorative ed un ciclo di istruzione al College diocesano di Petersburg, dove resta due anni. La formazione politica di Peter e la sua determinazione di lasciare il Paese sono al centro della terza parte del romanzo.

Al riguardo, Romeo Fabbri ha messo molto bene in evidenza come *Dire libertà* non è solo un'autobiografia: "È qualcosa di più universale e questo almeno in due sensi: nel senso di essere la storia di una crescita che tutti vivono, l'esperienza di una maturazione, del "divenire uomo", del passaggio dal mondo dell'infanzia al mondo degli adulti, e nel senso di essere il riflesso di fattori storici che coinvolgono il mondo intero e la cui eco giunge a turbare anche il Sudafrica e la sua società. "Dire libertà" non è infatti solo un affresco pluridimensionale fatto di suoni, rumori, voci, colori, volti, e persino odori e sapori, di un mondo lontano, sconosciuto ai più eppure evocatore di ricordi, lampi nella memoria, negli angoli riposti del conscio e dell'inconscio. Esso è anche, e forse soprattutto, la vita di uomini sotto i riflettori di un gioco di luci e ombre proiettate dalla organizzazione capitalistica della società e dall'incontro-scontro di fede cristiana e concezione marxista".

Peter Lee, alias, Peter Abrahams, viene molto influenzato dal marxismo che gli offre una spiegazione razionale delle ingiustizie del mondo, ma di quell'ideologia non sopporta diversi elementi: il settarismo, l'intolleranza faziosa e soprattutto il fatto che essa non prenda in considerazione: "i senti-

menti umani, l'amore e la gioia, la poesia e la musica, il caldo affetto dell'amicizia pura e disinteressata" (p. 261).

In altri termini, appare chiaro come per lui il marxismo non offra una risposta esauriente a tutti i quesiti dell'antropologia umana, così come il cristianesimo, seppur fondato su una buona teoria, non sempre venga messo in pratica: "Non capisco, i bianchi sono comunque cristiani. Hanno la stessa fede. Vanno in chiesa. Non riesco a capire" (p. 234).

Però a detta del protagonista del romanzo, non tutto era perso in Sudafrica: in questo Paese, infatti, accanto agli aspetti negativi, si registravano anche dei comportamenti che lasciavano sperare. Pertanto, per poter "Dire libertà" occorre che egli avesse lasciato quel Paese, allo scopo di poter assumere un comportamento più lucido e coerente con se stesso e di essere così utile ed efficace nel promuovere, insieme con gli altri, un effettivo processo di cambiamento.

Dice Peter Lee: "Quanto a me, la vita in Sudafrica era giunta al termine. Ero stato fortunato nei miei rapporti con alcuni bianchi. Conoscendoli avevo capito che è impossibile assumere l'atteggiamento di chi pensa che tutti i neri siano buoni, e tutti i bianchi cattivi. Ma ero arrivato al punto in cui sospettavo persino dell'atteggiamento dei miei amici bianchi. Perciò dovevo andarmene, o sarei stato perduto per sempre" (p. 322).

MUSICHE NEL MONDO

Ascoltare il battito dell'uomo

A cura di **Alessio Surian**

UN LIBRO

Luciano Bosi, *Suoni e Colori Lontani*, Comune di Modena

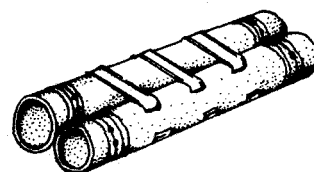
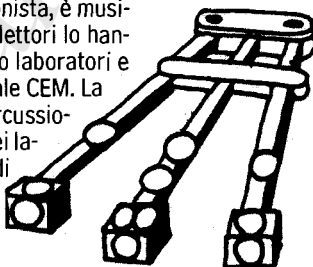
E un libro da non mancare: "Suoni e Colori Lontani" contiene una proposta di viaggio fuori dal comune: l'esplorazione della pulsazione in musica. CEM/Mondialità ne ha già parlato nel febbraio del 1998. Un libro che parla di 365 diversi strumenti a percussione. Uno per ogni giorno dell'anno. Tanti si dirà. In realtà non sono neppure un terzo della sterminata e appassionante collezione di Lucio Bosi, che per fortuna, prima di essere collezionista, è musicista e pedagogo. Magari molti lettori lo hanno conosciuto proprio attraverso laboratori e corsi, magari al convegno annuale CEM. La mostra di strumenti "Quale percussione?", alla base del libro, è uno dei laboratori ideali per un viaggio di ascolto e conoscenza fra le musiche e le culture del mondo. Forse non è una mostra facile da allestire. Sicuramente è di quelle che hanno bisogno di poca pubblicità, basta il passaparola di chi ha la fortuna di entrare in questo mondo di suoni da tutte le latitudini. Non a caso conta oltre 100.000 visitatori, nelle sue precedenti edizioni in Italia e all'estero. Un percorso di ricerca e proposta educativa ormai ventennale e che dovrebbe trovare fin dal prossimo anno uno spazio espositivo permanente nella nuova area museale di Vignola (Modena).

UNA MOSTRA

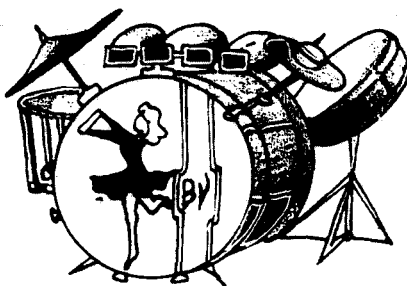
***Quale percussione?* dal 13 febbraio (inaugurazione) al 13 marzo 1999.**

Intanto, fino al 13 marzo la mostra "Quale percussione?" è aperta nella Sala Giardino Civici Musei (via Secchi 2) a **Reggio Emilia**. Un'occasione unica, specie se si ha l'opportunità di vi-

sitarla in compagnia del suo ideatore attraverso un racconto suonato fra gli 800 strumenti a disposizione e di completare l'itinerario con lo spettacolo "Il ritmo della terra", lezione-concerto in compagnia di oltre cento strumenti. Strumenti che tessono una tela di affinità e differenze, di rimandi e soluzioni originali fra aree geografiche e culturali di tutto il pianeta. In "Suoni e Colori Lontani" Lucio ne ha individuate 42, dando una mano al nostro senso di orientamento. Ma soprattutto ha corredato il percorso fra gli strumenti di preziose informazioni su come vengono suonati e di annotazioni sulla loro funzione. Ed ecco allora, per esempio, che visitando Bali non avremo solo l'esperienza dei vari componenti di quell'orchestra affascinante e complessa che è il Gamelan, ma potremo avvicinarci a strumenti come il Pindekan, "vero e proprio spaventapasseri musicale ad aria". Spaventapasseri? E non solo: giochi, maschere, riti di iniziazione... Il viaggio fra i suoni diventa un viaggio fra le culture e addirittura una testimonianza dei tanti meticciami di cui la musica è veicolo e testimone: dall'origine africana di tanti strumenti presenti oggi nelle Americhe e nei Caraibi e alle probabili origini arabe di strumenti diffusi in Italia meridionale, pensiamo al nome siciliano dello scacciapensieri, "ngan-nalanzuni", dall'arabo "aghannul-haruni" (canto nasale con suono fisso).



La mostra, promossa dall'Assessorato Educazione e Formazione, è aperta dal martedì al sabato, dalle ore 9.30 alle 11.00 e dalle 11.00 alle 12.30. sabato e domenica l'apertura è dalle 15.00 alle 18.00. Le visite per le scuole prevedono un massimo di sessanta ragazzi. Le visite guidate vanno prenotate al Centro Prometeo (tel. 0522-456262 oppure 456613) e si svolgono dalle 15.00 alle 16.30 o dalle 16.30 alle 18.00. L'ingresso è gratuito. Reggio Emilia è una città con un ampio programma culturale dal titolo Mondì e Culture, de quale si può richiedere il catalogo.



¹ Romeo Fabbri (a cura di), *La Letteratura africana - narrativa*, Quaderno della Campagna "Chiama l'Africa", Roma, p. 51.

Nel 1997 su alcuni quotidiani italiani è comparsa la notizia che Mary Mc Aleese, partecipando a una cena del Signore nella cattedrale protestante di Dublino, aveva preso pane e vino. Nulla di male se la presidentessa irlandese non si fosse accostata da cattolica all'equivalente protestante dell'eucaristia. E' noto che le diverse confessioni cristiane non sono in piena comunione tra loro. A ribadire questa realtà irrinconciliata è l'impossibilità dei cristiani di accostarsi insieme alla mensa di Cristo (l'intercomunione). Ciò avviene ormai da molti secoli. Perché dunque una "trasgressione" a questa prassi ha fatto notizia? Non è certo stata la prima. Forse non è comune che a farlo siano personaggi pubblici e tanto meno in luoghi come l'Irlanda. Certo è che a partire dal 1997 la parola riconciliazione è comparsa con frequenza nelle agende dei cristiani.

LA RICONCILLIAZIONE

Un punto di vista diverso sul mondo

di FABIO BALLABIO



Il 1 gennaio si chiudeva a Stoccarda, organizzato dalla comunità monastica di Taizé, un incontro di migliaia di giovani provenienti da tutta l'Europa sulla riconciliazione. La settimana mondiale per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio) aveva avuto come tema l'appello dell'apostolo Paolo: "Vi supplichiamo da parte di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Corinzi 5,20). La seconda Assemblea delle chiese d'Europa (AEE2) a Graz (23-29 giugno) aveva coinvolto migliaia di persone sul tema: "Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova". Oggi il desiderio di riconciliazione si manifesta nelle società civili di ogni latitudine: dall'Irlanda al Sudafrica; dal Cile all'Indonesia. Esso nasce dall'esigenza di fare i conti con una storia di divisioni e di guerre, di violenze e lacerazioni. Quello che viviamo è il secolo di Auschwitz, dei conflitti mondiali, delle pulizie etniche, dei nuovi nazionalismi e del ritorno dei fondamentalismi religiosi.

Riconciliazione e religioni

Nella Bibbia le parole "*katallàssō* e *katallaghé*" contengono la radice *állos* (*altro*) inesistente nei termini italiani *riconciliare* e *riconciliazione*" (Pao-

lo Ricca). *Katallàssō* significa *diventare altro* e *katallaghé* indica *cambiamento e trasformazione*. Nella società globalizzata le chiese si trovano di fronte all'alterità religiosa. La riconciliazione spinge i cristiani a scorgere nelle altre religioni la traccia dell'unico Dio (i "semi del Verbo" piuttosto che il "soffio dello Spirito"). In realtà "da sempre, nonostante il secolare *fuori della chiesa non c'è salvezza*, i cristiani hanno lasciato aperta la possibilità della salvezza al di fuori della chiesa. Ma essi declinavano questa convinzione con un giudizio radicalmente negativo delle altre religioni" (Giuseppe Ruggieri). Non era grazie alla loro appartenenza religiosa, ma nonostante essa, che i non cristiani potevano salvarsi. La riflessione su Auschwitz insegna che la secolare "barriera antiebraica eretta dalle chiese non fu solo il risultato di una defezione etica, ma il portato di una errata comprensione teologica" (Daniele Garrone). La Bibbia mostra il popolo ebraico (*Israele*) come paradigma di tutti gli altri popoli (le *genti*): quello a cui oggi i cristiani sono chiamati non è uno sforzo etico, come risposta a un'emergenza umanitaria, ma un cambiamento teologico e di mentalità. Non basta leggere nelle altre religioni una sorta di *praeparatio evan-*

gelica o di rivelazione imperfetta rivolta a gruppi umani inadatti ad accogliere la complessità del messaggio cristiano. Non basta neppure definire *cristiani anonimi* coloro che cercano Dio o una realtà ultima al di fuori del cristianesimo. Così facendo si compie un movimento opposto a quello della riconciliazione: anziché cambiare a fronte dell'alterità, si cerca di annullare l'altro inglobandolo nel proprio sistema di pensiero. Altrettanto improduttiva è la posizione di chi cerca nell'altro "uno sguardo religioso non ancora compromesso con la decadenza dell'Occidente, quasi a proclamare paradossalmente: *nulla salus* all'infuori dell'islam, o del buddhismo..." (Brunetto Salvarani).

La riconciliazione introduce la categoria del "cambiamento del punto di vista" o "del livello dei problemi": ri-

conciliarsi può voler dire elevare lo sguardo verso questioni più importanti di quelle per cui ci si scontra, oppure unirsi per affrontare un nemico comune. "Tutti gli uomini sono chiamati a ri-

conciliarsi nella modestia di fronte al mistero e contro l'idolatria. Idolatria che assume le forme dell'integralismo e del fondamentalismo religiosi o laici come i massimalismi o i culti dell'identità e dell'etnia. Un'idolatria che è anche tra noi e in noi" (Stefano Levi Della Torre). L'*Assemblea ecumenica europea* di Basilea (AEE1) ha indicato il "nemico" da affrontare assieme: "lasciarsi riconciliare con Dio significa nello stesso tempo resistere alle forze

della distruzione e della morte". I principi-guida indicati per quest'opera di resistenza sono quattro: "1. ogni essere umano porta in sé l'immagine di Dio ed è perciò membro con pieni diritti della



In alto, il vescovo anglicano del Sudafrica Desmond Tutu. Sotto: il Patriarca di Mosca Alessio I, Cardinal König e l'arcivescovo russo-ortodosso di Gerusalemme Longin, all'Assemblea ecumenica europea di Graz su Riconciliazione.



società; 2. miseria e fame sono uno scandalo; 3. la guerra come mezzo per risolvere i conflitti deve essere superata; 4. dobbiamo lottare contro l'illusione che lo sfruttamento della natura sia senza limiti".

Riconciliazione e società

"Mi sono sempre vantato di aver tenuto una faccia di bronzo verso i mafiosi, di averne evitato i contatti, di aver denunciato il loro comportamento. Ma Cristo non è forse venuto a salvare i peccatori? Non ci ha egli amati come siamo? Sarebbe assurdo fraintendermi quasi suggerissi di accogliere o sopportare i metodi della mafia e la sua rovinosa mentalità. Questi metodi e questa mentalità vanno combattuti a fondo e sempre, ma la politica dell'*agape* non è vincere il male con la ritorsione, ma vincere il male con il bene" (Tullio Vinay). Mai nella storia dell'umanità è stata data enfasi alla ricerca del colpevole come nella moderna società occidentale. Il bisogno di impersonificare il male nel colpevole, di enucleare la causa del male, è sintomo dell'incapacità di accettarne la corresponsabilità. Alla pena retributiva è affidato il compito di ristabilire l'ordine della giustizia controbilanciando il male che è stato commesso. Si è coltivata così l'illusione di poter cancellare definitivamente il male. La riconciliazione si muove nella direzione opposta: si sforza di risarcire i danni e di ricostruire un rapporto pur senza dimenticare il male commesso. "Possiamo su un certo male gettare un nuovo ponte, ma non possiamo negare il male, altrimenti ci facciamo un doppio male" (Luciano Eusebi).

Se da un lato è forte il bisogno di superare la logica retributiva e punitiva, dall'altro occorre vigilare sulla riconciliazione affinché non la si fraintenda come nel caso di una certa rivisitazione storica del periodo fascista e nazista (*revisionismo*). Non si tratta di relativizzare il male né di controbilanciarlo fino all'annullamento. Occorre piuttosto tenere fermo il male commesso per non ricadere negli stessi errori e, al contempo, saper andare oltre quel male. Il primo passo è la ricostruzione del-

la verità sul passato attraverso una ricerca collettiva. Elaine, una giovane cattolica irlandese, spiega: "Abbiamo una serie di giochi chiamati *rompi-ghiaccio*. Uno di quei giochi che si



chiama *Punto conflittuale*. Ci mettiamo in cerchio e una persona si siede al centro. A questa persona si fanno tre domande, alle quali si può rispondere o no. Domande come: che pensi dei cattolici? Oppure: tu e la tua famiglia avete sofferto a causa della violenza protestante? Oltre a essere gli organizzatori, partecipiamo anche io e Alex. In uno di questi giochi ho scoperto la verità sull'evento che aveva sconvolto la mia famiglia. Rispondendo a una domanda, Alex raccontò che era stato uno dei suoi cugini a sparare a mio zio" (John Carlin, *Belfast*, in *El Pais Semanal*, 11 ottobre 1998).

In questa stessa direzione si è mosso il lavoro della *Commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione*: "La raccolta di migliaia di racconti di persone coinvolte nell'apartheid - che lo hanno combattuto o sostenuto, che sono scesi a compromessi, che hanno ucciso o sono morti per il regime - ha permesso di ricostruire la frammentata esperienza di una società divisa, come nessun'altra opera avrebbe potuto fare" (Martin Woollacott, *Laying the Beast*, in *The Guardian*, 31 ottobre 1998). Questo rapporto - proprio come i "giochi" di Belfast o quelli di *Neve Shalom / Wahat as Salaam* tra israeliani e palestinesi - non ha ancora prodotto una "storia condivisa": ne sono ri-

prova i tentativi di censura dell'Anc (African National Congress) e dall'ex presidente De Klerk. Eppure questa è la strada della riconciliazione. Tutti, pur se a partire da motivazioni diverse, ce ne rendiamo perfettamente conto: cristiani o no, credenti o no.

Aa.Vv., *Percorsi teologici e culturali della riconciliazione*, Federazione delle chiese evangeliche in Italia (a cura di), Roma 1996

Aa.Vv., *Quale riconciliazione? I cristiani d'Europa si interrogano*, Centro ecumenico europeo per la pace (a cura di), Centro Ambrosiano, Milano 1997

CCEE-KEK, *Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova. Atti ufficiali dell'Assemblea ecumenica europea di Graz (23-29 giugno 1997)*, Pazzini, Verrucchio (Rn) 1998

Marcello Matté, *Delitto e castigo senza Vangelo e Una giustizia per parlarsi*, in *il regno - attualità* nn. 10/1997 e 2/1998

Neve Shalom / Wahat as Salaam, *Camminando sul filo. La scuola per la pace*, Emi, Bologna 1994

Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l'annuncio del vangelo di Gesù Cristo* (1991)

Sinodo delle chiese valdesi e metodiste, *L'ecumenismo e il dialogo interreligioso* (1998)

école

Mensile di idee per l'educazione Attualità, inchieste, esperienze didattiche, politica scolastica, pedagogia, ambiente, intercultura, linguaggi, media, appuntamenti, indirizzi. [http://www.schole.com • e-mail: ecole@schole.com]. **Offerta speciale** L'abbonamento a sole 40.000 Lire (invece di 50.000) con un risparmio di 32.000 Lire rispetto al prezzo di copertina. Puoi anche richiedere, senza impegno, un mini-abbonamento gratuito a due numeri. **Abbonamento cumulativo école - Cem Mondialità**: L. 70.000. Compila il coupon e spedisilo a école, via O. Assarotti, 15 - 10122 Torino. Oppure invia un fax (011. 534853) o un e-mail (ecole@schole.com).



- ☐ **METTETEMI IN CORSO UN ABBONAMENTO ANNUALE AD ÉCOLE AL PREZZO SPECIALE BLOCCATO DI LIRE 40.000.**
- ☐ HO VERSATO IL RELATIVO IMPORTO SUL C.C.P. 26441105
- ☐ INTESATTO A SCHOLÉ FUTURO - TORINO
- ☐ VERSERÒ L'IMPORTO DOVUTO AL RICEVIMENTO DEL VOSTRO AVVISO DI PAGAMENTO
- ☐ **METTETEMI IN CORSO UN MINI-ABBONAMENTO PROVA A DUE NUMERI DI ÉCOLE.**
- ☐ **METTETEMI IN CORSO UN ABBONAMENTO CUMULATIVO A ÉCOLE E A CEM MONDIALITÀ.**

NOME.....
COGNOME.....
SCUOLA/ENTE/DITTA.....
VIA.....N°.....CAP.....
LOCALITÀ.....PROVINCIA.....

MAGNIFICAT

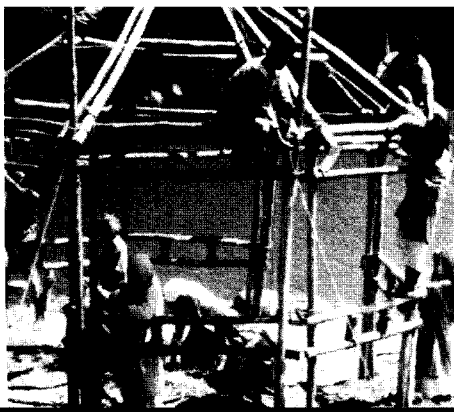
di LINO FERRACIN - MARGHERITA PORCELLI



Dentro al mondo delle terre del signore di Malfole.

Il regista accompagna i personaggi delle diverse storie accostando frammento a frammento come quando si costruisce un puzzle e le tessere sembrano venire accostate un po' casualmente, ma infine la trama della domanda di senso al vivere si fa meno sfumata e più suggeritrice di risposte personali. Differenti i toni, dall'innocenza di frate Agnello che, con il sorriso di chi sa la vita normalmente intessuta di morte, passa di

convento in convento registrando i nomi dei religiosi defunti fino alla sua serena morte tra le braccia della natura; al turbamento, che si fa violenza cieca, di Baine che impara ad ammazzare per legge; alla fisicità di Roza così volgare



nel suo vomitare, pregare di fronte alla Santa Veste, mangiare e partorire una inutile figlia; allo spettacolo di decomposizione di un re caduto in battaglia; alla ritualità severa del passaggio dal vecchio signore di Malfole al nuovo, rituale che non tacita l'angoscia di un bisogno di risposta per sentirsi meno soli; alla levità e serenità dell'amore dei due giovani che si fa matrimonio di fronte alla comunità festante; al curioso, incerto guardarsi attorno di Margherita che entra in convento e si trova nel segno dello strappo della veste così vicina alla Vergine Maria, un segno ri-

Regia: Pupi Avati

Paese origine: Italia 1993

Interpreti: L. Diberti, A. Ninchi, M. Bellinzoni, D. Lahav, L. Morlotti, E. Alessandrelli, V. Crocitti.

Durata: 93 min.

Distribuzione video: San Paolo

Pubblico: medie, superiori

Il regista - Nella sua trentennale attività il sessantenne regista bolognese Pupi Avati ha realizzato quasi un lungometraggio all'anno, ottenendo con alcuni un buon successo di critica e di pubblico per la riuscita ricostruzione di nostalgiche atmosfere del tempo passato, quello dell'adolescenza e della giovinezza. Tra i più riusciti ricordiamo *La casa dalle finestre che ridono* (1976), *Una gita scolastica* (1983), *Regalo di Natale* (1986), *Storia di ragazzi e ragazze* (1989), *Fratelli e sorelle* (1991), *L'amico d'infanzia* (1994), *Dichiarazioni d'amore* (1994), *Festival* (1996), *Il testimone dello sposo* (1997).

Trama: "Narrerò questa storia perché i nomi e il numero degli animali sono come i nomi e il numero delle stelle e perché io da minuscola creatura abbia diritto alla grande mensa per la benevolenza di Dio, mio padre; e nel narrarle, io prego il Signore Gesù, dal fondo della grotta dei morti alla cima della cappella dei re, di tradurre questo mio Magnificat in lettere di furia e di fuoco. Narrerò ciò che accadde nella settimana di passione del novecentoventiseiesimo anno della nascita del Cristo nelle terre del signore di Malfole ad occidente della serra monacesca e ad oriente del fiume Glossina, dove la gente credeva che il sole trascorresse le notti sul fondo del mare, ma erano profonde in loro la paura e l'amore di Dio e la certezza della sua presenza nelle forze della natura, nelle fonti, negli abissi, nelle nuvole del cielo, nella trasparenza delle trasparenze". *Storia di Folco, il boia, e del suo aiutante Baino:* "Fu quella mattina del lunedì di passione che Folco, esecutore di giustizia privo di aiutante, andò a cercarne uno tra i componenti della famiglia di Nomen, custodi di maiali e formaggi alle Rochette..."

sposta anche questo di una presenza che misteriosamente si fa partecipe.

Ricco di suggestioni sul tema della morte è il film di Avati. Morte come limite naturale-innaturale, imposto e inaccettato, per legge umana e divina. Limite che l'uomo da sempre tenta da una parte di diventare capace di superare, mantenendo la sua umanità, e dall'altra di cancellare. Limite come barriera di sola andata senza ritorno. Limite come separazione, frattura irreparabile negli affetti. Limite colmato dalla fede, dalla memoria, dall'illusione. "E secondo l'uso pagano la pertica con

Storia di Roza, la concubina di Ugo, re degli Italici: ... "Fu sotto il cielo degli angeli dello stesso mattino che Roza, prostituta regale, valicò gli impervi sentieri di Montecavallo, diretta al monastero della Visitazione. Perché Roza custodiva nel suo grembo il seme di quel monarca. Si narrava che il monastero della Visitazione fosse stato eretto dallo stesso Carlo Magno e poi dato in beneficio all'ordine della Santa Veste. Il monastero doveva il suo nome alla visita che Maria fece a Elisabetta all'indomani dell'annunciazione; sospesa nel cielo di travi della chiesa si conservava da tempo immemorabile la tunica della Santa Vergine, che un pellegrino aveva portato fin qui dalla Terra Santa all'epoca dei primi re merovingi, reliquia prodigiosa per le partorienti.

Storia di Margherita, settima figlia di Elardo della conca di Montefiore: ... "E così il pomeriggio di quel lunedì santo con solo il vestito rattoppato, la mantella di sua madre e una cassa di legno vuota, Margherita lasciò la conca di Montefiore per un viaggio (verso il monastero) che per lei sarebbe durato per sempre."

Storia di Gomario Grifone, signore di Malfole: "Avvertendo che la sua morte era in cammino, scelse di andarla ad incontrare ai piedi del monastero della Visitazione.

E così il martedì mattina della settimana di passione il suo corpo, martoriato dall'arsione della pustole, fu posto su una barca destinata a scendere la corrente e la sua ultima e nobile scorta era formata dai tre bastardi generati nell'arco lungo della sua vita, da Benicevenne, il suo figlio prediletto, e da Martinella che negli anni della sua vecchiezza era stata la sua distrazione e il suo amore.

Storia di frate Agnello: "Con la quaresima Agnello lasciava il convento della Madonna della Neve, compiendo un giro di tutti i monasteri della Pentapoli per compilare un annuario dei monaci e delle monache morti durante l'inverno."

Storia di Rustico di Gerusalemme e dei suoi due figli: "A Rustico di Gerusalemme e ai suoi due figli era toccato fare il turno di guardia alla torre del Passero contro quelli di Gragnone. Durava nove giorni e nove notti, e durante questo tempo le donne di bosco Gennaro dovevano portare ogni tre giorni il companatico e il bere e l'olio e il pane, più due trecce di fichi secchi e il sale e due cedri. Fu così che Venturina e Rustico vennero innamorati". (Adattamenti dalla voce fuori campo).

oblata e resterà tutta la vita, il segno concreto di una morte al mondo ma che, con rito pagano, intaglia la sua colomba da lanciare verso la casa oltre i monti.

Della morte, avvicinando la gente della terra del signore di Malfole, incontriamo negli occhi della donna soffocata nel fiume la disperazione; la bestialità nella lama insanguinata del boia che squarta il corpo del condannato; la solennità nel trapasso di chi detiene il potere; il silenzio nel non risveglio del fraticello; la costante presenza-riciamo nella dote di Margherita; il



la colomba di legno indicava la strada del ritorno a casa a coloro che erano morti lontano." (Voce fuori campo) Ogni uomo muore lontano e sogna di ritornare a casa, come il signore di Malfole, che sulla chiatta ridiscende il fiume verso il convento, o come Margherita che ha nella bara, che con sé porta al monastero, dove diventerà

senso del viaggio nel muoversi di tutti; la direzione del ritorno nel volo della colomba di legno sull'agile palo.

Ma la morte è sì strappo da questa terra ma è anche passaggio all'altra; la morte separa e lega. Siamo in cammino come Agnello e registriamo nel cuore le croci di chi abbiamo amato e ci ha preceduto, fino al nostro momento. Incerto il nostro sentiero, pieno di dubbi e ritorni. Oh, se il Cielo ci desse una risposta! Non possiamo davvero noi obbligarLo ad una risposta? Non

possiamo nel vomito della partoriente leggere il futuro del figlio, nella piaga da barra rovente nelle mani assassine sapere se colpa o innocenza, nel volo di uccello conoscere la salvezza eterna di un padre? C'è risposta alla domanda dell'uomo? Perché non ti butti dal pinacolo del tempio, perché non scendi dalla croce?

Dacci un segno! Ma non vi sarà dato altro segno che un bimbo avvolto in una mangiatoia e un uomo crocifisso tra due ladroni o l'amore sereno di due giovani sposi.

La risposta sembra non esserci, ma si agita come le fronde al vento e vola

nel cielo come s'innalza il Magnificat della preghiera di ringraziamento di ogni giorno, mese o anno nonostante le sconfitte dei deboli, le morti innocenti, le stragi del potere.

Epilogo: "C'era nella regola dell'ultimo saluto questo patto, che veniva stipulato con la persona più cara promettendogli un ritorno; era un patto che la gente di quella terra da secoli e secoli faceva al momento del distacco con chi era destinato a sopravvivere: ma mai alcuno aveva

avuto dall'al di là risposta alcuna." (Voce fuori campo)

Silenzio, lieve agitarsi di fronde, battito d'ali e volo di colomba nel cielo luminoso tra le nuvole.



PER UNO SGUARDO ATTENTO

Magnificat, dal punto di vista dell'intreccio delle varie storie come da quello del loro significato, presenta una complessità di comprensione che richiede uno spettatore consapevolmente critico rispetto al messaggio visivo, un pubblico che non si aspetta solo la storiella ma che è capace di leggere al di là della superficie delle immagini, o meglio che nelle immagini, nella loro costruzione e messa in rapporto, sa cogliere significati e messaggi altri. Il regista, cosciente della sua scelta e della conseguente difficoltà, ha però usato l'espediente della voce fuori campo che, nella sua insistenza e puntualità di spiegazioni prende per mano lo spettatore non solo per aiutarlo a seguire i fili delle diverse storie e della storia ma anche, e forse soprattutto, per introdurlo all'interpretazione e all'approfondimento dei significati veicolati dalle situazioni narrate.

OLTREMARE AUDIOVISIVI

Le culture degli altri

Dietro un film

Per un mondo a colori

Questo film ha un obiettivo: favorire e incoraggiare la conoscenza e il rispetto delle culture degli immigrati. Perché conoscenza e curiosità possono fare molto per spezzare il circolo vizioso che porta all'estraneità al sospetto, dalla paura all'intolleranza, dall'irrazionalità al rifiuto.

Ma quale documentario enciclopedico avrebbe potuto contenere un tema così vasto come le culture di popoli tanto antichi e grandi? Così, abbiamo cercato un metodo nelle tecniche di comunicazione di marketing: intervenire sui comportamenti della gente dando informazioni e creando un'emozione.

Videocass.: "Magnificat"	L. 29.000
"Le culture degli altri"	L. 29.000
Per la spedizione	L. 4.000

Per ordinazioni: CEM - Tel. 030/377.27.80

VHS

LE CULTURE DEGLI ALTRI

DIETRO UN FILM
PER UN MONDO A COLORI



oltremaraudiovisivi

Bibliomondo

a cura della Redazione

Autori: Gaetano Riccardo

Titolo: *L'immortalità provvisoria. Antropologia del regicidio rituale in Africa.*

Casa Ed.: L'Harmattan Italia, Torino, 1997

Prezzo: £. 29.000, pgg. 204

In molti regni tradizionali africani la credenza nel carattere sovranaturale del sovrano convive con quella relativa alla necessità della sua uccisione periodica quale garanzia della sopravvivenza dell'intera comunità: è il cosiddetto "regicidio rituale". Il libro ricostruisce il modo in cui l'antropologia ha affrontato il tema, le ragioni del suo parziale accantonamento e, al tempo stesso, quelle della sua perdurante attualità che non può essere subordinata unicamente ad una registrazione empirica del fenomeno in questione.

Autore: John Bowker

Titolo: *La morte nelle religioni. Ebraismo Cristianesimo Islam Induismo Buddhismo.*

Casa Ed.: San Paolo, 1996, Cinisello Balsamo (MI)

Prezzo: £. 26.000, pgg. 306

L'autore dimostra in questo libro che le religioni non sono "l'oppio dei popoli" ma che, anzi, nella diversità delle dottrine le religioni non eludono il problema della morte ma lo affrontano con vigore. Egli individua nel tema del sacrificio, della vita che cede alla vita e per la vita, la categoria fondamentale mediante la quale è possibile cogliere il significato permanente della morte nelle religioni come nella scienza: non vi può essere vita senza morte, ma dove c'è morte c'è possibilità di vita. È su questa concezione che possono incontrarsi il cristiano e il seguace di altre religioni, il credente e il laico.

Autori: Ricardo Peter

Titolo: *Onora il tuo limite. Fondamenti filosofici della Terapia dell'Imperfezione.*

Casa Ed.: Cittadella editrice, Assisi, 1997

Prezzo: £. 22.000, pgg. 168

Se ci poniamo a riflettere sull'uomo a partire dal concetto di limite andiamo ad intaccare la "Forma mentis" dell'Occidente che si fonda sul presupposto metafisico della perfezione. *Onora il tuo limite* propone i fondamenti filosofici di una particolare strategia psicoterapeutica chiamata Terapia dell'Imperfezione, dove il limite dispiaccia tutta la sua funzione curativa.

Autore: Cecilia Impera

Titolo: *Il significato della vita e della morte. Un'analisi critica dei più importanti testi indù.*

Casa Ed.: Guaraldi, Rimini, 1995

Prezzo: £. 45.000, pgg. 368

La morte è un'esperienza universale ma nessuno sa che cosa essa realmente sia. Chi l'ha subita non può dirne nulla e, al tempo stesso, l'uomo continua nella ricerca incessante della verità eterna e del segreto dell'immortalità. L'autrice ha cercato di trovare, nell'antica sapienza indiana, una risposta a questo inquietante problema.

Autore: Dalai Lama

Titolo: *La gioia di vivere e morire in pace. Il sentiero dell'illuminazione.*

Casa Ed.: Pratiche Editrice, Milano, 1997

Prezzo: £. 22.000, pgg. 200

Lo scopo del buddhismo è liberare l'uomo dalla sofferenza, insita nel ciclo continuo delle reincarnazioni, raggiungendo l'illuminazione, uno stato di pace totale in cui non esistono illusioni e passioni. Ponendosi questo obiettivo è possibile vivere un'esistenza piena e felice e affrontare il momento della morte con serenità. Il messaggio universale contenuto in queste pagine supera le frontiere tra le confessioni religiose, e parla direttamente al cuore di ciascuno di noi.

Autore: Henri J.M. Nouwen

Titolo: *Il dono del compimento. Meditazione su come morire e aiutare a morire.*

Casa Ed.: Queriniana, Brescia, 1995

Prezzo: £. 17.000, pgg. 124

È possibile prepararci alla nostra morte con la medesima cura che i nostri genitori hanno avuto nel preparare la nostra nascita? "Farsi amica" la propria morte significa affrontare la paura della solitudine e dell'abbandono. Quando siamo vicini a chi sta per morire e quando ricordiamo e celebriamo la vita dei trapassati, noi creiamo una reciproca "comunità di sollecitudine" e "ricordiamo l'uno all'altro che porteremo frutto molto al di là degli anni che abbiamo a vivere".

LIBRI RICEVUTI

V. Gazerro, *Insegnamento della lingua italiana in Europa. Emigrazione, lingua, intercultura in Germania e in Svizzera.* Armando, Roma, 1997 - £. 25.000, pp. 224

M. Dall'Omo, A. Mazza, *Apro il sipario? Manuale per il teatro scolastico.* La Meridiana, Molfetta (BA), 1998 - £. 22.000, pgg. 102

M. Crudo, *Penelope è partita. Un itinerario didattico sulla differenza di genere.* Cres, Edizioni lavoro, Milano, 1998 - £. 13.000, pgg. 94

E. Ghini, *Il Vecchio Lampione. Andersen rivisitato.* Jaca Book, Milano, 1997 - £. 20.000, pgg. 102

AA.VV., *L'educazione del cucciolo. Le frontiere dell'educazione.* CeIS, Roma, 1997, pgg. 281

A. M. Fanucci, *La logica dell'utopia. Quando nasce la Comunità di Capodarco.* Cittadella Assisi, 1998, pgg. 226

J. Baladan Gadea, *Di solitudine e amore. De soledad y amor. Poesie.* La Piccola Editrice, Cellerino (VT), 1998 - £. 15.000, pgg. 107

G. Marchi, *La città emarginata. Tra violenza e speranza nelle favelas di Rio de Janeiro.* il Segno dei Gabrielli Editori, Negarine (VR), 1998 - £. 23.000, pgg. 144

K. R. Popper, *Come io vedo il duemila.* Armando Editore, Roma, 1998 - £. 20.000, pgg. 128

R. Mantegazza, *Filosofia dell'educazione.* Bruno Mondadori, Milano, 1998 - £ 40.000, pgg. 326.

Tutti i libri segnalati dalla rivista possono essere richiesti alla libreria dei Popoli, stesso indirizzo della rivista.

Corsi Concorsi Convegni

a cura della Redazione

Il Provveditorato agli Studi di Isernia - Ufficio Studi ha indetto il **II Premio "Giornalino scolastico - Città di Isernia"** e la **1ª Rassegna pittorica "Artisti in erba"**. Per informazioni contattare oltre al Provveditorato di Isernia (tel. 0865/41.49.43; Fax 50.680) - Ufficio Studi - anche l'Ufficio Scolastico Provinciale, l'Amministrazione Provinciale, o l'Amministrazione Comunale di Isernia.

La SEI bandisce il **Premio Rotoflash**, a carattere nazionale, rivolto agli alunni delle scuole medie inferiori e superiori. L'obiettivo è quello di far scoprire ai ragazzi il piacere della lettura e di suscitare in essi il gusto per la parola scritta. Il Premio si divide in due sezioni: "Se ci SEI..." per gli alunni delle scuole medie inferiori; "La fucina degli scrittori" per gli alunni delle scuole medie superiori. Per informazioni: Emanuela De Marchi - Ufficio Stampa SEI Tel. 011/52.27.308.

Mastarna s.p.a. (settore pedagogico-didattico) prosegue con le sue **proposte di formazione e aggiornamento** previste per il '99. Segnaliamo gli incontri previsti dal 5 marzo fino al 6 giugno: **Educare all'arte: il laboratorio, l'arte, la creatività** (laboratori attivi sul colore, i materiali, il gioco) 5-7 marzo; **La mano e l'intelligenza** (attività per chi lavora con bambini piccoli e nelle scuole d'infanzia) marzo '99; **Dal PRE-testo ALL'iperTESTO** (mostra attiva di educazione alla lettura e animazione del libro) 27 aprile-5 maggio; **Arti e mestieri: laboratori di artigianato** (Tessitura, ceramica e vimini) 14-16 maggio; **Giocavulci: i giochi di simulazione e di ruolo** (Il grande parco di Vulci teatro naturale per sperimentare giochi in piena natura) 22-23 maggio; **Corso per animatori del tempo libero** (per chi lavora nei centri estivi, nelle ludoteche, nei centri di aggregazione) 2-6 giugno. Per informazioni Mastarna Via Garibaldi, 1/b - 01014 - Montalto di Castro (VT) Tel. 0766/87.98.45 Fax 0766/87.96.32.

I Comuni di Carpi, Fiorano e Nonantola con il Patrocinio del Diparti-

mento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna organizzano, presso la Sala Congressi di Carpi (MO) un **Convegno Nazionale** dal titolo: **Le Case dei Giochi... vent'anni di ludoteche e il futuro...** Il Convegno avrà luogo sabato 13 marzo '99. Per informazioni: Ludoteca Comunale di Carpi Viale N. Biondo, 75 - 41012 Carpi (MO) Tel 059/68.27.63 - Fax 059/64.99.01.

In collaborazione con la rivista "Primavera mondo giovane" si organizza un grandioso **Meeting for Africa**. A conclusione delle celebrazioni dei 500 anni dall'inizio della colonizzazione in Africa, a conclusione dell'anno mondiale dedicato all'Africa e dell'anno della Campagna "Chiama l'Africa", nel **Villaggio Africano** di Calcinato, accanto al prestigioso Museo italiano dedicato alla Civiltà, Arte e Cultura africana. Per celebrare questi anniversari si vivrà la domenica 21 marzo in due momenti e in due posti: a Calcinato (BG) al mattino, a Fantasy World-Minitalia al pomeriggio. L'iniziativa è indirizzata ad Insegnanti e Studenti delle classi V Elementari, Medie e Superiori. Per informazioni "Primavera" tel. 02/66.01.24.56.

L'ISMU in collaborazione con il COE e il CSI organizzano a Milano per i prossimi 22 e 23 marzo un Workshop dal titolo: **"Immagini del**

mondo che cambia. Iniziative di solidarietà nella nostra società multiculturale". È già il sesto anno che si organizza questo laboratorio per riflettere sulla multiculturalità e la solidarietà tra i popoli attraverso le immagini. Gli Atti saranno poi disponibili nella prima settimana di dicembre '99, in occasione della Giornata del Volontariato. Per informazioni: Fondazione Cariplo-Ismu Tel. 02/72.02.33.75 fax: 02/87.60.42 <http://www.ismu.org> e-mail: ismu@ismu.org

Il **Centro Ecumenico AGAPE** ha organizzato dall'1 al 5 aprile un incontro di formazione dal titolo: **Orfeo ed Euridice** indirizzato soprattutto alle donne. È il mito, col fascino e la potenza dei suoi simboli, a far da filo conduttore di questo campo in cui si intrecciano riflessioni personali, collettive e ascolto di emozioni, sentimenti e movimenti dell'anima. Un mito che ha ispirato poeti, scrittrici, pittori e musiciste di ieri e di oggi. Un mito che ci parla della separazione e delle forze della Poesia e del Canto che nascono dalla nostalgia. Per informazioni: Segreteria di Agape - 10060 Prali (TO) Tel. 0121/80.75.14 - Fax 0121/80.76.90 e-mail Agape@perosa.alpcom.it

Le Associazioni CUM, MLAL, FE-SMI, SETTIMANA, organizzano a Verona dal 6 al 9 aprile p.v. un semi-

nario di studio dal titolo: **"Dal Concilio Vaticano II ad oggi"**. Due Chiese si raccontano attraverso la testimonianza dei loro pastori. Interverranno il Card. Aloisio Lorscheider, vescovo di Aparecida in Brasile e Mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea. Per informazioni: Direzione Corsi CUM Via Bacilieri, 1/a - 37139 Verona Tel. 045/89.00.329 Fax 045/89.03.199 e-mail: cumceial@easynet.it

Progetto Continenti e Pax Christi Italia organizzano un **Viaggio in Guatemala** a ricordo dell'assassinio di Mons. Juan Gerardi. Egli è stato vicino ai poveri del Guatemala e ha lavorato perché le responsabilità dei crimini commessi dall'esercito e delle squadre paramilitari fossero chiarite. La partenza è prevista per sabato 24 aprile da Roma e da Milano con arrivo il 1 maggio. Il programma prevede anche la visita in Salvador per fare memoria di Mons. Romero. Per informazioni: 06/59.60.03.19 oppure 080/39.53.507 oppure e-mail: pxitalia@diana.it - continenti@iol.it

L'Associazione Unimondo ha elaborato un **supersito interculturale per lo sviluppo umano sostenibile**. Esso è attivo dallo scorso Dicembre in occasione del 50º Anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani ed il cinquantesimo anniversario della morte di Gandhi. Ecco l'indirizzo: www.unimondo.org

L'Associazione Macroscopio propone la scuola biennale per **"Facilitatori della Comunicazione Ecologica"**. Il facilitatore della comunicazione ecologica ha il compito di "contribuire allo sviluppo dei gruppi coltivando le risorse di ogni persona, rispettandone la diversità e nello stesso tempo mantenendo una coesione globale in modo che le persone possano più facilmente agire insieme per un obiettivo comune" (J. Liss). Per maggiori informazioni rivolgersi a Erika Errico di Macroscopio Via S. Severo, 46 - 72100 Brindisi Tel/fax 0831/52.62.04.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

CEM + MISSIONE OGGI	£. 55.000	(invece di £. 75.000)
CEM + GQL	£. 65.000	(invece di £. 80.000)
CEM + CONFRONTI	£. 90.000	(invece di £. 100.000)
CEM + MOSAICO	£. 74.000	(invece di £. 85.000)
CEM + AVVENIMENTI	£. 142.000	(invece di £. 170.000)
CEM + ALFAZETA	£. 74.000	(invece di £. 90.000)
CEM + ÉCOLE	£. 70.000	(invece di £. 90.000)

*Se non avete rinnovato, affrettatevi a farlo.
Grazie della fiducia.*

INVIATE I VOSTRI ABBONAMENTI A: CEM - VIA G. PIAMARTA, 9
25121 BRESCIA - TEL. 030/3772780 - FAX 030/3772781 - ccp n. 11815255

Spazio CEM

a cura della Redazione

Brescia, gennaio/98: Dopo la Consulta /assemblea (13/12/98), il direttore del CEM, sempre in contatto col vicedirettore, ha formulato dei possibili titoli per il **Convegno Annuale CEM 1999** e per telefono e fax ha interpellato il Comitato Direttivo e/o una dozzina di collaboratori. Sono arrivate delle proposte interessanti, ma abbiamo ritenuto bene non uscire dalla tematica pedagogia/conflitto/interculturalità. I suggerimenti, tanti da non poter trovare tutti spazio nella formulazione del titolo, saranno tenuti presente, sia in vista del convegno, sia per i dieci numeri della rivista (se continueremo a legare la rivista al tema del convegno).

Parole chiave: formarsi/formare; educarsi/educare; razzismo; conflitti (educativi, sociali, politici, economici, interculturali); competenze (per abitare i processi di cambiamento); modelli; alterità; comunicazione; inclusione; la società meticcica (possiamo non dirci meticci?) e la contaminazione; l'armonia e i conflitti; diversità, complessità umana; cittadinanza responsabile...

Da una dozzina di temi si è passati a tre: Abitare il "pluriverso". Per una cultura della reciprocità. L'arcipelago. Educare al plurale tra conflitti, con competenze in un paese multietnico.

Educare ed educarsi nel labirinto. Il filo, il volo e l'abitare. (Altri temi erano: - *I nuovi Viaggi di Gulliver*. Il CEM e l'arte della manutenzione dell'armonia. Dove nasce l'arcobaleno. Modelli di formazione in un paese multietnico. - *Lo sguardo e il caleidoscopio*. Stupirsi contaminando. - *Educare nella società meticcica*. Conflitti, saperi, nuove identità. Gatti e gabbianelle...). Come titolo del Convegno CEM è stato scelto il primo della terna: **Abitare il Pluriverso. Per una cultura della reciprocità.** La sede del Convegno sarà Città di Castello, tenendo però presente una raccomandazione fatta da convegnisti e collaboratori: occorre prestare molta attenzione alla logistica. La data rimane invariata rispetto agli anni scorsi: l'ultima settimana di agosto (23-28). I collaboratori e i conduttori di laboratorio sono stati sollecitati a fare la loro proposta di laboratorio. Mentre stiamo andando in stampa con la rivista, il Comitato Direttivo sta selezionando le proposte pervenute: - quanti e quali laboratori avremo al Convegno; - quali i criteri per la scelta; - quali laboratori scegliere di fatto; - notificare per scritto l'accettazione o non-accettazione agli interessati.

Corsi di formazione e territorio. Un altro versante di lavoro per l'esecutivo centrale del CEM riguarda la presenza sul territorio italiano e la definizione di progetti. Stiamo procedendo alla strutturazione dei corsi di aggiornamento per il prossimo anno. Intendiamo: - avere dei corsi nostri, specie a Brescia; - avere una proposta nostra; - avere dei percorsi di sperimentazione; - avere dei materiali (in contenitore con anelli?) che sia rilasciato ai corsisti; - seguire i percorsi di sperimentazione con alcune scuole. (Nota bene. Per i corsi c'è il "quaderno" *Materiali di Educazione alla Mondialità*, già buono ma "aperto", cioè pensato come strumento da accrescere-aggiustare). Stiamo articolando alcuni progetti o campagne: - sono tre le campagne che attualmente stiamo privilegiando: Agenda 21, Global Express e Dialogo interreligioso; - tali campagne sono veicolate sulla pagina Web... Stiamo mettendo a punto la strategia per la presenza sul territorio: - scelta di un certo numero di nostri collaboratori/rappresentanti/referenti; dotazione ad essi di una "valigetta"; definizione del servizio che si richiede loro (a. diffusione della rivista; b. diffusione dei libri; c. promozione di corsi di aggiornamento; d. proposta del Convegno agli educatori del territorio...); - studio di forme di aggregazione; - il lato economico di tutto questo.

Pubblicazioni. Sul fronte delle pubblicazioni segnaliamo i tre volumi del libro **Il Cielo è qui**, per l'insegnamento della religione nelle Medie. Alla pubblicità del libro riserviamo la quarta di copertina della rivista Cem Mondialità di febbraio e di marzo. L'EMI ha in programma un CDRom sul libro. Noi stiamo vedendo con gli autori - tre collaboratori CEM - la possibilità di aprire uno spazio *ad hoc* nella nostra pagina web, con sito aperto, interattivo. www.save-riani.bs.it/cem/Pubblicazioni/il_cielo_qui

Questa pagina attualmente è una finestra per segnalare l'attività del direttore e, saltuariamente, di qualche collaboratore. In realtà sono numerosi gli interventi e i corsi che vedono impegnati i nostri collaboratori.

Piombino, 18, 25/1/99: Il Direttore del CEM ha orientato due giornate con gli obiettori e i volontari della Diocesi di Massa Marittima e Piombino. L'incontro si inseriva in un corso di formazione che il CEM aveva previsto da ottobre '98 a maggio '99. Ecco in dettaglio gli incontri già svolti e in previsione. *Giustizia sociale e vicinato globale, quale uguaglianza nelle opportunità?* di Claudio Bizzozzero 12, 26/10/98; *Un nuovo modello di giustizia sostenibile: dalla responsabilità civile alla civiltà sostenibile* di Antonio Nanni 9, 23/11/98; *Dalla lingua che discrimina al gesto che accomuna: il passaggio non sempre formale dell'incontro con l'altro per un autentico segno di giustizia* di Arnaldo De Vidi 18, 22/1/99; *Conflitto, potere e limite* e *La giustizia dello spazio e del tempo* di Roberto Morselli 8, 22/2/99; *Giustizia è: essere responsabili e corresponsabili di nuovi per-*

corsi di liberazione di Claudio Bizzozzero 15, 29/3/99; *Campanelli e bancarelle di pace, artisti nella bottega della solidarietà* di Gianni Caligaris 14/5/99.

Brescia, 22/1/99: P. De Vidi ha incontrato la 2^aC della Scuola Media "G. Romanino", su invito della professoressa Marinella Cigolini, collaboratrice CEM, per una lezione sulla Cina. Il Direttore del CEM ha offerto degli elementi per la comprensione della cultura cinese - nella 2^aC ci sono quattro alunni cinesi - e ha guidato una esperienza didattica di traduzione di poesie cinesi. Sono previsti altri incontri.

Tavernerio (Co), 23-24/1/99: Il P. De Vidi ha svolto un programma di week end di educazione alla mondialità con un gruppo di persone interessate al tema dell'interculturalità. Tema/titolo dell'incontro: L'insostenibile leggerezza delle culture. In un secondo incontro (21-22/2/99) sarà trattato il tema del presente e del futuro delle culture. Sempre con l'aiuto di dinamiche e multimedia.

San Giovanni in Marignano (Rn), 29/1/99: Il Direttore del CEM è intervenuto nella Biblioteca Comunale per la cittadinanza con una conferenza sul tema della rivista Cem per l'anno 1998-99: **Abitare il limite.** Per una cultura della sobrietà. Ha spiegato perché dobbiamo procedere più lentamente, più soavemente e più profondamente.

Vicenza, 1/2/99: Il Direttore CEM ha aperto un corso di aggiornamento per gli insegnanti della scuola d'infanzia e scuola elementare, organizzato dall'AIMC e condotto dal CEM. Ha svolto il tema "Gioco, conoscenza, comunicazione: fondazione psicopedagogica". Ottimo il clima che si è formato, grazie ad una dinamica di gioco. Gli altri incontri in programma sono: "Gioco e rappresentazione teatrale", condotto da Adriano Busani; "Il gioco in prospettiva interculturale" con Piera Giorda; "Immagini in gioco" con Patrizia Canova; "Gioco e musica" e "Cooperazione, simulazione, strumenti di valutazione" con Alessio Surian.

Rovato (Bs), 7/2/99: Il Direttore del CEM ha inaugurato all'Oratorio don Bosco di Rovato una serie di incontri dal titolo "Gli uni... gli Altri... viaggio nella differenza". P. De Vidi ha trattato il tema "Il volto nudo. Cercare l'identità e trovare la differenza". Molto attento il pubblico che è intervenuto vivacemente, dopo la denuncia del diffuso narcisismo sociale, per cui il "volto" nella sua assenza deve diventare il segno e il tramite della rivelazione e dell'incontro con il diverso da noi.

la pagina di... **Rubem Alves**

Cos'è un professore, in fin dei conti?

In *Gabriella, garofano e cannella*, di Jorge Amado, c'è un momento in cui la figlia di un colonnello confida alla madre d'essersi innamorata di un professore e volerlo sposare. Al che la madre risponde, in una classica lezione di realismo politico: "Cos'è un professore, nell'ordine delle cose? L'insegnamento per caso ha a che fare con il potere? Si possono paragonare le parole con le armi? Per caso il linguaggio ha già distrutto o costruito mondi?"

Pare proprio che il destino dell'educatore dipenda dalla risposta a questi interrogativi. Se accettassimo l'ipotesi che il mondo umano sia retto da leggi identiche a quelle che muovono l'universo fisico, se credessimo che la società abbia puramente lo statuto di cosa, se accettassimo che il futuro non passi per ciò che pensiamo e diciamo, insomma, se non arrischiassimo tutto nella fiducia che la parola abbia un potere creatore, ci rimarrebbe un'unica opzione: il silenzio.

È significativo il procedere di Marx: per distruggere gli hegeliani di sinistra, i quali credevano che *anche le parole* entrino nella malta con cui è costruita la società, fece ricorso - in *L'ideologia tedesca* - alle parole(!). Se la critica lasciasse le cose come stanno, perché si farebbe la critica della critica? Se le parole fossero vuote di potere, perché si userebbero tante parole per discutere il potere? Dobbiamo concludere che tutti coloro che hanno l'ardire di parlare e scrivere, credono, seppure in misura tenue, che il loro parlare fa la differenza.

Ciò è di cruciale importanza per l'educatore, e da questa fede dipende il suo sonno e il suo risveglio. Infatti, con quali strumenti lavora l'educatore? Con la parola. L'educatore parla. Anche quando il suo lavoro include le mani, come il maestro che insegna all'apprendista a modellare l'argilla, o lo scienziato che insegna



allo studente a usare un microscopio, tutti i loro gesti sono accompagnati da parole. Sono le parole che orientano le mani e gli occhi.

Quando un nero era venduto a un padrone, questi gli imponeva un nome nuovo. Il primo atto di dominio esige che il dominato dimentichi il suo nome, perda la memoria del suo passato, non si ricordi più della sua dignità e accetti i nomi che il signore impone. La perdita della memoria è un evento schiavizzante. Perciò la più antica tradizione filosofica del mondo occidentale afferma che il nostro destino dipende dalla nostra capacità e volontà di recuperare memorie perdute. Nella linea che va da Platone a Freud, l'evento liberatore esige che diveniamo capaci di dare nomi al nostro passato. Il ricordo è una esperienza trasfiguratrice e rivoluzionaria. Al punto che Marcuse parla di *funzione sovversiva* della memoria. Sembra curioso e paradossale, ma si direbbe che il più lontano è quello che sta più vicino al

nostro futuro. Ed ora io vorrei invitare questa persona singolare che ha in mano solo la parola, a un atto di esorcismo e di rottura dell'incantesimo. Bisogna ricordare, recuperare la memoria dei momenti in cui il mondo è stato instaurato. Là, quando il bambino con i suoi occhi vergini guarda il mondo amorfo e innominabile attorno a sé, e il disordine gira attorno a lui, finché una parola gli è rivolta, dando nomi, imponendo ordine, facendo nascere un mondo... "*In principio era la Parola...*" Non qualunque parola, perché parole efficaci sono quelle che partono da coloro che sono gli *altri significativi*, quelli che hanno con il bambino un destino comune, quelli per i quali il bambino ha importanza, perché egli sarà un compagno nella stessa abitazione, sia casa, o villa, o viaggio... Anche il viaggio è abitazione. E lì scopriamo che "ogni persona che entra in contatto con il bambino è un professore che incessantemente gli descrive il mondo, fino al momento in cui il bambino è capace di percepire il mondo tal quale gli è stato descritto" (Carlos Castañeda).

Cos'è un professore, nell'ordine delle cose?

Forse un *professore* è un funzionario delle istituzioni che amministrano laghi e paludi, specialista in riproduzione, ingranaggio in un meccanismo ideologico dello Stato. Un *educatore* invece è un fondatore di mondi, mediatore di speranze, pastore di progetti.

Non so come preparare l'educatore. Forse perché non è né necessario, né possibile... Necessario è invece risvegliarlo. E allora capiamo che gli educatori non sono estinti, come i mandriani e i commessi viaggiatori. Perché forse anche mandriani e commessi viaggiatori non sono scomparsi, ma rimangono come memoria di un passato più prossimo del nostro futuro che il giorno di ieri. Basta che li chiamiamo dal loro sonno, con un atto di amore e di coraggio. E forse, risvegliati, ripeteranno il miracolo di instaurare mondi nuovi.



FABIO BALLABIO - RAFFAELE MANTEGAZZA - BRUNETTO SALVARANI

il cielo è qui

La religione cristiana sui sentieri della mondialità

Dopo i cinque volumi *Come l'albero*, per le Elementari, l'EMI edita un testo di ampio respiro, impegno e apertura, per l'insegnamento religioso nelle Medie. Ne sono autori tre collaboratori del CEM.

VOLUME	TITOLO	APPROCCIO PSICO-PEDAGOGICO	TEMATICA RELIGIOSA
Vol. 1°	FACENDO MEMORIA	L'identità personale	Tematica religiosa
Vol. 2°	CAMMINARE INSIEME	La vita di gruppo	Vita e storia della Chiesa
Vol. 3°	NUOVI STILI DI VITA	Noi e gli altri	Amore, dialogo, missione dei cristiani nel mondo

Dal punto di vista strettamente didattico, il testo si qualifica per:

- linguaggio incisivo, moderno, capace di coinvolgere ragazzi e ragazze;
- richiamo, nello schema di ogni U.D., ad interessi propri dei ragazzi e delle ragazze, in quattro momenti: 1) approccio; 2) sviluppo del tema; 3) risposta personale; 4) approfondimento extrascolastico.

Ogni volume pp. 192 - £. 19.000

Le novità pedagogiche e didattiche.

Oltre al riferimento costante alla Bibbia testo sacro dei cristiani e "grande codice della civiltà occidentale" (William Blake), ampio spazio è dedicato ai documenti originali dell'ebraismo dell'Islam e delle altre religioni non cristiane.

La Guida al testo comprende tre parti:

- L'introduzione, che spiega il testo nelle sue dinamiche pedagogiche e didattiche;
- La programmazione annuale e le prove di ingresso e di verifica dei vari anni;
- Un dizionarietto dei termini religiosi più usati nel Testo.



**Editrice
Missionaria
Italiana**